



Heritography

A partire da un inquadramento del binomio “patrimonio culturale-turismo sostenibile”, il volume adotta il *cultural heritage* quale chiave di lettura e azione per lo sviluppo locale. Presenta significati e sensi del neologismo *heritography*, che viene adottato come sintesi di *heritage* e *geography* ma anche di *heritage* e *cartography*. La cartografia, infatti, assume un ruolo centrale nella narrazione e valorizzazione dei territori, così come nel testo. In questa cornice si inserisce la seconda parte del volume, dedicata ai risultati di ricerca del progetto Comuniterrae, divenuto nell’accezione internazionale Commonlands. Il laboratorio partecipato nelle “Terre di Mezzo” del Parco Nazionale della Val Grande, in Piemonte, su cui il progetto si struttura, viene raccontato alla luce degli approcci di project management e di governance adottati. Ne derivano sia considerazioni in merito agli output conseguiti sia outcomes di medio-lungo termine. Il processo di rilettura del percorso e degli attuali step di progetto si collocano nell’ambito della geografia e del design territoriale.

Stefania Cerutti è Professore associato di Geografia economico-politica dell’Università del Piemonte Orientale. È docente di Paesaggio, sostenibilità, turismo; Project management dei territori turistici; Organizzazione e valutazione economica dei progetti territoriali; Laboratorio di geografia del turismo. È direttrice del Centro Studi Interdipartimentale “Upontourism. Vision, Strategy, Research for innovative and sustainable tourism”. È presidente dell’associazione Ars.Uni.Vco e responsabile scientifico del progetto Comuniterrae. I suoi interessi di ricerca vertono su turismo, sviluppo locale, patrimonio culturale, aree interne e montane. È autrice di numerosi saggi e articoli su riviste italiane ed estere.

Andrea Cottini è segretario e project manager dell’associazione Ars.Uni.Vco, ove si occupa dell’organizzazione e del coordinamento di progetti di ricerca, formazione e sviluppo locale – quali Filiera Eco-alimentare, SA.T.I.V.A. (Save a Territory Increasing the Value of Agriculture), Clean Water Project, Comuniterrae – da cui sono scaturiti pubblicazioni scientifiche e riconoscimenti europei. È presidente del Consiglio di Amministrazione del G.A.L. Laghi e Monti del Verbano Cusio Ossola, responsabile del Centro di Documentazione Europea del Verbano Cusio Ossola e dell’Info-Point di Domodossola della Convenzione delle Alpi.

Paola Menzardi è laureata magistrale in Design sistemico al Politecnico di Torino dove sta conseguendo un Ph.D. in Gestione, produzione e design. Il suo campo di ricerca è il design per i territori correlato alle pratiche di progettazione partecipata per la valorizzazione dei contesti marginali e lo sviluppo locale delle aree interne; lo strumento delle mappe di comunità rappresenta il focus della sua tesi di dottorato. Collabora con Ars.Uni.Vco e il Parco Nazionale Val Grande nell’ambito del progetto Comuniterrae. Ha scritto alcuni articoli in merito e partecipato a importanti conferenze nazionali e internazionali in ambito accademico.

ISBN 978-88-255-4055-0



9 788825 540550

Cerutti / Cottini / Menzardi
Heritography

ARACNE



Stefania Cerutti
Andrea Cottini
Paola Menzardi

HERITOGRAPHY

PER UNA GEOGRAFIA DEL PATRIMONIO CULTURALE
VISSUTO E RAPPRESENTATO

Prefazione di Cesare Emanuel

Racconto fotografico di Susy Mezzanotte

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Franco SALVATORI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Maria Paola PAGNINI BAZO

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.



ARS.UNIVCO



European Heritage Days
Journées européennes du
patrimoine

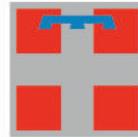
COUNCIL OF EUROPE



CONSEIL DE L'EUROPE



Fondazione
Comunitaria
del VCO



REGIONE
PIEMONTE



Creative
Europe



EUROPARC
Turismo Sostenibile
nelle Aree Protette



PARCO NAZIONALE
ValGrande



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

Publicazione realizzata grazie al Progetto congiunto Unione europea/ Consiglio d'Europa "Giornate Europee del Patrimonio 2020" – Grant GA.DGII.879.2020

Publication realized thanks to the European Union/Council of Europe Joint Project "European Heritage Days 2020" – Grant GA.DGII.879.2020

Stefania Cerutti
Andrea Cottini
Paola Menzardi

Heritography

Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato

Prefazione di
Cesare Emanuel

Racconto fotografico di
Susy Mezzanotte





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4054-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2021

Alle radici e alle nuvole

Indice

- 11 *Prefazione*
Cesare Emanuel
- 15 *Introduzione*
- 19 *Capitolo I*
Patrimonio culturale e turismo. Riflessioni intorno a un binomio territoriale nella prospettiva della sostenibilità
- 1.1. Patrimonio ed *heritage*: radici, eredità, rappresentazioni, 19 – 1.2. *Cultural heritage* e territorio, lo sguardo della geografia tra valori e relazioni, 24 – 1.3. Il patrimonio culturale nei passi, nelle visioni e nei documenti di livello nazionale, europeo e internazionale, 30 – 1.3.1. *Il quadro italiano: concezioni, normative, tipologie di patrimonio culturale*, 30 – 1.3.2. *Il punto di vista dell'Europa: paesaggio e patrimonio alla luce di approcci e politiche culturali*, 39 – 1.3.3. *Le questioni del patrimonio culturale nella scena internazionale*, 47 – 1.4. Patrimonio culturale e turismo per una geografia della sostenibilità, 53.
- 65 *Capitolo II*
Il ruolo della cartografia nella narrazione e valorizzazione dei territori
- 2.1. La rappresentazione dello spazio geografico come azione chiave per valorizzare il territorio, 65 – 2.1.1. *Il significato di rappresentare e i limiti della mediazione tra rappresentato e rappresentante*, 65 – 2.1.2. *Non solo di morfologia tangibile si compone l'essenza di un territorio*, 66 – 2.1.3. *Leggere al di là della cartografia e dell'orientamento*, 68 – 2.2. Una cartografia non convenzionale, 71 – 2.2.1. *Le trasformazioni nel mondo della rappresentazione e della produzione del dato territoriale*, 71 – 2.2.2. *La cartografia semantica, percettiva, partecipata in una visione organica di territorio, luogo di patrimoni*, 72 – 2.2.3. *Narrazioni partecipate di territorio come basi conoscitive e di progetto*, 75 – 2.3. Opportunità e processi virtuosi per la valorizzazione nel medio-lungo termine, 78 – 2.3.1. *Il ruolo del design nel progetto dei territori*, 78 – 2.3.2. *Definire e costruire il territorio e le sue geografie: un progetto collettivo*, 81 – 2.3.3. *Dalle rappresentazioni percettive agli strumenti di*

mappatura partecipata dei territori, 83 – 2.3.4. *Lo strumento delle Mappe di Comunità*, 86.

93 Capitolo III

Un laboratorio partecipato nelle “Terre di Mezzo”. Genesi, governance e attività del progetto Comuniterràe

3.1. *La governance partecipata*, 93 – 3.2. *I soggetti promotori e l’atto iniziale: alle origini di Comuniterràe*, 97 – 3.3. *Verso la Mappa di Comunità delle “Terre di Mezzo”*, 102 – 3.4. *Comuniterràe: il percorso partecipato*. La prima fase (luglio 2016–settembre 2017), 108 – 3.5. *Comuniterràe: la costruzione comunitaria*. La seconda fase (ottobre 2017–gennaio 2018), 122 – 3.6. *Comuniterràe: i primi risultati concreti*. La terza fase (febbraio 2018–dicembre 2019), 124 – 3.6.1. *Comunitour, edizione 2018*, 125 – 3.6.2. *Le Mappe di Comunità*, 127 – 3.6.3. *L’archivio digitale*, 129 – 3.6.4. *La Mostra “Intrecci. Passato e presente della cesteria nelle Terre di Mezzo”*, 130 – 3.6.5. *Comunitour, edizione 2019*, 132 – 3.6.6. *Mappatura del Patrimonio e QR Code*, 134 – 3.7. *Comuniterràe: le valutazioni e gli sviluppi*. La quarta fase (gennaio 2020–gennaio 2021), 136 – 3.7.1. *European Heritage Days 2020*, 137 – 3.7.2. *Cultural Heritage In Action – Peer Learning Visit Program*, 138 – 3.7.3. *Ecomuseo delle terre di mezzo*, 139 – 3.7.4. *Il progetto cartografico*, 142.

147 Capitolo IV

Ricadute e sviluppi del progetto partecipato Comuniterràe

4.1. *Evoluzione della progettualità partecipata in un percorso diffuso di valorizzazione a medio–lungo termine*. Una sfida da esplorare, 147 – 4.1.1. *Il superamento dei limiti di operatività della co–progettazione*, 147 – 4.1.2. *Gli sviluppi post Mappa di Comunità*, 149 – 4.1.3. *Spunti progettuali e linee guida: dalla Mappa di Comunità a un progetto olistico per il territorio*, 152 – 4.2. *Il progetto cartografico di Comuniterràe nel segno della continuità del modello partecipativo*, 159 – 4.2.1. *La nascita dell’idea di produrre una cartografia del patrimonio delle “Terre di Mezzo”*, 159 – 4.2.2. *Le fasi di lavoro del progetto cartografico Comuniterràe*, 161 – 4.2.3. *Divulgazione – Implementare la comunicazione del territorio*, 165 – 4.2.4. *Esperienze – Aumentare e differenziare le esperienze da vivere sul territorio*, 166 – 4.2.5. *Cibo – Recuperare e far conoscere colture e produzioni di eccellenza locali abbandonate*, 166.

173 Conclusioni

187 Ringraziamenti

189 Bibliografia

Prefazione

CESARE EMANUEL*

Il patrimonio culturale e il ruolo che assume negli ambiti del sociale, dell'economia e del consumo del tempo libero sono ormai da tempo oggetto di interesse e tema di indagine da parte di ricercatori e *policy maker* appartenenti a paesi e discipline diverse. In seguito all'evoluzione della nozione di *cultural heritage* e all'ampliamento delle sue funzioni, il patrimonio si è guadagnato tra i molti spartiti della scienza e della conoscenza un ambito di autonomia, dotato di un apparato concettuale capace di stabilire una relazione indissolubile tra le dimensioni tangibili e intangibili che lo costituiscono e lo legano ai processi della sedimentazione territoriale, e l'immaginario che è in grado di evocare e che lo rapporta con la proiezione cognitiva e la sua rappresentazione.

Materialità e immaterialità diventano pertanto le forme, e ancor prima le modalità, con cui prospettare l'analisi delle risorse patrimoniali e del loro utilizzo da un punto di vista geografico. Sono infatti risorse ancorate a un territorio, a una comunità, a un sistema locale. In altre parole, sono geografie (al plurale), in grado di accogliere sia l'insieme di valori e di beni accumulati nel tempo, sia i processi che li hanno generati e che li riproducono. Per questa via essi si traducono anche in energie territoriali e potenzialità che si rendono idonee a essere utilizzate in progetti destinati a pianificare, a gestire e a narrare: dunque ad aggiornare sistematicamente il loro valore e, reciprocamente, a farne oggetto di cura, di fruizione e di condivisione.

In questa stessa prospettiva materialità e immaterialità si configurano come un agente catalitico della rigenerazione e dello sviluppo locale in alternativa agli approcci che lo prospettano come mera somatoria di lasciti, di elementi catalogati o elencati sulla base di regole

* Professore ordinario di Geografia economico-politica presso l'Università del Piemonte Orientale.

e di procedure codificate. In definitiva il patrimonio culturale diviene espressione di un'appartenenza a una comunità, a una tradizione culturale, a un luogo, a una rappresentazione, e rispetto al passato sposta il suo *focus* dagli oggetti della cultura ai soggetti appartenenti alle comunità, cui non spetta solo il compito del riconoscimento dei valori da esso veicolati, ma anche quello della connessione con le identità che costituiscono il motore evolutivo della vita sociale.

Il volume, entrando in piena sintonia con questo approccio, esplora il rapporto tra *cultural heritage* e sviluppo turistico, argomentando come il patrimonio culturale possa avere un impatto sulle dinamiche e sull'organizzazione locale, quando viene vissuto e rappresentato in un ambiente creativo e partecipato, espressione di una comunità viva.

Si tratta di un approccio che si rivela pertinente sia dal punto di vista delle politiche di salvaguardia e di valorizzazione, sia da quelle, più ampie, della *governance* e del turismo "dal basso". Con riferimento al presente risulta altresì capace di mettere a fuoco i punti di forza e le opportunità che nei territori sono ritenuti idonei a contrastare gli effetti indesiderati e i fenomeni controversi che scaturiscono dalle onde lunghe della crisi pandemica che, come ben sappiamo, mettono in sofferenza settori e processi di matrice economica, turistica e culturale.

In questa prospettiva creatività, innovazione e apprendimento possono essere assunte quali parole chiave per declinare il neologismo che titola il volume: *heritography*, termine che si pone quale possibile e feconda sintesi di eredità e geografia, di patrimonio culturale e rappresentazione, e che delinea un dialogo che ha per protagonisti gli attori locali, i quali ambiscono a mettere a fattor comune le loro voci, le loro azioni e i loro sogni di futuro.

Il testo, nel suo insieme, si fa così palcoscenico di una narrazione capace di contenere tutte queste dimensioni e di connettere i fili del dialogo. In particolare, i primi due capitoli offrono riferimenti e spunti di natura teorico–metodologica che diventano tramite interpretativi per comprendere, da un lato, il *cultural heritage* nella sua accezione ampia di collettore e di moltiplicatore di beni e di "segni geografici"; dall'altro, per riconoscere le cartografie "alternative" con cui poterlo raccontare, dando enfasi e spessore alle dimensioni emozionali, sensibili, partecipate. I contenuti di matrice generale e concettuale si riverberano nei capitoli successivi, destinati all'analisi di dettaglio dell'architettura, del *design* e delle ricadute di un progetto territoriale.

Qui in particolare viene dimostrato come il patrimonio diventi il reagente in un laboratorio di sperimentazione e di prova di indiscutibile interesse.

Il caso studio che sostanzia il volume è *Comuniterràe*, un progetto nato nel perimetro di alcuni piccoli comuni alpini piemontesi, che ha progressivamente acquisito rilevanza di metodo e di senso. Si è aggiudicato importanti riconoscimenti e premi a livello europeo, tra cui l'ambizioso *Premio Europa Nostra/Europa Nostra Award* nel 2019. È stato inoltre indagato, in qualità di buona pratica, da un più vasto progetto interuniversitario sostenuto dal MIUR (Ministero dell'Università e della Ricerca) e dal CIPE (Comitato Interministeriale della Programmazione Economica), denominato *Italian Mountain Lab*, di cui sono componente attiva tutti i geografi e un nutrito numero di storici, antropologi e biologi dell'Università del Piemonte Orientale.

La sua corsa però non si ferma qui; il volume si presta a diventare il prodotto pioniere di *UPONTOURISM Vision, Strategy, Research for innovative and sustainable tourism*, il Centro di Ricerca Interdipartimentale sul Turismo in corso di allestimento nell'Ateneo, nonché un valido supporto per coloro che intendano approfondire i temi della valorizzazione e della rappresentazione partecipata del *patrimonio culturale*, così come per gli studenti e le studentesse che desiderino avvicinarsi al mondo affascinante dell'*heritography*.

Introduzione

Concetto antico, evocatore di miti, portatore di storie e valori, il *cultural heritage* si presenta con le coordinate di una contemporaneità che ne è erede e, sempre più consapevolmente, artefice di riuso e risignificazione.

« Il patrimonio culturale non è solo memoria del passato, ma anche eredità del futuro » (Casini, 2016). Soggetto a un significativo allargamento di nozione, che ne ha accompagnato un'evoluzione semantica e normativa molto feconda dalla seconda metà del Novecento, il *cultural heritage* rimanda a una moltitudine di componenti tangibili e intangibili. Tutte le aree di attività umana, il lavoro, la scienza, le feste, le tradizioni orali e così via, divengono potenziali fonti patrimoniali per il futuro.

Secondo l'Unione europea, il patrimonio culturale riveste grande valore dal punto di vista culturale, ambientale, sociale, turistico ed economico; la sua gestione sostenibile costituisce una scelta strategica per il ventunesimo secolo. Anche l'UNESCO si colloca nella stessa linea di pensiero, intrepstandolo come un prodotto della storia, un *asset* per affrontare le sfide di oggi e di domani.

Negli ultimi decenni il concetto di patrimonio culturale è entrato in una fase complessa caratterizzata, da una parte, da processi globali che tendono all'omogeneità delle culture; dall'altra, da risorse e progettualità diversificate a livello regionale o sub-regionale, secondo una visione partecipata e condivisa che sempre più rimette in valore le eredità del passato e le identità locali.

La necessità di combinare globale e locale, esogeno ed endogeno, anche in relazione alle dinamiche turistiche, conduce a un rinnovamento di idee e metodologie di approccio al patrimonio, in una dimensione globale molto stimolante. Le economie turistiche di alcuni luoghi sono interamente basate sul *cultural heritage*, mentre in altre l'*heritage appeal* assume ruoli secondari. È tuttavia accertato che più della metà dei viaggi, in epoca pre COVID-19, avesse una qualche

connessione con le risorse culturali vissute, costruite, rappresentate. Emerge, inoltre, come il turismo lento, di prossimità, sostenibile su cui convergono gli sforzi per uscire dalla crisi si fondi proprio sul bagaglio culturale che compone i patrimoni diffusi e “minori”.

Stante la crescente importanza del *cultural heritage-based tourism* sulla scena nazionale e internazionale, si sono moltiplicati gli studi di matrice geografica dedicati a questo filone tematico, anche implementati in ottica interdisciplinare, volti a comprendere i processi di *governance*, programmazione, pianificazione e *design* progettuale.

In questa prospettiva è stato concepito il termine *heritography*, filo conduttore delle riflessioni presentate in questo volume. Due i domini che lo compongono: *heritage* e *geography*, reciprocamente complementari e capaci di esprimere la relazione ambivalente che lega il patrimonio alla geografia. Facendo leva su un carattere combinatorio e integrante, il neologismo *heritography* sintetizza due concetti separati, e appartenenti ad ambiti disciplinari distinti sotto il profilo analitico, ma non separabili, e quindi utilmente congiunti per rispondere a finalità di conoscenza e rappresentazione. Si delineano, così, orizzonti interpretativi e dinamici alquanto interessanti che allontanano dalla mera conservazione, o tutela, e spingono dentro i luoghi di cui i beni, i patrimoni e le genti sono espressione di identità e forza progettuale. Ne scaturisce una densa geografia di sensi e significati che attribuisce ai contesti territoriali e alle comunità locali un ruolo fondamentale nella rigenerazione di risorse e valori.

È in questa cornice che si colloca l’obiettivo di questo volume, ovvero fornire un approfondimento sulla questione del *cultural heritage* coniugando un approccio teorico–metodologico di inquadramento generale con strumenti e indicazioni operative derivanti dall’analisi progettuale.

Il primo capitolo propone una riflessione sul rapporto tra patrimonio culturale e turismo, adottando il *cultural heritage* quale chiave di lettura e azione per lo sviluppo territoriale sostenibile. A partire da una disamina interpretativa a diverse scale — nazionale, europea, mondiale — viene posta in evidenza la sua valenza dinamica in relazione agli elementi tangibili e intangibili che lo compongono, anche con riferimento al paesaggio. Su questi fattori viene costruito un discorso intorno al turismo culturale, sempre più orientato verso la riscoperta di patrimoni diffusi, fruizioni lente, pratiche sostenibili.

La finalità del secondo capitolo è quella di approfondire le modalità e gli strumenti di rappresentazione dello spazio geografico, con particolare riferimento alla cartografia “alternativa” di natura narrativa, semantica, percettiva e partecipata. Vengono infatti messe in luce le opportunità e visioni per processi virtuosi di valorizzazione dal basso a medio–lungo termine, offrendo uno specifico focus sulle Mappe di Comunità.

Percorrendo in filigrana il ragionamento condotto sotto il profilo teorico e metodologico, il volume presenta una parte dedicata al progetto *Comuniterràe*, laboratorio partecipato nelle “Terre di Mezzo” del Parco Nazionale Val Grande, in Piemonte, promosso dallo stesso Ente Parco e dall’Associazione ARS.UNI.VCO, sotto la supervisione scientifica dell’Università del Piemonte Orientale. Il terzo capitolo si sofferma sull’architettura di tale iniziativa, in termini di *governance* e struttura organizzativa, e sulle attività svolte dal 2016 ad oggi, presentandone *step* e risultati conseguiti. Il quarto, e ultimo, capitolo esplora modalità innovative e condivise per collocare le ricadute e gli sviluppi di *Comuniterràe* nel quadro della geografia e del *design* per i territori. Il cuore pulsante di questo progetto, dell’*heritography* e del volume nel suo complesso, è costituito dalle comunità locali, i veri protagonisti dei processi di valorizzazione e co–creazione patrimoniale che hanno il sapore dell’antico e lo sguardo del nuovo.

Nelle ultime pagine le parole lasciano spazio ad alcuni scatti, per proporre un’altra lettura dell’*heritography* in chiave fotografica e raccontare il patrimonio culturale vissuto e rappresentato delle “Terre di Mezzo” del Parco Nazionale Val Grande.

Patrimonio culturale e turismo*

Riflessioni intorno a un binomio territoriale
nella prospettiva della sostenibilità

1.1. Patrimonio ed *heritage*: radici, eredità, rappresentazioni

Sino a poche decadi prima degli anni Duemila, la parola “patrimonio” veniva ancora ampiamente utilizzata in senso proprio, e comune, per designare un’eredità acquisita (Tantillo, 1998; Novellino, 2009; Dansero *et al.*, 2014). La sua etimologia va ricercata in *pater monere*, che in latino rimanda a ciò che appartiene al *pater familias*, ovvero al complesso di beni posseduti che trapassano di padre in figlio; il termine inglese corrispondente, *heritage*, significa anche eredità. Curioso sottolineare come il suffisso –monium consenta di collegarlo al termine *alimonium*, “alimento”, risalente ad *alere*, “nutrire” (Devoto, 1966) e di rimandare quindi alla sfera della cura e dell’accudimento alimentare. Si tratta dunque « di una bella parola molto antica, originariamente legata alle strutture familiari radicate nello spazio e nel tempo e quindi di tipo privato, individuale, in cui però appare il riferimento al sostentamento nutritivo per il nucleo familiare » (Poli, 2015, p. 123). Come ricorda André Chastel, « le mot est ancien, la notion semble immémorable » (Babelon, Chastel, 2012, p. 5)¹. Il patrimonio si ergeva a una dimensione quasi sacra, poiché eletto bene ereditario che « descend suivant les lois des pères et des mères aux enfants » (Audrerie, 1997, p.3); componente

* Stefania Cerutti.

1. La formazione del patrimonio culturale viene fatta risalire il culto dei morti, ragione per cui la dimensione memoriale diventa un carattere distintivo del concetto di patrimonio. Secondo Babelon e Chastel, la realtà complessa rappresentata dal patrimonio si condensa storicamente in sei momenti fondamentali « qui sont autant de composants de cette réalité » (Babelon e Chastel, 2012): a quello originario religioso seguono il momento monarchico, il momento familiare, il momento nazionale, il momento amministrativo e quello scientifico.

fondamentale della famiglia, doveva essere rispettato e protetto (Vecco, 2007).

Il patrimonio viene considerato, nella cultura occidentale, una nozione di reinvenzione moderna, il cui significato attuale discende dai risultati dell'evoluzione storica iniziata con la Rivoluzione francese (*ibidem*); grazie all'affermarsi di una coscienza collettiva, l'ambito di competenza del patrimonio si è infatti spostato dalla famiglia alla nazione, perdendo il suo carattere sacro e divenendo un bene comune. In quanto portatore di un grande valore di memoria, il patrimonio rappresenta un elemento che contribuisce alla creazione dell'identità nazionale, in cui si rispecchia e che contribuisce a rigenerare. Riqualficato con diversi aggettivi (genetico, naturale, storico, ecc.) diviene un concetto "nomade" (Choay, 1995). La sua definizione, precisa e di iniziale accezione giuridica, assume così contorni più sfumati e complessi: subisce, infatti, una notevole espansione sino ad includere pressoché ogni sorta di scambio o relazione intergenerazionale, sia tra società che tra individui (Baschiera, 2013). « Heritage denotes everything we suppose has been handed down to us from the past » (Lowenthal, 2005, p. 81). Diviene patrimonio attuale o potenziale ciò che fa riferimento all'ampio bagaglio culturale, sociale, economico all'interno di un contesto familiare così come di una città o di un intero Paese. È interessante notare come nel tempo si siano intrecciate trasformazioni nella concezione dell'*heritage*² che hanno delineato prospettive diverse³, a partire dal profilo semantico. Per restare in ambito francese, basti ricordare che nel dizionario del 1970 il termine *patrimoine* indicava ancora il bene proveniente dal padre e dalla madre, con una accezione legata prettamente alla successione in ambito familiare. Nel 1980 diventava anche la proprietà trasmessa dagli antenati, il bene culturale di una comunità, di un paese, dell'umanità (Nora 1997, p. 14). A partire dagli anni Ottanta, oltre all'ampliamento di significato viene dunque registrato un cambiamento di percezione: se da un alto esce di scena il riferimento a un insieme di beni, di valore

2. « L'espressione d'ambito anglosassone *heritage studies* (di cui non esiste un equivalente in italiano) definisce perfettamente l'insieme articolato di percorsi di ricerca e carriere scientifiche sviluppatasi in un contesto transnazionale che ormai condivide definizioni, problematizzazioni concettuali, strumenti legislativi, iter formativi e *curricula vitae* » (Bollati, 2015, p. 220).

3. In merito ai cambiamenti sul piano giuridico e istituzionale si rimanda al paragrafo 3.

principalmente economico legittimamente tramandato, dall'altro il patrimonio viene investito di inedite responsabilità e funzioni, passando da entità statale, asettica a patrimonio sociale, comunitario di carattere simbolico, legato alla memoria collettiva condivisa (Bellato, 2015).

Analogamente a quanto accaduto al sostantivo, si ricorre all'aggettivo o declinazione "patrimoniale" non solo per indicare la possibilità di disporre di beni, o servizi, correlati pur in modo vago a un qualche passato o a una certa storia, ma per trasmettere una sensazione di generalizzata qualità, continuità o semplicemente familiarità e benessere con quanto sedimentato e riscoperto (Graham *et al.*, 2000). Passato, storia e patrimonio sono termini intrinsecamente legati tra loro e, in particolare, alle coordinate e percezioni del presente. L'esistenza di un passato, inteso come realtà oggettiva, non viene infatti ritenuta una precondizione sufficiente affinché si crei un patrimonio. Il concetto del tempo resta certamente centrale e funzionale alla sua definizione: in questa prospettiva, il patrimonio è un punto di vista del presente ovvero uno sguardo fatto dal presente (*idibem*). Assume, dunque, una carica soggettiva importante eleggendo le persone "dell'oggi" quali creatori del patrimonio, o co-creatori, e non passivamente i suoi ricevitori o trasmettitori (Pollice, Rinaldi, 2012; Lupo, 2019). Sotto questo profilo, il patrimonio diviene il motore evolutivo della vita sociale dell'umanità perché « è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso di identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana » (art. 2, Convenzione Unesco 2003). Colto in questa accezione ampia e relativa, il patrimonio può essere concettualizzato entro la cornice interpretativa della rappresentazione (Hall, 1997; Cassatella, 2003; Magnaghi, 2005; Bodo, Cifarelli, 2006; Porcelli, 2018). « It is by our use of things, and what we say, think and feel about them — how we represent them — that we give them a meaning. In part, we give objects, people and events meaning by the frameworks of interpretation which we bring to them. In part, we give things meaning by how we use them, or integrate them into our everyday practices » (Hall, 1997, p. 3). Tale cornice consente di evidenziare come e quanto la contemporaneità faccia da ponte tra "i passati" e "i futuri" possibili, attivando un "circuitto culturale" (Hall, 1997) di cui anche il patrimonio può essere parte (Graham *et al.*, 2000). Emerge in tal senso un intricato

rapporto tra la produzione, il consumo, la regolazione del patrimonio in chiave culturale ed economica⁴. I significati sono attribuiti e filtrati dalle identità, prodotti e scambiati attraverso fitte interazioni sociali; essi sono altresì prodotti e ri-generati mediante l'uso e il consumo stesso. I significati regolano e organizzano infine i comportamenti e le pratiche mediante un *set* di regole, norme e convenzioni. È in questo modo che il patrimonio assume il ruolo di “pratica significativa” (Graham, 2006). (figura 1).

Il patrimonio rappresenta, e viene rappresentato, come un fatto culturale. Esprime un insieme di significati condivisi, di campi semantici; diviene linguaggio, sistema e, come precisato nei prossimi paragrafi, modalità di lettura del territorio nelle sue matrici storiche, sociali e identitarie.

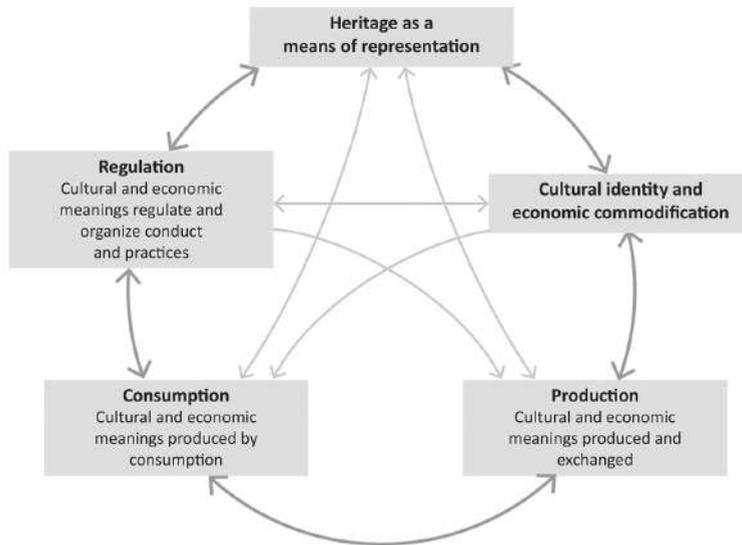


Figura 1. Un circuito del patrimonio. Fonte: adattamento da Hall, 1997

Il patrimonio si manifesta, dunque, come insieme di attributi, di rappresentazioni e di pratiche fissate su un oggetto non contemporaneo di cui viene decretata collettivamente l'importanza presente intrinseca (ciò per cui questo oggetto è rappresentativo di una storia legittima degli oggetti della società) ed estrinseca (ciò per cui questo

4. La dimensione socio-economica del patrimonio, e in particolare del patrimonio culturale, verrà presentata in relazione al turismo nel paragrafo 4.

oggetto cela dei valori supportanti una memoria collettiva), che esige che venga conservato e trasmesso (Lazzarotti, 2003). E ancor prima compreso.

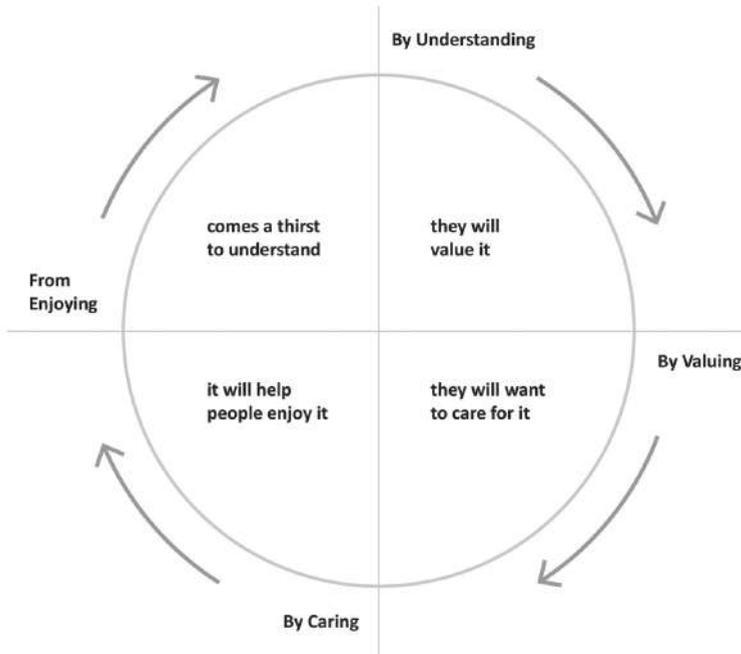


Figura 2. *Heritage Cycle Diagram*. Fonte: adattamento da Thurley, 2005

È in questa cornice che si innesca quello che Thurley definisce *Heritage Cycle Diagram*, poiché la comprensione, messa in valore, protezione e fruizione del patrimonio rappresentano aree operative e dinamiche tra loro correlate, che si susseguono, che si sostanziano e ri-alimentano in funzione di una dimensione partecipativa. In senso orario, quadranti e frecce presentate in figura (figura 2) pongono enfasi sulla natura dinamica e imprescindibile del ruolo giocato dalle “persone”, intese in senso lato e quindi come categoria inclusiva degli *stakeholder* territoriali: comprendendo il patrimonio lo valorizzano, valorizzandolo se ne prendono cura, tutelandolo ne possono fruire ed esserne motivati, fruendone vengono nuovamente motivate dal desiderio di conoscerlo meglio (Thurley, 2005). E così il ciclo si rinnova, arricchendo il patrimonio stesso di sensi, valori e significati che

esprimono la soggettività e la cultura di chi lo apprezza e ne determina i processi di patrimonializzazione, anche impliciti.

1.2. Cultural heritage e territorio, lo sguardo della geografia tra valori e relazioni

Il *cultural heritage* è indubbiamente un concetto articolato e piuttosto sfuggente; mutato e mutevole nel tempo, comprende valori culturali, estetici, simbolici, spirituali, storici ed economici (Rizzo, Mignosa, 2013). La sua denotazione di concetto “sfuocato” (*ibidem*) emerge in relazione alle diverse definizioni che vengono proposte e che lo identificano come “nozione polisemica” (Rech, 2019), “costrutto sociale multidimensionale” (Amestoy, 2013), “processo ed esperienza” (Bortolotti *et al.*, 2008).

Nel paragrafo successivo verrà proposto un focus sull’evoluzione delle tipologie distintive e tassonomiche, generate dall’evoluzione di documenti e carte a livello nazionale ed internazionale. In ottica generale, e sintetica, basti qui ricordare che « the cultural heritage is an expression of the ways of living developed by a community and passed on from generation to generation, including customs, practices, places, objects, artistic expressions and values » (ICOMOS, 2002⁵). Si condensano in esso « le tracce e le espressioni del comportamento e della comunicazione umana ereditate dai nostri antenati e che scegliamo di conservare perché, sia come individui che come collettività, attribuiamo ad esse un valore » (De Troyer e Vermeersch, 2005, p. 12).

Il concetto di “valore” non corrisponde al termine più familiare di “valutazione”, legato a considerazioni prevalentemente economiche (Niglio, 2012). Esso può essere ricondotto nell’alveo di significati più articolati (Godbout, 1992). Come sintetizzato da Bassi, il valore di legame indica non ciò che vale in sé, ossia il valore d’uso, o ciò che vale in relazione ad altri oggetti, ossia il valore di scambio, ma ciò che vale nell’ambito delle relazioni che intercorrono in una rete di correlazioni mediante cui si stabiliscono i legami tra i soggetti. Ogni cosa può assumere valori diversi in funzione della propria capacità di favorire, e rafforzare, legami

5. http://www.cultureindevelopment.nl/Cultural_Heritage/What_is_Cultural_Heritage.

di natura sociale. In genere si tratta di uno scambio simbolico, che contiene in sé la memoria della forza del legame, ovvero un valore affettivo del rapporto che lega i soggetti dello scambio tra loro e con il *milieu* territoriale (Cicerchia, 2002). In tal senso, il prezzo diviene memoria del valore di scambio di un oggetto, la gratuità ne esprime il valore di legame (Bassi, 2010). In riferimento al patrimonio, molteplici sono le dimensioni valoriali poiché molteplici sono i modi con cui reinterpretare il passato, sia in termini di esperienza personale che in ottica condivisa, collettiva, di comunità.

Il patrimonio culturale vive una relazione indissolubile tra la dimensione fisica che lo costituisce, e che lo ancora ai processi sedimentari, e l'immaginario che è in grado di evocare, e che lo rapporta alla sua proiezione/percezione anche valoriale. Grazie a questa doppia anima, e al binario temporale sotteso, il *cultural heritage* mantiene il suo legame con il sistema di valori, la storia, il territorio e la popolazione che lo ha prodotto e realizzato in un dato tempo e in un dato spazio, determinandone l'unicità⁶. Si tratta, dunque, di un concetto mobile, che si delinea come interfaccia dinamica tra passato–presente–futuro.

Per fondare una comprensione della natura e del contenuto del termine “patrimonio culturale” si ritiene utile soffermarsi sui due elementi che lo compongono: “cultura” e “patrimonio”. Adottando la definizione di “cultura” data dall'antropologo Sider si chiarisce la complessità della questione definitoria: « culture is a totalizing concept because everything becomes, or is considered, culture. There are material culture, ritual culture, symbolic culture, institutions, patterned behaviour, language–as–culture, values, beliefs, ideas ideologies, meanings and so forth. Second, not only is almost everything in a society culture, but the concept is also totalizing because everything in the society is supposed to have the same culture (as in the concept of culture as shared value » (Sider, 1996). Questa definizione sottolinea che esiste un forte elemento intangibile nella cultura e che le componenti materiali costituiscono solo una parte di tutto ciò che potrebbe essere considerato “cultura”. Il *cultural heritage* ne costituisce una categoria più limitata, in cui il patrimonio agisce « as a qualifier which allows

6. <https://www.cfgc.unifi.it/aree/cultural-heritage/> Interessante riferimento al *cultural heritage* come Oggetto Comunicativo Matrice attraverso cui sviluppare la riprogettazione della relazione tra il patrimonio culturale e il tessuto socio-economico.

us to narrow it down to a more manageable set of elements » (Blake, 2000). L'identificazione del patrimonio culturale si basa dunque su una scelta attiva di quali elementi del macro-contenitore "cultura" siano ritenuti eredità per il futuro e oggetto di gestione e valorizzazione; in questo modo viene riconosciuto il significato del patrimonio culturale come simbolo della cultura e di quegli aspetti di essa che una società (o un gruppo) considera beni e valori preziosi, conferendogli un ruolo importante in chiave territoriale, giuridica, politica (*idibem*).

Il patrimonio culturale è ciò che proviene dal passato, al quale si attribuisce un valore nel presente, in previsione del futuro (Dansero, Governa 2003; Volpe, 2015). È dunque ancorato ad uno spazio, ad una comunità, ad un sistema locale, e come definito in ambito geografico, ad un "capitale territoriale" nelle sue molteplici dimensioni (Dematteis e Governa 2003; Poli, 2015; Dematteis e Magnaghi, 2018; Ferrari, 2019). Vengono così accolti sia l'insieme di valori e risorse accumulati nel tempo, sia i processi che li hanno generati ovvero i meccanismi ereditari e culturali che li hanno prodotti e che oggi li rimettono in valore. Nella prospettiva geografica l'aggettivo culturale « si riferisce all'agire proprio di gruppi umani che, sviluppando specifiche relazioni al loro interno e con gli altri, interagiscono in forma coevolutiva con uno specifico *milieu*⁷ materiale e simbolico e in tal modo elaborano, accumulano e riproducono conoscenze, capacità, credenze, costumi, espressioni artistiche, istituzioni, regole morali e giuridiche » (Dematteis, 2008, p. 56).

Geografie e patrimoni al plurale, dunque (Banini, 2019), a sottendere come la lente della *heritography* consenta di rappresentare la densità e varietà del *cultural heritage* quale esito di processi di patrimonializzazione e di territorializzazione. Riflesso e condizione dell'azione sociale e culturale da parte di una collettività, tali processi consentono di (ri)attribuire sensi e significati a "cose e storie" ancorate a un luogo, alla sua storia, alla sua trasformazione. Se il patrimonio individua le "cose" già finite nel perimetro della tutela/conservazione/valorizzazione, la patrimonializzazione⁸ è il processo inclusivo, integrativo che amplia

7. In relazione al concetto di *milieu* si vedano Emanuel e Governa, 1997; Berque, 2004; Camagni *et al.*, 2009.

8. Per approfondimenti sui processi di patrimonializzazione e sul loro significato si vedano: Emanuel e Cerutti, 2003; Palumbo, 2013.

la sfera del patrimonio. La territorializzazione⁹ e l'accumulazione del patrimonio culturale pongono in evidenza sedimenti e tracce che possono riacquisire valore nelle trame identitarie di un luogo e del suo capitale territoriale, mediante la ricostruzione e rappresentazione del *cultural heritage* lungo traiettorie evolutive e fasi diacroniche.

« Un luogo non è un dato, ma il risultato di una condensazione. Nelle regioni in cui l'uomo si è installato da generazioni e *a fortiori* da millenni, tutte le accidentalità del territorio cominciano a significare » (Corboz, 1998, p. 190). In questa dimensione, il luogo diventa « bene culturale per eccellenza, radice di ogni successivo patrimonio, effetto emergente del costruire e di un investimento culturale ed emotivo, di un patrimonio immateriale che ne mantiene vivo il senso, che orienta l'azione e sorregge i fondamenti dell'identità » (Dal Pozzolo, 2018, p. 72).

Analogamente anche il patrimonio non è un dato, ma un costruito. L'identificazione di un luogo come patrimoniale, la sua messa in patrimonio (patrimonializzazione), procede sia da un'operazione intellettuale, mentale, sia sociale che implica delle selezioni, delle scelte e quindi delle dimenticanze (Lazzarotti, 2003). Con questa logica, il patrimonio diviene ciò che si presume meriti di essere trasmesso dal passato, per trovare un valore nel presente, e il territorio l'esito costante di valutazioni o percezioni condivise su ciò che è da patrimonializzare e ciò che ne deve essere escluso.

« Conoscere e conservare le tracce fondamentali della forma di un territorio, significa conservare la specificità di quel luogo. Per questo motivo la conservazione e la tutela dei “segni territoriali legati al territorio storico e al patrimonio culturale” si rivela essere un progetto strategico, dove i beni culturali assumono un'importante funzione territoriale di relazione e comunicazione, ma anche di innovazione e creatività » (Dallari, 1996, p. 91). È in questo senso che la geografia rivela la sua portata progettuale, correlata alla sua capacità di descrivere nuovi ordini e contribuire alla formazione di microsistemi territoriali (*ibidem*). Come sostiene Dematteis, nell'ottica della « progettualità territoriale basata sul patrimonio culturale il contributo geografico

9. Sui processi di territorializzazione, de-territorializzazione e ri-territorializzazione, si possono consultare gli scritti di Raffestin (1984), Turco (1988, 2010) e Magnaghi (2000, 2001) in ambito geografico, e di , con specifico rimando al *cultural heritage*.

si rivela strategico e permette alla geografia di esaltare la sua potenzialità di scienza del realmente possibile, riscattandola dalla servile condizione di retorica del falsamente necessario » (Dematteis, 1995, p. 71).

Il patrimonio culturale può essere inteso quindi come insieme di valori degni di essere conservati (Mazzanti, 2002) e al contempo come risorse da attivare in termini economici e tali da favorire lo sviluppo locale (Afferni, 2019). Si tratta di una visione, come rilevato da Mariotti (2012), contenuta in numerosi studi di economia della cultura (Trimarchi, 1996; Santagata, 2002, 2007; Greffe, 2003; Valentino, 2003) che interpretano il patrimonio culturale in senso dinamico e ne colgono le potenzialità dirette, indirette, relazionali tra individuo e collettività nei confronti di eredità e identità comuni (Béghain, 1998; Greffe, 2003; Crasta, 2013). Anche la geografia si è occupata, e si occupa, di beni culturali, *cultural heritage*, identità culturale e territoriale in riferimento alle loro componenti tangibili e intangibili, a specifici contesti tra cui i sistemi locali, ai ruoli assunti nella costruzione della trama territoriale (Ruocco, 1979; Pinna, 1981; Cau, Gentileschi, 1992; Guarrasi, 1994; Caldo, 1994; Dallari, 1996; Carboni, 1998; Callegari, Vallega, 2002; Persi, 2002; Madau, 2004; Banini, 2009; Belluso, Maggioli, 2013; Afferni, 2019). « Il bene culturale e naturale va considerato non come oggetto statico da ammirare, ma come elemento vitale, che caratterizza un ambiente vissuto e vivibile, con funzionalità che possono cambiare nel tempo. Ecco quindi rinnovarsi la funzione del bene come oggetto geografico » (Paratore, 2006, p. 737). Nella società contemporanea il bene culturale assume una « nuova centralità nelle politiche territoriali; e per questo si presenta come segno referente e privilegiato del processo di ri-territorializzazione che contraddistingue la società postindustriale » (Dallari, 1996, p. 89).

Il complesso dei beni culturali, nella loro accezione più ampia, costituisce quel sistema di cose, valori, relazioni che definiscono il patrimonio culturale, ne alimentano la percezione e messa in valore, ne rilevano la sfera pubblica e il denominatore identitario comune, ne motivano l'esistenza e la centralità nelle politiche e strategie di sviluppo locale. I beni culturali favoriscono la messa a sistema del patrimonio, attraverso il perseguimento di valori fondamentali quali la diversità culturale, l'identità, lo scambio reciproco che supera i confini imposti dallo spazio e dal tempo (Berti, 2013; Zabbini, 2012; Trono,

Oliva, 2013)¹⁰. Si tratta di un paradigma concettuale, ampiamente condiviso nella letteratura geografica (Magnaghi, 2012), che riconosce valore culturale al patrimonio locale nella misura in cui esso è in grado di incorporare e di esprimere i saperi, i valori, le relazioni sociali, e, quindi, l'identità immateriale dei luoghi (Amodio, 2018).

Il patrimonio culturale possiede, come ricorda Carta, dei “codici interpretativi dello sviluppo endogeno” la cui condivisione rappresenta un passo primario nel governo del territorio fondato sulla sua “armatura culturale”, sullo statuto dei luoghi prodotti dall'evoluzione. La garanzia del successo di tale condivisione risiede nell'ampliamento della nozione stessa di bene culturale, in un'operazione permanente di declinazione dei significati del patrimonio culturale fondata sulla scelta di un approccio categoriale inclusivo — come precisato nel paragrafo seguente — piuttosto che di un approccio elencale esclusivo (Carta, 1999, 2004). Si ripropone, dunque, un orizzonte di senso, anche geografico, secondo il quale il *cultural heritage* viene posto non solo come condizione preliminare a tutte le strategie collettive della gestione dei beni culturali pubblici, ma come componente coagente ovvero come matrice dell'evoluzione del territorio.

I beni culturali favoriscono la messa a sistema del patrimonio, attraverso il perseguimento di valori fondamentali quali la diversità culturale, l'identità, lo scambio reciproco che supera i confini imposti dallo spazio e dal tempo (Berti, 2013; Zabbini, 2012; Trono, Oliva, 2013). La letteratura dedicata a questo tema è ampia ed è cresciuta in modo significativo soprattutto nell'ultimo decennio con studi come quelli di: Hardy, 2003; Schmude, Trono, 2003; Baldacci, 2006; Dallari, Trono, 2006; Trono *et al.*, 2008; Dallari, Mariotti, 2011; Rizzo *et al.*, 2013; Belluso, 2012; Beltramo, 2013).

Si affermano, sempre più, logiche di natura sussidiaria, partecipativa in cui prevale un approccio dal basso che si traduce in una *governance*¹¹ di tipo *bottom up* o comunque sinergica e multilivello. E questo porta all'emersione di attività e di iniziative progettuali che vedono l'attivazione di pratiche e modalità in grado di coinvolgere le popolazioni

10. La letteratura dedicata a questo tema è ampia ed è cresciuta in modo significativo con studi come quelli di: Hardy, 2003; Schmude, Trono, 2003; Baldacci, 2006; Dallari, Trono, 2006; Trono *et al.*, 2008; Dallari, Mariotti, 2011; Rizzo *et al.*, 2013; Belluso, 2012; Beltramo, 2013.

11. Sul tema e gli approcci della *governance* si veda il capitolo 3 del volume.

locali congiuntamente a numerosi soggetti *stakeholder* afferenti a varie scale e categorie. Se comune e collettiva è l'eredità che si sostanzia nei beni culturali, comune e collettiva dovrebbe essere la loro *mise en valeur* al fine di generare o contribuire allo sviluppo dei territori. Come ben esprime Morollo, «l'inscindibile endiadi tra patrimonio culturale e territorio consente un'azione plurisoggettiva e concertata in cui il pluralismo si come un elemento pervasivo» (Morollo, 2019, p. 1136).

1.3. Il patrimonio culturale nei passi, nelle visioni e nei documenti di livello nazionale, europeo e internazionale

Nelle società moderne l'apprezzamento del patrimonio si è diffuso ampiamente, come dimostrano l'accresciuto impegno per la sua conservazione, gestione e messa in valore, l'allargamento del campo di applicazione in merito a cosa sia o possa essere considerato *cultural heritage* e l'accresciuta attenzione data ai suoi effetti di natura economica e sociale (Rizzo, Mignosa, 2013). Si tratta di questioni di notevole rilevanza a scala nazionale, europea e internazionale, come testimoniato: dalla presenza e dal ruolo di alcune istituzioni (si pensi all'UNESCO, *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*¹²); dal susseguirsi di riforme, dichiarazioni e carte adottate dai diversi Paesi; dall'evolversi delle politiche centrate sul *cultural heritage*; dai continui stravolgimenti normativi e organizzativi succedutisi negli ultimi decenni (Volpe, 2015; Colavitti *et al.*, 2018; Mottese, 2020).

1.3.1. Il quadro italiano: concezioni, normative, tipologie di patrimonio culturale

L'interesse crescente per la fruizione dei beni culturali che compongono il patrimonio italiano pone problemi di gestione e, nello stesso tempo, determina la percezione del bene culturale come risorsa, capace quindi di produrre una ricaduta economica e territoriale ampia. Si tratta di un cambiamento di prospettiva che si riflette in recenti

12. Di cui si tratterà più avanti nel paragrafo, nella parte dedicata alle dichiarazioni e carte internazionali.

disposizioni legislative, nelle quali la tutela conservativa del bene si accoppia con la consapevolezza della necessità di una corretta gestione, valorizzazione e promozione delle funzioni ad esso connesse. Le strategie di matrice preventiva e interdittiva, incentrate su vincoli da apporre a modifiche o interventi ritenuti dannosi, sono state superate da modalità gestionali attive, e quindi fondate su azioni di natura progettuale partecipata e condivisa. L'attuale concezione, che attribuisce un ruolo rinnovato ai beni e patrimoni culturali, è maturata nel tempo attraverso un processo di rimediazione che ha visto il coinvolgimento della società, della politica e delle istituzioni¹³. Essa si sostanzia in alcuni passaggi fondamentali e nelle loro espressioni legislative, tratteggiati nel paragrafo in relazione agli aspetti salienti e utili a comprendere le progettualità connesse all'*heritography* presentate in questo volume.

Secondo Baldacci, coesistono nel nostro tempo tre diverse concezioni di patrimonio culturale, che si fondano e mettono, rispettivamente, in evidenza: il primato dell'estetica e la moltiplicazione delle categorie, la concezione identitaria, la valenza economica del patrimonio culturale (Baldacci, 2014). Tali concezioni riflettono, e integrano o sovrappongono tra loro, posizioni differenti emerse in conseguenza all'evoluzione storica del dibattito dottrinario sui beni e patrimoni culturali e del relativo quadro normativo, accogliendo cambiamenti di *vision* e *policies* in leggi, documenti e carte di natura istituzionale e amministrativa (Cosi, 2008).

A livello italiano¹⁴, risale al 1902 la prima legge nazionale per la tutela — che istituisce il “Catalogo unico” dei monumenti e delle opere di interesse storico, artistico e archeologico di proprietà statale¹⁵

13. <https://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/>.

14. Nella città di Roma si hanno le prime e più significative forme d'intervento del Governo Pontificio sin dal XVII secolo, per impedire la distruzione e la dispersione delle ricchezze dell'arte e dei resti archeologici. Vari editti introducono un controllo di polizia sulla conservazione di cose d'antichità e d'arte: è però l'editto del cardinale Pacca sugli scavi e sulla conservazione dei monumenti, emanato nel 1820, il primo provvedimento organico di protezione artistica e storica e di catalogazione degli oggetti di antichità e arte delle Chiese (Cosi, 2008). Al provvedimento del cardinale Pacca si ispirarono gli altri Stati italiani, primo fra tutti il Regno di Napoli, che già nel secolo precedente aveva emesso una disciplina sugli scavi archeologici di Pompei. La maggior parte di questi interventi legislativi pre-unitari ha natura cautelare, volta tesa a evitare la dispersione e fuoruscita del patrimonio e artistico dai confini. Mancano regole sulle modalità di conservazione e restauro dei beni, così come di accertamento della consistenza degli stessi.

15. Legge 12 giugno 1902 n. 185 (legge Nasi).

— poi modificata e sistematizzata con la legge Rosadi cui si devono i principi fondanti della moderna disciplina sui beni culturali¹⁶. Si pone come finalità la ricostruzione e il mantenimento della memoria storica di un popolo, costituito dall'insieme di testimonianze esemplari, cioè uniche e irripetibili, a cui si attribuisca preventivamente un pregio estetico e che illustrino la cultura di un popolo, dalla sua genesi ai suoi sviluppi più o meno recenti. Il patrimonio culturale viene quindi inquadrato come mezzo in vista di uno scopo conoscitivo, di cui lo Stato si deve fare garante mediante politiche mirate di diffusione delle conoscenze acquisite.

È nel 1939 che si giunge alla principale riforma del Novecento in tema di tutela del patrimonio culturale, promossa dall'allora Ministro per l'Educazione nazionale: nelle intenzioni di Giuseppe Bottai il patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale è il centro intorno a cui si costruisce e si raccoglie l'identità e l'unità di un popolo (Baldacci, 2014). Il *corpus* legislativo è fondato sulla Legge 1° giugno 1939 n. 1089 — norme in materia di *tutela delle cose di interesse storico, artistico, archeologico* — e sulla Legge 29 giugno 1939 n. 1497 — norme in materia di *protezione delle bellezze naturali*. Riprende la legislazione precedente e la ricompona su un impianto razionale, integrandola con criteri fino ad allora trascurati o non contemplati¹⁷; senza variazioni o adattamenti, resta in vigore sino al Testo unico del 1999. La legge n. 1089 delinea l'oggetto della tutela, sia esso di proprietà pubblica o privata¹⁸ e precisa che vi rientra tutto ciò che presenta interesse artistico,

16. Legge Rosadi (20 giugno 1909, n. 364) e suo regolamento applicativo tuttora in vigore (30 gennaio 1913 n. 363).

17. La legislazione dei primi quarant'anni di unità nazionale è caratterizzata dal permanere di una disciplina territorialmente differenziata dei beni culturali e dalla tendenziale piena libertà dei proprietari privati di fare pressoché qualsiasi uso delle cose d'arte (Cosi, 2008). Ciò discende dallo Statuto Albertino (4 marzo 1848): fortemente influenzato dall'ideologia liberista, faceva ritenere un abuso ogni ingerenza pubblica nella commerciabilità dei beni di proprietà privata. Pur nell'imponente opera d'unificazione legislativa del 1865 non vengono, infatti, comprese norme sul patrimonio artistico-storico ma restano in vigore le norme dei preesistenti ordinamenti dei singoli Stati pre-unitari.

18. La legge n. 1089 del 1939 mette a fuoco tutti i principali concetti-chiave in materia di tutela del patrimonio: la procedura del vincolo sui beni privati riconosciuti come di pubblico interesse, attraverso l'atto della notifica; le disposizioni per la conservazione, l'integrità e sicurezza dei beni; la "pubblica godibilità", nei termini di ammissione alla visita da parte del pubblico, sia per i beni statali, sia per quelli privati coperti da riconoscimento del pubblico interesse; l'eventuale appartenenza delle opere d'arte contemporanea al

storico, archeologico o etnografico, nonché le testimonianze di civiltà, tra cui monete, documenti, libri, stampe, codici di rarità e pregio, e infine ville, parchi e giardini artisticamente e storicamente rilevanti. Fa inoltre riferimento alla storia politica e militare, alla letteratura, all'arte e alla cultura per indicare i beni immobili di cui lo Stato deve curare la protezione. La legge n. 1497 del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali introduce una disciplina organica della protezione del paesaggio, inteso come "bello appartenente alla natura". Alle due leggi principali della riforma si aggiunge, nel 1942, la prima legge nazionale di pianificazione urbanistica e territoriale. Infine nel 1942 il Codice civile, agli articoli 822 e 824, si ricollega alla riforma Bottai e include nel demanio dello Stato gli immobili riconosciuti di interesse storico, artistico e archeologico e le raccolte di musei, pinacoteche, archivi e biblioteche (Bosi, 2008). Si denota, in generale, come la discriminante fondamentale della riforma Bottai sia il valore estetico, l'eccezionalità, che pone i beni culturali secondo una gerarchia: al primo posto quelli artistici, ritenuti portatori dei fondamentali interessi e valori estetici; seguono le architetture e i reperti archeologici, su cui viene proiettata, sia pure in modo indiretto, la luce proveniente dai primi; il resto — ovvero i documenti d'archivio purché "notevoli", i libri aventi carattere di rarità e di pregio — viene tutelato solo se si riferisce a una documentazione storica di particolare importanza. L'espressione "di pregio" riafferma l'importanza primaria del valore estetico (Baldacci, 2014). La tutela del patrimonio artistico e delle bellezze naturali, attuata con strumenti vincolistici, si fonda infatti su giudizi relativi alla qualità estetica ed è finalizzata a una utilizzazione esclusivamente elitaria e contemplativa, senza prevedere una diversa considerazione del loro uso nella prospettiva degli interessi concreti della collettività.

Con l'introduzione nella Costituzione repubblicana di un articolo specificamente dedicato al patrimonio culturale e ambientale, viene successivamente attribuita massima dignità legislativa alla funzione pubblica che esso esercita. Come recita l'art. 9 (commi 1 e 2) « la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica. Tutela

patrimonio artistico dello Stato, purché gli autori non siano viventi o l'esecuzione di queste risalga ad almeno cinquanta anni. I concetti e i termini base dell'odierna disciplina conservativa e di tutela, sono quindi acquisiti nella riforma Bottai (Baldacci, 2014).

il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»¹⁹. Con questa “costituzione culturale” vengono annoverati tra i compiti essenziali dello Stato la promozione, lo sviluppo e l’elevazione culturale della collettività; è in questa cornice che viene inserita, come componente primaria, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico (Cosi, 2008). Durante i primi vent’anni di vita repubblicana, si registra comunque una limitata attenzione per le questioni emergenti della tutela del patrimonio storico artistico e delle bellezze paesistiche. Si deve attendere la legge 26 aprile 1964, n. 310, per l’istituzione di una « Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose d’interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio ». Nota come Commissione Franceschini, dal nome del suo Presidente, la legge contiene numerose Dichiarazioni²⁰, frutto di una collaborazione di illustri giuristi e studiosi dell’arte, che saranno utilizzate nella successiva legislazione. La Commissione formalizza, per la prima volta in Italia, la nozione di patrimonio culturale in termini di testimonianze di civiltà, storia e cultura che, in forza di un valore e artistico riconosciuto, appartengono alla collettività e sono, per questo, oggetto di valorizzazione e di tutela²¹. Si tratta di una nozione che non interpreta il bene culturale come capolavoro isolato, ma lo lega al contesto sociale e identitario che lo ha prodotto e che lo percepisce, prospettando il riconoscimento della valenza storico–antropologica del patrimonio culturale.

Si apre così un decennio di indagini, studi e iniziative di sensibilizzazione, che conduce nel 1975 all’istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali²². Le “antichità e belle arti” diventano così “be-

19. Approvata dall’Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947, la Costituzione Italiana viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 27 dicembre 1947 ed entra in vigore il 1° gennaio 1948.

20. Da segnalare, tra esse, la Dichiarazione XL, dedicata ai centri storici che vengono considerati come una sottoclasse dei “beni ambientali urbanistici”, in quanto « strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimoniano i caratteri di una viva cultura urbana ».

21. Nella relazione della commissione viene adottata per la prima volta in Italia la locuzione bene culturale definito come « testimonianza materiale avente valore di civiltà ».

22. La vicenda complessiva delle “riforme” del settore organizzativo dei beni culturali (a partire dal 1975 e sino alla fine degli anni Duemila) mostra un percorso frammentato, con ripetute innovazioni di vertice dell’apparato pubblico, modifiche e ripensamenti, acuiti dall’ambiguità della distribuzione di competenze tra Stato e Regioni e dal sostanziale ripiegamento delle strutture amministrative tradizionali, non effettivamente sostituite dalla invocata sussidiarietà orizzontale dei privati (Cosi, 2008).

ni culturali”, alludendo non solo al significato culturale di ciò che deve essere tutelato, ma anche al suo valore patrimoniale in senso stretto e, quindi, al suo valore economico indiretto (Pacelli, Sica, 2018). La denominazione del Ministero rende ufficiale il passaggio dalla protezione di singoli monumenti alle strategie di conservazione “contestuali”, ovvero da una protezione per punti ad una per aree. Si tratta, quindi, di una nuova fase connotata dallo spostamento da un’ottica in prevalenza regolativa a una posizione di progettualità; accogliendo l’idea di un governo globale del territorio che superi l’approccio settoriale, ciò determina un cambiamento significativo nello scenario decisionale.

In seguito vengono emanate una serie di leggi specifiche, senza tuttavia giungere a una riforma completa e che superi la legislazione Bottai. Il D.P.R. 14 gennaio 1972 n. 3 trasferisce alle Regioni le funzioni statali in materia di “biblioteche di enti locali” e introduce il criterio, poi non più sviluppato nella successiva legislazione dei beni culturali, dell’interesse locale a fianco di quello semplicemente territoriale–geografico. Con il successivo D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616 (art. 83) viene trasferita alle Regioni la competenza in materia di interventi per la protezione della natura, le riserve e i parchi naturali. Proseguono interventi normativi di emergenza o di aggiornamento, tra cui si rilevano alcune norme in materia d’urbanistica per la definizione dei centri storici e disposizioni sui vincoli paesaggistici e ambientali. Da segnalare la legge 2 agosto 1982, n. 512 sul sistema d’esenzioni e agevolazioni tributarie, approvata con l’intento di promuovere un’attiva partecipazione dei proprietari privati alla conservazione, restauro e apertura al pubblico godimento dei beni culturali.

Unitamente ad altri ministeri, quello per i beni culturali partecipa, nel 1986, ad una confusa iniziativa di catalogazione informatica dei beni, lanciata sotto lo slogan di “giacimenti culturali”, di risorse “passive” non sfruttate in maniera adeguata (Cosi, 2008).

La formazione di un piano organico di inventariazione e catalogazione, secondo criteri uniformi, di tutti i beni che costituiscano una rilevante testimonianza della storia della civiltà e della cultura (artistico–storici, archeologici, storico scientifici, archivistici, librari), pubblici o privati, viene formalizzata con l’approvazione della legge 19 aprile 1990 n. 84, conseguente l’entrata in vigore dell’Atto Unico Europeo (1981).

È degli anni Novanta la distinzione introdotta tra il principio di tutela delle attività culturali distinta da quella dei beni culturali. In particolare, la legge 8 ottobre 1997 n. 352 — che delega il Governo ad emanare un testo unico in materia di “beni culturali e ambientali” — regola (art. 2) la “programmazione delle attività culturali” dello Stato o a cui lo Stato concorre finanziariamente. Questa norma ricomprende nell’attività culturale — oltre a compiti di manutenzione, protezione, restauro e acquisto di beni culturali che, di per sé, attengono alle funzioni di tutela dei beni stessi:

- organizzazione in Italia e all’estero di mostre ed esposizioni di rilevante interesse scientifico–culturale;
- manifestazioni di rilevante interesse scientifico–culturale, anche ai fini didattico promozionali;
- manifestazioni per le collaborazioni di anniversari di persone illustri, scoperte, invenzioni ed eventi storici;
- organizzazione di eventi musicali di rilevante interesse;
- organizzazione di manifestazioni finalizzate alla valorizzazione delle tradizioni culturali locali.

Con la legge 15 marzo 1997 n. 59, nota come legge Bassanini, vengono profilati alcuni possibili percorsi collaborativi tra Stato, Regioni ed Enti locali per l’avvio d’efficaci politiche che, in una logica di interazione tra i diversi attori istituzionali e con l’apertura al coinvolgimento dei privati, sono volte a “dinamizzare” i beni nel contesto delle attività (Cosi, 2008). Nel 1998 viene ristrutturata l’amministrazione centrale, con la nuova denominazione del Ministero, che diviene per i Beni e le Attività Culturali.

A sessant’anni dalle leggi Bottai, nel 1999 si approda al riordino di tutta la normativa vigente con il *Testo unico sui beni culturali* (D.lgs. n. 490 del 1999). Pur apportando alcune modifiche e inclusioni²³, tale

23. La prima e importante questione affrontata in sede di dibattito è quella della definizione di bene culturale. Si affrontano due linee di pensiero, contrapposte da 30 anni: la concezione reale e normativa dei beni culturali, secondo la quale sono beni culturali solo le categorie di cose espressamente individuabili in base a esistenti norme di legge; la concezione unitaria, per cui sono beni culturali tutte le testimonianze aventi valore di civiltà. L’art. 4 del Testo Unico del 1999 recepisce la categoria aperta dei beni culturali (“altri”) e prevede, all’art. 4, nuove categorie di beni culturali « individuati dalla legge come beni culturali in quanto testimonianza avente valore di civiltà ».

Testo non esaurisce la questione della protezione e divulgazione dei beni culturali, né chiarisce l'annosa questione della distribuzione delle effettive competenze nella gestione del patrimonio tra Stato e Regioni.

La necessità di una legislazione unitaria per il patrimonio storico-artistico e paesaggistico insieme all'urgenza di adeguare il diritto dei beni culturali e ambientali al processo di progressiva riforma dello Stato hanno portato all'elaborazione del nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, entrato in vigore il 1° maggio 2004 in sostituzione del *Testo unico* del 1999. Nato anche come Codice Urbani²⁴, dal nome del Ministro in carica, esso presenta una rilettura complessiva e integrata della normativa di tutela dei beni culturali, cercando di superare il sistema dualistico, caratterizzato dalla contrapposizione tra amministrazione centrale e autonomie locali, da un lato, e tra tutela e valorizzazione dall'altro. La sua portata innovativa si sostanzia:

- nell'ampliamento del novero dei beni oggetto di tutela e dei destinatari della disciplina in esso contenuta;
- nella riorganizzazione della disciplina dell'alienazione dei beni culturali pubblici e il regime di circolazione dei beni;
- nella semplificazione del regime di conservazione e restauro;
- nell'estensione del patrimonio fruibile attraverso misure di valorizzazione come il comodato di beni appartenenti a privati²⁵.

Lontano da una presa di posizione netta e definitiva nell'ambito dell'annosa questione dottrina sulla nozione di bene culturale, il Codice abbraccia una visione ampia includendo il paesaggio nella cornice del patrimonio, e dunque portando a legare beni e cose al contesto territoriale in cui sono localizzati e di cui sono espressione. Il

24. Nel 2002 il Ministro Urbani imposta la ristrutturazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, andando nella direzione di uno sviluppo in senso manageriale della dirigenza pubblica dei beni culturali a scapito del ruolo degli specialisti (storici dell'arte e archeologi).

25. A partire dagli anni Novanta, con la politica di "esternalizzazione" dei servizi di valorizzazione e gestione di musei, complessi archeologici e, in generale, beni culturali pubblici, si sviluppa nella legislazione finanziaria dello Stato la tematica della « valorizzazione, gestione ed alienazione del patrimonio dello Stato », beni culturali inclusi, sia pure « nel rispetto dei requisiti e delle finalità dei beni pubblici ». L'orientamento normativo tende, comunque, a ridimensionare il patrimonio culturale in mano pubblica e a privilegiare l'intervento pubblico regolativo rispetto all'intervento pubblico dominicale e gestionale.

Codice del 2004 segna l'abbandono del termine e del concetto di "bene ambientale", e il riutilizzo del termine "paesaggio" (di cui all'art. 9 Cost.) e, dal punto di vista sostanziale, la rinuncia a fissare per legge (come per prima fece la legge Galasso n. 431 del 1985²⁶) un vincolo di tutela a protezione dei fondamentali elementi costitutivi del paesaggio.

Oltre a ciò, il Codice prevede che il nuovo statuto del "bene culturale" non sia incentrato sul regime (di tutela e di fruizione pubblica) e sull'estensione della proprietà pubblica ("demanio inalienabile") e sull'accessoria disciplina vincolistica dei beni privati di elevato pregio culturale, quanto, invece, sulla "regolamentazione" amministrativa (della conservazione e della circolazione) indifferentemente riferita a beni culturali pubblici o privati. Ipotizza, inoltre, un "sistema" policentrico dei beni culturali in cui lo Stato che — con lo svuotamento dell'equivoca nozione di "valorizzazione" dei beni culturali (già contrapposta alla tutela e già attribuita per intero alla competenza regionale) e con il potenziamento del "momento gestionale" in funzione della fruizione — abbia facoltà, da un lato, di decentrare funzioni alle regioni e agli enti locali, mediante "nuove forme di cooperazione" e di accordi; dall'altro, di cogestire, mediante "fondazioni partecipate" assieme ai poteri e alle forze economiche locali, servizi museali di eccellenza. Infine, il Codice sancisce la limitazione della gestione pubblica dei musei e, in generale, dei servizi di fruizione dei beni culturali di proprietà pubblica, e il ricorso a gestori "esterni". Per i beni immobili e mobili in mano pubblica non vige più la "pre-

26. La prima legge dell'Italia repubblicana per la difesa del paesaggio è la cosiddetta "Legge Galasso" — dal nome del Sottosegretario del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. La principale innovazione fu l'introduzione del vincolo paesaggistico *ex lege* su vaste zone di territorio: a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b) i territori ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; c) i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e) i ghiacciai e i circhi glaciali; f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento; h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448; l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico.

sunzione generale di culturalità” legata alla pratica degli elenchi dei beni dagli enti pubblici, ma la necessità che intervenga una specifica e singola “verifica” dell’interesse culturale che, qualora negativa, può portare alla sdemanializzazione del bene (Sciullo, 2004). Si condensa dunque, in esso, una prospettiva concettuale e operativa che richiede un radicale cambiamento anche nell’impostazione delle politiche di gestione e valorizzazione del patrimonio (Cabiddu, Grasso, 2004).

L’evoluzione, anche normativa, recente, vede le dinamiche e i cambiamenti registrati in Italia intrecciarsi con le vicende europee e internazionali, di cui ai prossimi sotto paragrafi.

1.3.2. *Il punto di vista dell’Europa: paesaggio e patrimonio alla luce di approcci e politiche culturali*

In merito al patrimonio culturale in una logica inclusiva e allargata, la nozione di paesaggio merita ancora qualche riga di attenzione. Sotto il profilo giuridico, l’analisi di tale nozione, e delle connesse questioni inerenti la sua tutela, non può prescindere dall’esame delle regole sopranazionali, in particolare da quelle europee, principalmente per la loro capacità di produrre effetti vincolanti nel nostro ordinamento così come di quello di ogni altro Stato membro dell’Unione europea. Si inserisce in questo ambito, la *Convenzione europea sul paesaggio* che introduce in Europa un nuovo modo di considerare e gestire la dimensione paesaggistica del territorio²⁷ (Cartei, 2007). Ai fini della Convenzione il paesaggio « designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni » (art. 1, a). La Convenzione impegna le parti contraenti a « riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro iden-

27. Adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000, viene aperta alla firma degli Stati membri dell’organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000. Si prefissa di promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e di favorire la cooperazione europea. Si tratta del primo trattato internazionale esclusivamente dedicato al paesaggio europeo nel suo insieme.

tità» (art. 5, a)²⁸. Si riscontra, in essa, un'innovazione significativa nel riconoscere il paesaggio come un bene che necessita di tutela giuridica indipendentemente dal suo valore concreto, ribaltando la vecchia concezione che lo ancorava a una valenza particolare o estetica oppure a un valore eccezionale. Tutto il territorio europeo assume così una rilevanza paesaggistica, in un rapporto di equivalenza tra paesaggio e territorio che comporta l'estendibilità della disciplina paesaggistica a tutte le zone del territorio, incluse quelle compromesse da fenomeni di degrado ambientale o legate all'ordinaria fruizione quotidiana.

Emerge, dunque, un'impostazione coerente con il percorso sino a qui delineato, che consente di cogliere come normative e indirizzi nazionali e sovranazionali abbiano intrapreso percorsi volti ad abbandonare un'esclusiva, o prevalente, concezione del paesaggio e del patrimonio in termini estetici-singolari e puntuali-nodali, sia sotto il profilo definitorio o tassonomico, che sotto il profilo territoriale e localizzativo. Il Preambolo della Convenzione stessa, consente di ritrovare un *fil rouge* con quanto presentato e, al contempo, di gettare lo sguardo più avanti, verso la sostenibilità, il turismo, il ruolo delle comunità nell'ottica di uno sviluppo coeso, duraturo, condiviso.

Il 27 febbraio 2013 l'Italia sottoscrive la *Convenzione Quadro del Consiglio sul valore del patrimonio culturale per la società*, nota come Convenzione di Faro, dal nome della località portoghese in cui il 27 ottobre 2005 si è tenuto l'incontro di apertura alla firma da parte degli Stati membri²⁹. L'articolo 2.a) definisce il patrimonio culturale « un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente dalla loro appartenenza, come riflesso ed espressione dei propri valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione tra l'uomo e i luoghi nel corso del tempo ». A differen-

28. Per consultare la Convenzione, si acceda al testo italiano completo mediante il seguente link: http://www.convenzioneeuropapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf.

29. Il testo finale della Convenzione si compone di un preambolo e di 23 articoli raggruppati in 5 sezioni dedicate a: obiettivi, definizioni e principi (artt. 1-6); contributo del patrimonio culturale alla società e allo sviluppo umano (artt. 7-10); responsabilità condivisa nei confronti del patrimonio culturale e partecipazione pubblica (artt. 11-14); sistema di monitoraggio e cooperazione (artt. 15-17); clausole finali (artt. 18-23). Disponibile in inglese al seguente link: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=0900001680083746>.

za degli altri strumenti giuridici internazionali esistenti in materia³⁰, la Convenzione di Faro sposta l'attenzione dal patrimonio culturale alle persone, al loro rapporto con l'ambiente circostante e alla loro partecipazione attiva al processo di attribuzione e riconoscimento dei valori culturali. Il contesto storico e politico in cui viene promossa determina una forte esigenza di rafforzamento della funzione del patrimonio come fattore di unificazione e coesione sociale nell'avanzamento del processo di integrazione europea. Esso viene, dunque, interpretato come risorsa da porre al centro di una visione di sviluppo sostenibile e di promozione della diversità culturale, al fine di co-costruire una società democratica e pacifica (Carmosino, 2013). Si condensano nella Convenzione i frutti di un percorso evolutivo importante compiuto dall'Unione europea, un percorso relativamente breve dato che risale al 1994 il primo documento europeo dedicato al tema del patrimonio³¹. Si passa « da un'idea di patrimonio legato esclusivamente al concetto di identità comune, ad una più complessa e integrata, dove questo viene identificato come leva di sviluppo economico e sociale; da un approccio basato esclusivamente sulla conservazione ad una visione di valorizzazione del patrimonio come principale *asset* competitivo dell'Unione » (Barca, 2017, p. 76). L'attenzione verso un patrimonio partecipato e attivo discende dalla concezione delle politiche europee dedicate alla cultura in un'ottica di sussidiarietà. Come precisato da Sciacchitano, il ruolo dell'Unione è quello « di contribuire al pieno sviluppo delle culture degli Stati Membri, innanzitutto attraverso la promozione della cooperazione e degli scambi, nel rispetto delle diversità nazionali e regionali. A maggior ragione, le politiche di protezione e conservazione del patrimonio culturale, peraltro spesso connesse alle politiche di sviluppo territoriale, sono sempre state considerate primariamente responsabilità nazionali » (Sciacchitano, 2015, p. 49).

Si possono evidenziare alcuni aspetti salienti sottesi, o promossi, da tale Convenzione poiché in essa (Barca, 2017, p. 76 e 77):

30. Come suggerisce Carmosino (2013), sulla comparazione tra la Convenzione di Faro e la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003) — di cui al prossimo sotto paragrafo — si vedano Cornu (2012) e Liévaux (2009) che prende in considerazione anche la Convenzione UNESCO sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali (2005).

31. Conclusioni del Consiglio, del 17 giugno 1994, relative all'elaborazione di un piano d'azione comunitario nel settore del patrimonio culturale.

- viene coniugato l'obiettivo sociale a quello di fare del patrimonio un fattore di sviluppo economico sostenibile;
- viene legittimata una molteplicità di attori intorno al patrimonio, a partire da quello pubblico chiamato a confrontarsi con i privati, con le organizzazioni non governative e con la società civile;
- viene evidenziato il legame tra patrimonio, diversità culturale e creatività contemporanea: « promote cultural heritage protection as a central factor in the mutually supporting objectives of sustainable development, cultural diversity and contemporary creativity » (art. 6);
- viene identificato il patrimonio come terreno di negoziazione di significati e valori (art. 7), cioè un patrimonio che si fa cosa viva, in grado di far comprendere il senso di essere cittadini della contemporaneità.

È in questo modo che la Convenzione di Faro spinge verso una maggiore democratizzazione del processo decisionale: si delinea un nuovo sistema di accesso al patrimonio, di matrice *bottom-up*, in cui sono le popolazioni stesse — definite nell'articolo 2.b) come “comunità patrimoniali” — a concorrere per il riconoscimento degli elementi del patrimonio da sostenere e trasmettere alle generazioni future, secondo una pluralità di valori che non necessariamente coincidono con i criteri scientifici elaborati dagli esperti (Leniaud, 2009). Le modalità di loro coinvolgimento possono essere gerarchizzate, dalla semplice informazione alla consultazione, alla partecipazione al processo decisionale, allo sviluppo di iniziative autonome. Si tratta di gruppi flessibili, trasversali e aperti, più o meno spontanei, non necessariamente accomunati da classici parametri quali cittadinanza, etnia, professione, classe sociale, religione, ma uniti dagli stessi interessi e obiettivi; possono avere un'estensione territoriale più o meno ampia (locale, regionale, nazionale, sovranazionale), essere temporanei o permanenti, essere formati da individui che appartengono allo stesso tempo a più gruppi. Si comprende, dunque, quanto il patrimonio culturale si definisca attraverso il suo legame con la collettività, attuando un capovolgimento dei ruoli per cui le comunità passano da mere consumatrici a produttrici del patrimonio stesso. Mentre il sistema tradizionale è incentrato sulle cose, l'approccio della Convenzione è focalizzato, come precisato, sulle persone; l'uno è basato sul necessa-

rio intervento pubblico, l'altro può prescindere; il primo considera il patrimonio come un fine in sé e per sé, il secondo come un mezzo per perseguire uno sviluppo sostenibile a lungo termine (Carmosino, 2013).

La Convenzione di Faro ha costituito, per lungo tempo, la principale arena di confronto sulla questione del patrimonio³², approdata negli anni successivi ad alcuni importanti *step*.

Nel 2007 viene promossa la prima *Agenda Europea per la Cultura*³³; riconoscendo il valore trasversale della cultura, essa identifica tre obiettivi:

- promuovere la diversità culturale e il dialogo interculturale;
- promuovere la cultura come catalizzatore di creatività;
- promuovere la cultura come elemento vitale delle relazioni internazionali.

Negli anni seguenti, la “visione di Faro” e l'impostazione dell'Agenda emergono in molti documenti dell'Unione, Si giunge, in particolare, a un anno chiave che può essere considerato uno spartiacque per le politiche riguardanti il patrimonio (Barca, 2017, p. 77 e 78). Nel 2014, infatti:

- prende avvio, nell'ambito del settennato 2014–2020, il programma *Europa Creativa*. I suoi macro obiettivi sono: proteggere, far crescere e diffondere la diversità culturale e linguistica europea e il suo patrimonio culturale; rafforzare la competitività del settore culturale e creativo per promuovere una crescita economica intelligente, sostenibile e inclusiva³⁴. I settori culturali e creativi rappresentano per l'Europa un patrimonio immensamente ricco e diversificato, contribuiscono all'evoluzione della società e possono dunque svolgere un ruolo importante nell'economia e nel turismo europei, generando crescita e occupazione;

32. Nel 2020 il governo italiano ratifica in maniera definitiva la Convenzione di Faro che impegna i suoi partecipanti a riconoscere il Patrimonio Culturale come diritto ed elemento fondamentale per “lo sviluppo umano e la qualità della vita”.

33. [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007G1129\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007G1129(01)&from=EN).

34. <http://cultura.cedestk.beniculturali.it/europa-creativa.aspx>.

- il Consiglio europeo adotta le *Conclusioni sul patrimonio culturale come risorsa per un'Europa sostenibile* ribadendo la natura del patrimonio culturale quale “risorsa non rinnovabile unica, non sostituibile o non intercambiabile, confrontato a importanti sfide legate a trasformazioni di carattere culturale, ambientale, sociale, economico e tecnologico che interessano tutti gli aspetti della vita contemporanea” (maggio 2014)³⁵;
- la Commissione europea propone la Comunicazione *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa* in cui il patrimonio viene considerato come “bene comune”, da difendere, finanziare e valorizzare per produrre crescita e coesione. Ciò richiede modernizzazione del patrimonio, coinvolgimento di nuovi pubblici, ricerca e innovazione, condivisione di conoscenza, uso dei nuovi strumenti digitali, formazione professionale, modelli nuovi di *governance* che includano società civile e settore privato. Il patrimonio è « una risorsa per tutti, una responsabilità per tutti » (luglio 2014)³⁶;
- il Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, durante il semestre di Presidenza Italiana, adotta le *Conclusioni sulla governance partecipativa del patrimonio culturale* (novembre 2014). Si invitano gli Stati Membri a sviluppare una *governance* multi stakeholder e multilivello, evidenziando il principio di sussidiarietà nella gestione del patrimonio. Tali Conclusioni invitano altresì a implementare modelli di *governance* che riconoscano l'importanza dell'interazione tra patrimonio materiale, immateriale e digitale e che ne sviluppino i valori sociali, culturali, simbolici, economici e ambientali. Il Consiglio riprende alcuni concetti chiave della Convenzione di Faro nel promuovere la partecipazione civica al patrimonio come strumento per rilanciare i territori innovando e rivitalizzandoli. Il Consiglio infine invita la Commissione a promuovere studi e ricerche che verifichino l'impatto degli approcci partecipatori alle politiche sul patrimonio e sottopone la proposta di dedicare un Anno Europeo a patrimonio culturale³⁷.

35. [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG0614\(08\)&from=PL](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG0614(08)&from=PL).

36. <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2014/IT/1-2014-477-IT-F1-1.Pdf>.

37. [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223\(01\)&from=DE](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223(01)&from=DE).

Anche il 2015 è un anno denso in relazione alla posizione europea nei confronti del *cultural heritage*. Esso assume una posizione centrale nel *Work Plan for Culture (2015–2018)*: identificati quattro temi — cultura accessibile ed inclusiva, patrimonio culturale, creatività e innovazione, promozione della diversità culturale e cultura nelle relazioni esterne — esso esorta i territori a mappare le buone pratiche di *governance* e di formazione professionale nell’ambito delle aree a più alto tasso di innovazione, nonché a studiare gli strumenti replicabili di salvaguardia del patrimonio. Nello stesso anno viene ridefinito il ruolo del patrimonio culturale in Europa, promuovendo alcune linee guida con riguardo alla gestione e alla partecipazione in relazione a sei temi-chiave: patrimonio e cittadinanza, patrimonio e società, patrimonio ed economia, patrimonio e conoscenza, patrimonio e *governance* territoriale, patrimonio e sviluppo sostenibile.

È dell’aprile 2015 il rapporto *Getting cultural heritage to work for Europe*, redatto dal gruppo di esperti in patrimonio culturale del programma *Horizon 2020*, in cui viene chiaramente indicato l’intento « to promote cultural heritage as a production factor and an investment opportunity for the economy as well as a catalyser for social cohesion and environmental sustainability »³⁸. Tale rapporto costituisce sia un’agenda che una *roadmap*, delineando le direzioni future della politica di ricerca e innovazione dell’UE nel campo del patrimonio culturale fino al 2020.

A cavallo tra dicembre 2015 e maggio 2016, lo *Steering Committee for Culture, Heritage and Landscape* produce un documento, la *Draft European Cultural Heritage Strategy for the 21st Century*, nota come “Strategia 21”³⁹. Frutto di un percorso di riflessione sull’importanza di produrre dati che mostrino l’enorme contributo che il patrimonio culturale può offrire — per sviluppare appieno il potenziale dell’Unione, sia dal punto di vista culturale che economico, sociale e ambientale⁴⁰ — essa marca il passaggio dalla ricerca di impatti giustificativi a una visione

38. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/bo1a0doa-2a4f-4de0-88f7-85bf2dc6e004>.

39. <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/strategy-21>.

40. Il legame tra beni culturali e valore per l’Unione europea è presente in numerosi altri documenti pregressi che, per motivi di sintesi e coerenza espositiva, non vengono qui riproposti. Tra essi possiamo ricordare i seguenti: *Joint Programming Initiative Cultural Heritage and the Global Change* (2011) e *Towards an EU Strategy for Cultural Heritage* (2012).

volta a costruire politiche mirate a generare risultati attesi e, per quanto possibile, predeterminati. Tale *Draft* viene adottato nel 2017, anno in cui la Commissione europea, a dieci anni dalla Comunicazione, rilancia l'Agenda europea per la cultura con l'intento di sostenere la costruzione di uno Spazio educativo europeo entro il 2025, rafforzando la dimensione culturale dell'UE e favorendo la partecipazione dei giovani.

Per concludere il quadro delle politiche Europee legate al patrimonio, vanno citate alcune iniziative dedicate al *cultural heritage*⁴¹, tra cui le Giornate Europee del Patrimonio del Consiglio d'Europa, l'*European Heritage Label*, il Premio dell'Unione europea per il Patrimonio Culturale/*Europa Nostra Awards*. Si uniscono ad esse alcuni programmi, oltre ai citati Europa Creativa e Horizon 2020: si tratta di *Erasmus+* ed *Europe for Citizens* e altre linee di finanziamento, come i Fondi strutturali.

Ne emerge una geografia interessante e fertile, fatta di rappresentazioni e interpretazioni allargate del patrimonio culturale, in grado di coglierne l'essenza, nelle sue componenti, la presenza, nelle ricadute territoriali ingenerate da una messa in valore, la forza, nei risultati in termini di partecipazione e coesione.

Non va certo posto in secondo piano il compimento del processo che ha portato a designare il 2018 come Anno Europeo del Patrimonio Culturale. La decisione « appare molto lontana da un intento auto celebrativo, e indica chiaramente nel patrimonio uno dei pilastri indispensabili al rilancio della stessa idea di Europa come base di un progetto comune di sviluppo economico e sociale » (Sacco, 2017, p. 22). Viene adottato un concetto di patrimonio esteso e inclusivo, finalizzato a incoraggiarne la condivisione come risorsa comune da parte delle istituzioni pubbliche nazionali e locali, assieme alla società civile, che va protetta, salvaguardata, riusata, rafforzata, valorizzata e promossa. Il *cultural heritage* abbraccia un ampio spettro di risorse ereditate dal passato, in tutte le forme e gli aspetti materiali, immateriali e digitali, inclusi i monumenti, i siti, i paesaggi, le competenze, le prassi, le conoscenze e le espressioni della creatività umana, nonché le collezioni conservate e gestite da organismi pubblici e privati quali musei,

41. Per un quadro completo è utile consultare il seguente link: http://ec.europa.eu/assets/eac/culture/library/reports/2014_heritagemapping_en.pdf.

biblioteche e archivi. Anche il patrimonio cinematografico viene ricompreso. In questa cornice, vengono stimulate e sostenute iniziative ed eventi che promuovono il dibattito e stimolano la consapevolezza del valore del patrimonio; campagne informative, mostre e progetti educativi che veicolano valori quali la diversità e il dialogo interculturale in rapporto al patrimonio e che stimolano il contributo del pubblico alla protezione e al *management* del patrimonio; condivisione di esperienze e di buone pratiche e disseminazione di informazioni sul patrimonio; attività di studio, ricerca e innovazione, e disseminazione dei risultati; promozione di progetti e reti connessi all'Anno europeo.

Per capitalizzare quanto traguardato nell'Anno europeo, la Commissione europea lancia a fine 2018 un Quadro europeo di azione per il patrimonio culturale⁴², declinato in numerose azioni concrete per il 2019–2020 articolate lungo cinque obiettivi chiave: accesso e partecipazione, sostenibilità, salvaguardia, ricerca e cooperazione internazionale.

In conclusione, è possibile affermare che « fra il 2014 e il 2019 il quadro di *policy* europeo sul patrimonio culturale è stato completamente ridisegnato, tracciando una nuova prospettiva olistica, integrata e che mette al centro la persona e le comunità: una nuova visione che abolisce le barriere fra le dimensioni tangibile e intangibile e digitale del patrimonio culturale, invita a prendersene cura ma anche a promuoverne la rigenerazione stimolando la creatività contemporanea. Che guarda al culturale diversamente: memoria del passato, ma un capitale culturale, economico e sociale per l'Europa, un bene comune attorno al quale riprogettare il nostro futuro. E che stimola il settore a osservare con occhi nuovi il proprio ruolo nella società » (Sciacchitano, 2020, p. 465).

1.3.3. *Le questioni del patrimonio culturale nella scena internazionale*

Quanto presentato in relazione al contesto nazionale ed europeo è certamente specchio di accadimenti, spinte e visioni che intrecciano la dimensione territoriale endogena a quella esogena, mettendo in dialogo differenti scale geografiche e di senso. Uno sguardo all'indie-

42. <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/5a9c3144-80fi-11e9-9f05-01aa75ed71a1>.

tro dal punto di vista storico consente di riassumere le prospettive ad oggi condivise nello scenario internazionale.

Fino alla metà del Novecento il *cultural heritage* viene prevalentemente concepito come un concetto statico, in quanto “centrato sul passato fiero ed eroico di un popolo” cui dare un’identità che si riconosca nei grandi monumenti e nelle opere delle “belle arti”. È così che nel quadro internazionale una tale concezione finisce per attribuire ai monumenti lo *status* di cultura alta e persino ai siti naturali, di eccezionale bellezza, lo *status* di cultura popolare (De Troyer, Vermeersch, 2005). Dopo la seconda guerra mondiale, in seno all’ONU viene fondata l’UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*) ovvero *l’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura*. « The purpose of the Organization is to contribute to peace and security by promoting collaboration among the nations through education, science and culture in order to further universal respect for justice, for the rule of law and for the human rights and fundamental freedoms which are affirmed for the peoples of the world, without distinction of race, sex, language or religion, by the Charter of the United Nations » (art. I, 1)⁴³. Promuovendo il patrimonio culturale e l’uguale dignità di tutte le culture, l’UNESCO rafforza i legami tra le nazioni. Tra i suoi compiti quello di proteggere dalla distruzione o dal danneggiamento i siti del patrimonio culturale che si trovino ad affrontare situazioni di guerra, ritenendoli di interesse e rilevanza mondiale.

Se in un primo tempo rientravano nel *cultural heritage* solo i siti archeologici, i complessi architettonici e le collezioni di musei, a partire dagli anni Sessanta, il concetto di protezione viene applicato al patrimonio in evoluzione, ampliandone la definizione.

Nel 1972 più di 140 Stati, tra cui l’Italia, sottoscrivono la *Convenzione internazionale sulla protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale*⁴⁴, nota semplicemente come Convenzione del Patrimonio Mondiale⁴⁵. Promossa dall’UNESCO, tale iniziativa nasce da due ordini di ragioni: da un lato, vi è la con-

43. <https://en.unesco.org/about-us/introducing-unesco>.

44. www.unesco.beniculturali.it/pdf/ConvenzionePatrimonioMondiale1972-ITA.pdf.

45. Ad oggi i Paesi aderenti sono 195. I beni complessivamente sono 1121. È possibile consultare la mappa interattiva a questo link: <https://whc.unesco.org/en/interactive-map/> (30 gennaio 2021).

statazione « che il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono sempre più minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degradazione, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica » e che « la degradazione o lo scomparsa di un bene del patrimonio culturale e naturale rappresenti un impoverimento nefasto del patrimonio di tutti i popoli del mondo »; dall'altro, si osserva che « la protezione di questo patrimonio su scala nazionale rimane spesso incompleta » (Preambolo del testo della Convenzione Unesco 1972). Tale Convenzione cristallizza il concetto di “patrimonio mondiale” avente “valore universale eccezionale”; il suo obiettivo primario non è, infatti, la salvaguardia di tutti i beni facenti parte del patrimonio culturale — così come identificato dagli artt. 1 e 2⁴⁶ — quanto piuttosto di quei soli beni che, per l'“eccezionalità” e l'“universalità” approvata del loro valore culturale, vengono accolti nella cosiddetta *World Heritage List* (Lupo, 2019). Definite le diverse tipologie di sito che possono essere iscritte nella Lista, la Convenzione stabilisce i doveri degli Stati membri nell'individuazione dei siti e il loro ruolo nella salvaguardia e conservazione degli stessi, mediante adeguati criteri e strumenti di pianificazione (Pettenati, 2016)⁴⁷. L'inserimento nella *World Heritage*

46. Patrimonio culturale: — i monumenti: opere di architettura, di scultura o di pittura monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi che hanno un valore eccezionale dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza; — i complessi monumentali: gruppi di costruzioni isolate o raggruppate che, per la loro architettura, per la loro unità o per la loro integrazione nel paesaggio, hanno un valore universale eccezionale, dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza; — i siti: opere dell'uomo o creazioni congiunte dell'uomo e della natura, nonché le zone ivi comprese le aree archeologiche di valore universale eccezionale dal punto di vista storico, estetico, etnologico o antropologico. Patrimonio naturale: — i monumenti naturali, costituiti da formazioni fisiche e biologiche oppure da gruppi di tali formazioni aventi valore eccezionale dal punto di vista estetico o scientifico; — le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone precisamente delimitate, costituenti l'habitat di specie di animali e vegetali minacciate, che hanno valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza o della conservazione; — i siti naturali, oppure le zone naturali precisamente delimitate, aventi valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza, della conservazione o della bellezza naturale.

47. Nella Convenzione vengono definite le funzioni del Comitato del Patrimonio Mondiale, le modalità di elezioni dei membri, la durata del mandato e l'elenco degli Organismi consultivi. Il Comitato si riunisce una volta l'anno ed è costituito dai rappresentanti degli Stati membri della Convenzione eletti dall'Assemblea Generale per un mandato di un massimo di sei anni. È il Comitato a decidere se un sito verrà iscritto sulla Lista del Patrimonio Mondiale. Esso esamina i rapporti sullo stato di conservazione dei siti iscritti e chiede agli Stati membri di adottare specifiche misu-

List comporta un riconoscimento internazionale che può favorire lo sviluppo territoriale, del tessuto socio-economico e soprattutto del settore turistico, dal momento che tale riconoscimento può essere visto come un *brand* o marchio di qualità e dunque come strumento di *marketing* territoriale. Tuttavia, ogni destinazione presenta dinamiche interne proprie e di conseguenza l'impatto del *brand* UNESCO può variare, passando da semplice conferma del prestigio di destinazioni consolidate a fattore rilevante per l'attrazione di turisti, oppure da *brand* debolmente pubblicizzato, e spesso poco conosciuto dalla popolazione stessa, a traguardo importante ma oscurato da altre tipologie di turismo prevalenti⁴⁸.

Successivamente, sono stati promossi ulteriori programmi. In particolare, è con la *Convenzione sulla Salvaguardia del patrimonio culturale intangibile* (Parigi, 2003) e la *Convenzione sulla Protezione e Promozione delle diversità delle espressioni culturali* (Parigi, 2005), che «l'UNESCO chiude il cerchio delle misure di tutela, salvaguardia, conservazione, protezione valorizzazione del patrimonio culturale mondiale nella sua accezione integrata» (Gasparini, 2017, p. 186)⁴⁹. La prima è volta a proteggere le tradizioni e le espressioni orali (compreso il linguaggio), le arti dello spettacolo, i costumi sociali, i riti e le festività, le conoscenze e le tecniche artigianali tradizionali; la seconda a preservare le diversità delle espressioni e delle tradizioni culturali quali fattori fondamentali nell'ambito dello scambio di idee e di valori fra le stesse culture. Certamente il merito di aver proposto una diversa declinazione di patrimonio culturale va riconosciuto alla Convenzione di Parigi del 2003, che ne estende il perimetro sino a includervi «the practices, representations, expressions, knowledge, and skills — as well as the instruments, objects, artifacts and cultural spaces associated therewith

re quando un sito non è adeguatamente gestito. Per ulteriori approfondimenti: <https://www.unesco.beniculturali.it/la-convenzione-sul-patrimonio-mondiale/>.

48. In merito all'impatto sul turismo e alla creazione di un *brand* UNESCO si vedano Bourdeau *et al.*, 2016; Cuccia *et al.*, 2016; Adie, 2017. Nel prossimo paragrafo verranno ripresi alcuni aspetti correlati al rapporto patrimonio UNESCO e sviluppo turistico.

49. Nel 1992 ha preso il via il programma *Memorie del Mondo* con l'obiettivo di preservare le collezioni documentarie di interesse universale conservate in archivi e biblioteche. Nel 2001 è stata la volta della *Convenzione sulla Protezione del patrimonio culturale subacqueo*, ideata per assicurare la conoscenza e la salvaguardia di risorse difficilmente individuabili che rappresentano una inestimabile testimonianza di epoche e pratiche di vita scomparse da tempo (Gasparini, 2017).

— that communities, groups and, in some cases, individuals recognize as part of their cultural heritage » (art. 2, comma 1)⁵⁰. È questo un patrimonio vivo, trasmesso di generazione in generazione, che viene ricreato costantemente da comunità e gruppi in relazione al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e che fornisce loro un senso di identità e continuità. Colto in una visione più dinamica della cultura, il concetto di patrimonio intangibile fa leva su una componente soggettiva o sociale, fondata sul valore identitario che esso riveste per le collettività, la quale, unitamente alla componente oggettiva e a quella territoriale, consente la creazione e ricreazione del patrimonio stesso ad opera delle comunità di riferimento (Lupo, 2019). Alla luce di questa estensione di concetto e di approccio, le componenti del patrimonio possono essere suddivise nelle tipologie e forme presentate nella seguente figura (figura 3).

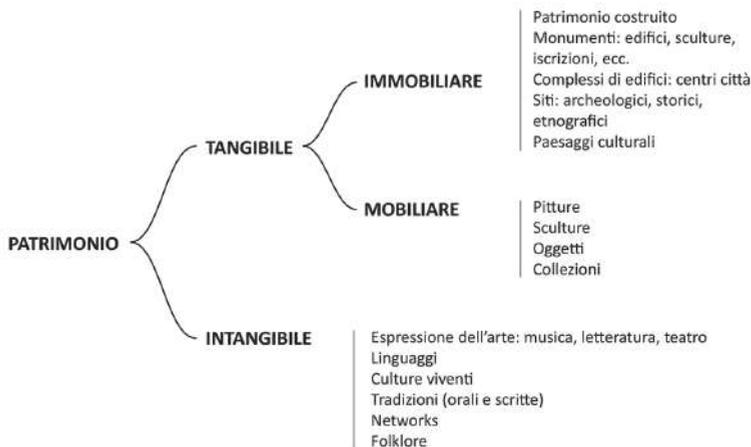


Figura 3. Le categorie di patrimonio culturale. Fonte: Vecco, 2017

Come evidenzia Cossu, « in Italia il *patrimoine immatériel* o *intangibile heritage* viene indicato mente come patrimonio immateriale, intangibile, volatile » (Cossu, 2005, 46). Quest'ultimo aggettivo è stato introdotto da Cirese: « ho proposto di chiamare volatili canti o fiabe, feste o spettacoli, cerimonie e riti che non sono né mobili né immobili in quanto, per essere fruiti più volte, devono essere ri-eseguiti o rifatti, ben diversamente da case o cassepanche o zappe la cui fruizione ulteriore

50. <https://ich.unesco.org/doc/src/00009-IT-PDF.pdf>.

[...] non esige il rifacimento. [...] I beni volatili sono insieme identici e mutevoli e vanno perduti per sempre se non vengono fissati su memorie durevoli » (Cirese, 1996, 251).

È in questa prospettiva che il patrimonio culturale non viene più inteso come sommatoria di elementi catalogati o elencati sulla base di regole e procedure codificate, che mirano ad essere oggettive e scientifiche, ma diventa espressione autoreferenziale di un'appartenenza a una comunità, a una tradizione culturale, a un luogo, a una rappresentazione.

Il mutamento di angolazione rispetto al passato discende dallo spostamento di *focus* dagli oggetti della cultura ai soggetti appartenenti alle comunità, il cui dinamico coinvolgimento nel processo di riconoscimento dei valori culturali consente di cogliere la vera essenza del patrimonio quale motore evolutivo della vita sociale. E apre quindi finestre nuove sulla gestione patrimoniale e sui sistemi che la sostanziano: emerge con consapevolezza e vigore crescenti l'importanza della salvaguardia del patrimonio culturale concepito in termini di luoghi — i quali sono stati plasmati e continuano ad esserlo in modo significativo da fattori sociali e culturali — e non più in relazione ai monumenti che costituiscono una mera testimonianza fisica del passato (ICCROM, 2019).

L'esistenza di uno stretto legame tra il bene culturale e il suo intorno di riferimento — fatto di fisicità, di materialità e di significati, di elementi volatili (Cossu, 2005) — consente di ribadire che può essere patrimonio culturale l'oggetto nel suo contesto territoriale, il contesto stesso, l'oggetto entrato in disuso e poi rivitalizzato, i nuovi segni veicolati dall'oggetto rivitalizzato, la stessa cultura della conservazione e promozione. Il territorio può essere considerato come « bene culturale complessivo strutturale, le cui componenti divengono così le invarianti configuranti dei luoghi e connotanti le comunità, i portatori di segni connotanti del processo evolutivo, il segno della storia, la qualificazione dell'identità e la matrice per una evoluzione storicizzata e contestualizzata » (Carta, 1999, 120–121).

1.4. Patrimonio culturale e turismo per una geografia della sostenibilità

L'*excursus* sin qui compiuto, dal punto di vista storico, definitorio, normativo, si rivela un fecondo bagaglio cui attingere per ritrovare i fili, sottili e intricati, di un discorso turistico intorno al *cultural heritage* e di intesserli lungo ciò che potremo definire come “trama” e “ordito”. Si tratta di metafore, narrative ma in un certo senso anche visive, che consentono di cogliere l'essenza del titolo dato a questo capitolo di apertura, incentrato sul substrato territoriale che lega il patrimonio culturale (trama) al turismo (ordito). È questa un'altra sfumatura dell'*heritography*, nella quale la geografia e le rappresentazioni in cui si sostanzia, o che evoca, eleggono il territorio a matrice generativa e, al contempo, ne profilano dinamiche evolutive nell'orizzonte della sostenibilità.

È nel territorio che sono depositati i cosiddetti *heritage assets* nella loro doppia valenza di beni culturali e paesaggistici, da un lato, e di attrattori turistici, dall'altro. Con tutto il carico di storie, valori, percezioni che per la loro fisicità, o per il loro profilo immateriale e cognitivo, portano con sé. Crocevia semantico dalle molteplici valenze, il paesaggio si rivela il perno su cui impostare i processi di riqualificazione e valorizzazione dei sistemi turistici locali (Mautone, Ronza, 2011) allorché si contempi — come precisato nel paragrafo precedente in relazione ai Documenti UNESCO, alla Convenzione Europea del Paesaggio e a quanto ne è conseguito a livello nazionale — una visione olistica del *cultural heritage*. Ciò si traduce in politiche e azioni che pongono in evidenza come le risorse culturali siano al contempo risorse paesaggistiche e viceversa, in una cornice che la geografia denota come *place based* (Salone, 2012) e che elegge il patrimonio culturale a elemento di sintesi e di prospettiva, dato il suo carattere di “innov-attore” e la sua natura relazionale.

Lo sguardo offerto da questo volume, e dal progetto che verrà presentato nei prossimi paragrafi, è quello di un turismo attento alle comunità e allo sviluppo locale orientato verso dimensioni sociali e sostenibili. Le radici territoriali culturali e paesaggistiche, pur frammentate e diversificate, vengono così interpretate come tessere che, in un mosaico progettuale in rete, perdono la loro marginalità od

opacità e rafforzano la loro energia unificante e creativa. E questo non solo in una prospettiva di mappatura o catalogazione oppure di tutela e salvaguardia. Ne discende, infatti, che anche nelle questioni inerenti alla gestione del *cultural heritage*, tale risorse — incastonate in paesaggi antropizzati, o nelle loro memorie non visibili, in cui sono evidenti o ritrovabili le tracce di un passato prossimo o remoto — sono, e devono essere, rimesse al centro: al centro di progetti partecipati, al centro di processi di pianificazione e gestione condivisa, al centro di strategie di sviluppo turistico orientate alla sostenibilità.

Il turismo si inserisce in questo quadro come componente talvolta dissonante, sebbene innesto fecondo di innovazione e crescita, in funzione delle modalità di interazione con componenti patrimoniali non rinnovabili, e quindi delle ricadute in chiave territoriale. Indiscutibilmente correlato al patrimonio, si manifesta da lungo tempo in quella forma che viene definita come *cultural and heritage tourism*, forma che desta un interesse speciale nel mercato turistico. I beni, o *assets*, del turismo culturale includono musei, gallerie d'arte, parchi a tema storici, siti del patrimonio, monumenti, festival artistici e numerosi altre risorse, a partire dai paesaggi e dai luoghi in cui sono localizzati o localizzabili. L'industria dei viaggi sta riconoscendo sempre più l'importanza delle risorse culturali e del patrimonio e la loro commerciabilità. Per massimizzare i benefici a lungo termine del turismo culturale e patrimoniale, tuttavia, è necessario prestare attenzione allo sviluppo di strategie di gestione efficaci e sostenibili che garantiscano la conservazione e l'uso appropriato delle risorse insostituibili (Garibaldi, 2012; Ruoss, Alfarè, 2013; Sau, 2020). Culturale e patrimoniale sono aggettivazioni spesso utilizzate come sinonimi, alla luce di quanto tratteggiato nei precedenti paragrafi; in seno al mondo del turismo diventano spesso fra loro forme intercambiabili, o sovrapposte, seppur la seconda sia un sottoinsieme della prima. Secondo Richards « growth in cultural tourism was also marked by fragmentation into a number of emerging niches, such as heritage tourism, arts tourism, gastronomic tourism, film tourism and creative tourism » (Richards, 2018, p. 2). Timothy ribadisce che « heritage tourism, one of the oldest and most pervasive forms of tourism, has become a buzzword in the travel industry and within the research academy. Heritage involves an inheritance from the past that is valued and utilized today, and what we hope to pass on

to future generations. This patrimony may be tangible or intangible, abstract or concrete, natural or cultural, very old or rather recent, and it may be quite ordinary, although the extraordinary tends to sell better. Heritage tourism is based upon the utilization of historic resources and forms the backbone of the tourism economies of many destinations ». Alcuni studi suggeriscono che oltre l'80% di tutti i viaggi effettuati coinvolge alcuni elementi del patrimonio culturale (Timothy, 2011), il che non sorprende quando il patrimonio è inteso in modo olistico. Il turismo del patrimonio come oggetto di ricerca accademica ha subito un'evoluzione significativa dagli anni '80 e oggi diviene un sottocampo accademico nelle prime fasi di maturazione (Timothy, 2018).

Nell'ambito più generale degli studi sul turismo, dagli inizi degli anni Novanta del Novecento, la letteratura (Zukin, 1991; Munt, 1994; Richards, 1996) evidenzia come « il capitale culturale possa essere considerato un *asset* che caratterizza il contesto geografico ove è collocato, in grado di attrarre investimenti e la domanda del così detto turismo culturale » (Caroli, 2016, p. 77). Sono numerosi i riferimenti scientifici sul *cultural*, *cultural heritage*, *tourism marketing* (Boyd, 2002; Misiura, 2006; Chhabra, 2010; Kim *et al.*, 2019) in cui viene approfondito come le componenti dell'offerta culturale possono competere con successo nel mercato turistico, sviluppando un approccio gestionale *visitor driven* e non più *object driven* (Anderson, 2005).

Come precisato da Richards, la natura mutevole del turismo culturale è stata recentemente messa a fuoco da un Rapporto UNWTO (*World Tourism Organization*, agenzia delle Nazioni Unite per il turismo) sulle sinergie del turismo e della cultura (2018)⁵¹. Questo studio conferma l'importanza del turismo culturale, dato che ben l'89% degli enti nazionali del turismo indicano come esso faccia parte della loro politica turistica, con un'aspettativa di ulteriore crescita nei cinque anni successivi. La ricerca fornisce per la prima volta un supporto empirico alle stime originali delle dimensioni del mercato del turismo culturale: questa cifra rappresenta oltre il 39% di tutti gli arrivi di turismo internazionale, cioè l'equivalente di circa 516 milioni di viaggi internazionali nel 2017 (Richards, 2018). Ciò offre un'apparente

51. Il *Report on Tourism and Culture Synergies* include sondaggi online che coprono il 43% degli Stati membri dell'UNWTO, nonché 61 esperti internazionali e accademici del settore.

conferma della stima, a lungo citata ma in gran parte infondata o non dimostrata, che il turismo culturale rappresenti il 40% del turismo globale (Bywater, 1993).

Il punto cruciale resta tuttavia come venga definito il turismo culturale, dibattito alimentato da molto tempo da numerosi studiosi (Richards, 1996; du Cros, McKercher, 2014; Allen *et al.*, 2015) e che trova nella crisi di oggi preoccupazioni e proposte in funzione della ripresa post COVID-19. Da molte parti viene evocato sia il carattere resiliente del turismo culturale, generalmente inteso, sia la resilienza insita nei contesti territoriali in cui le comunità siano protagoniste attive del cambiamento, o adattamento, agli *shock* esogeni. Si ricorre, in particolare, al concetto di *resilient communities* in relazione alle capacità dei sistemi locali di far fronte allo stress, superare le avversità, riprendersi da accadimenti negativi. Risultato di percorsi di apprendimento ed esperienza, le strategie fondate sulle comunità resilienti e vive aprono il discorso turistico a scenari co-evolutivi tra *cultural heritage* e territorio.

Prima di procedere nelle riflessioni intorno al rapporto turismo-territorio, concernenti alcune considerazioni sugli effetti prodotti, sulle problematicità che si manifestano e che spingono strumenti e visioni verso la cornice della sostenibilità e della partecipazione, anche alla luce della situazione pandemica in corso, è utile soffermarsi su alcuni tratti definitivi correlati al turismo culturale. Lungi dall'essere un mero esercizio di perimetrazione, esso costituisce un passaggio importante al fine di dare fondamento alle considerazioni ipotizzate.

Secondo l'ICOMOS (*International Council on Monuments and Sites*) turismo culturale è una denominazione che può voler dire molte cose per molte persone; in questa ampia platea di significati si condensano la sua forza e la sua debolezza allo stesso tempo (ICOMOS, 1999). A partire dalla letteratura, si rinvengono numerose definizioni, che possono essere ricondotte ad alcune macro categorie: *tourism derived, motivational, experiential, operational* (McKercher, du Cros, 2002). Il primo gruppo colloca il turismo culturale nel vasto *framework* della teoria del turismo, riconoscendone le basi attrattive e motivanti della cultura, esaltandone le interrelazioni tra persone, luoghi e *cultural heritage*, definendolo in connessione alla mobilità temporanea oppure ancorandolo al business e al marketing di siti e

attrazioni. Rientrano nella categoria *motivational* alcune definizioni di matrice istituzionale, tra cui quella fornita dall'UNWTO nel 1995 e rivista nel 2017⁵²: « a type of tourism activity in which the visitor's essential motivation is to learn, discover, experience and consume the tangible and intangible cultural attractions/products in a tourism destination. These attractions/products relate to a set of distinctive material, intellectual, spiritual and emotional features of a society that encompasses arts and architecture, historical and cultural heritage, culinary heritage, literature, music, creative industries and the living cultures with their lifestyles, value systems, beliefs and traditions ». Il turismo culturale costituisce anche un'attività esperienziale, o aspirazionale, poiché si fonda su pratiche immersive e di contatto con i contesti e le comunità locali, i loro patrimoni, i loro paesaggi, le loro storie: mediante questa forma di turismo, la cultura del passato può aiutare quindi a vedere il presente da differenti angolazioni. L'approccio maggiormente diffuso sembra essere, infine, quello di tipo "operazionale". Molte delle definizioni che rientrano nelle tre tipologie precedenti comprendono, infatti, anche una o più componenti di tipo "operazionale", ovvero si soffermano sulle attività svolte e sui servizi connessi, sugli obiettivi cui tali attività tendono, sui loro scopi potenziali, ponendo altresì in evidenza le problematiche riscontrate nel delineare i parametri mediante cui includere, o meno, iniziative riconducibili al turismo culturale.

I differenti approcci definitivi coprono, seguendo Richards, un campo che può essere rappresentato da due assi lungo cui collocare, rispettivamente, la dicotomia tra significato e misurazione, da un lato, e la divisione tra domanda e offerta dall'altro (Richards, 2003) (Figura 4).

52. Definition adopted during the 22nd Session of the General Assembly held in Chengdu, China (11–16 September 2017).

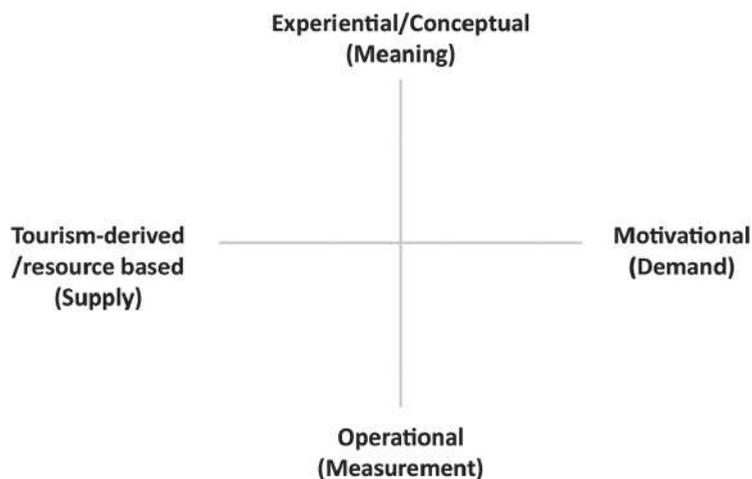


Figura 4. Determinanti definitorie del *cultural heritage*. Fonte: Richards, 2003

Si denota, quindi, la difficoltà di rappresentare e incasellare in un singolo modello il complesso fenomeno del *cultural heritage*; pur avendo tratteggiato una sintesi basata sui suoi caratteri definitori è turismo culturale tutto ciò che si colloca nei quadranti profilati, seppur con sfumature differenti. E questo discende dal fatto che il punto di vista dell'offerta va inevitabilmente incrociato con quello della domanda. Si possono così evidenziare nuove aree e nicchie di mercato anche legate ad aspetti di natura intangibile (turismo religioso, turismo festivo, turismo congressuale, fiere e ricorrenze, ecc.) emerse in maniera più segmentata, unitamente alla presenza di richieste e prodotti culturali sempre più specifici, per *target*, o trasversali, per filiere che coprono. La cultura, infatti, nelle sue molteplici e varie manifestazioni, è giunta a far parte di quasi tutti i modi con cui il turismo viene espresso, tanto che i comportamenti dei turisti vengono ad oggi descritti come "onnivori" (Barbieri, Mahoney, 2010; Richards, 2007). In altre parole, anche quando i turisti non intraprendono un viaggio specificamente motivati per uno scopo culturale particolare, tendono a "consumare" ampiamente la cultura nelle sue componenti patrimoniali e territoriali (Del Barrio *et al.*, 2012). Come a dire che convivono modalità diverse, e quindi turisti diversi, che si avvicinano alla fruizione dell'*heritage* culturale e che lo vivono come esperienza più o meno motivante, più o meno profonda. Sulle ragioni di tipo sociale, personale ed educativo, si innestano altre motivazioni e attitudini, la cui centralità o

intensità consente di profilare i turisti culturali così come presentati da McKercher (figura 5). Nel caso del *purposeful cultural tourist* (che incrocia centralità elevata/ esperienza profonda) acquisire conoscenza sulle altre culture o sul patrimonio è la ragione principale per visitare una destinazione e questo tipo di turista vive una profonda esperienza culturale. Tale ragione diviene una tra le principali per il *sightseeing cultural tourist* (centralità elevata/ esperienza superficiale), che vive un'esperienza più orientata all'intrattenimento. Le motivazioni culturali si affievoliscono e l'esperienza si fa maggiormente superficiale per il *casual cultural tourist* (centralità modesta/ esperienza superficiale), fino ad assumere un ruolo insignificante per quello di tipo *incidental* (centralità bassa/ esperienza superficiale). Anche per il *serendipitous* (centralità bassa/ esperienza profonda) il turismo culturale assume un ruolo debole o inesistente nella decisione di visita di una destinazione, ma il contatto con le attrazioni culturali genera esperienze profonde (McKercher, Du Cros, 2003).

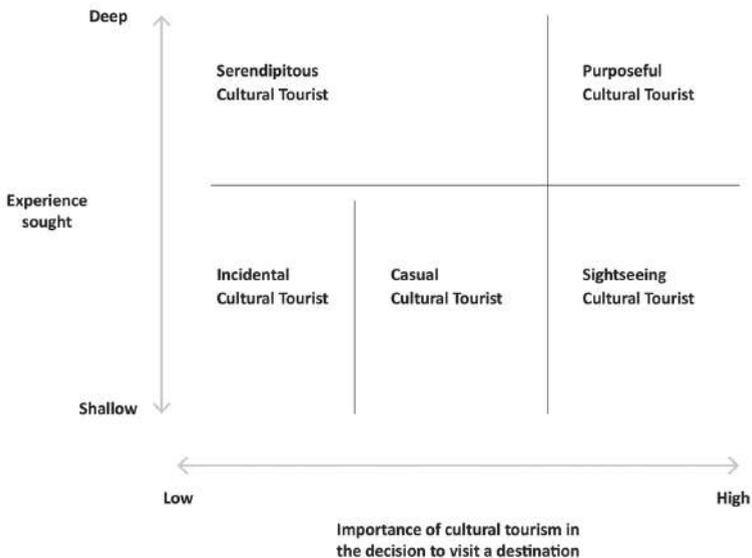


Figura 4. Tipologie di turisti culturali. Fonte: McKercher, Du Cros, 2003

È quindi innegabile che se, da un lato, il *cultural heritage* rappresenta una delle principali risorse che consente di creare esperienze significative per i turisti, dall'altra genera impatti importanti sui territori di destinazione o viaggio. È possibile individuare una relazione

tra il patrimonio culturale e il settore turistico in termini di sviluppo locale, che si sostanzia in effetti diretti, indiretti e indotti. « Le ricadute economiche generate dalla presenza di flussi di viaggiatori che permangono, per un periodo di tempo più o meno lungo, su un dato territorio vengono misurate attraverso le valutazioni di impatto economico, frequentemente realizzate in presenza di investimenti pubblici in ambito culturale. In termini diretti, viene infatti osservato che il contributo del patrimonio culturale ad un percorso di sviluppo economico locale trovi il suo primo fondamento nell'attivazione di una pluralità di beni e servizi direttamente riconducibili alla sua presenza. La capacità di attrazione di un territorio nei confronti dei flussi turistici viene incorporata nella valutazione di impatto indiretto, che considera le spese effettuate dai turisti grazie all'acquisto di beni (ad esempio, produzioni tipiche locali) e servizi di accoglienza (quali ristorazione, pernottamento, ecc.) sul territorio oggetto di analisi. In termini indotti, si fa invece riferimento alla capacità di acquisto attivata su base locale grazie ai processi di generazione di ricchezza in precedenza descritti, che innescano ulteriori processi di consumo su base locale, valutati attraverso i coefficienti moltiplicativi spesa » (Minguzzi, Solima, 2012, 647). Ulteriori benefici da considerare sono quelli di tipo sociale, culturale e ambientale, correlati anche al coinvolgimento e attivazione delle comunità locali, cui fanno da contraltare elementi di negatività qualora il sovraccarico umano diventi lesivo per un luogo, il suo ambiente, la sua cultura.

Un filone di studi, supportato da indagini di natura empirica, pone in discussione sin dalle radici il rapporto tra turismo e patrimonio culturale, sostenendo che la gestione di tale patrimonio sia poco compatibile con le esigenze e le pratiche turistiche. La ricerca di un ritorno commerciale comprometterebbe, infatti, i valori e talvolta gli stessi beni culturali (Urry, 1994; Boniface, 1998; Olsen, 2010). La gestione del *cultural heritage* per il turismo viene spesso affrontata in relazione alle modalità di segmentazione del mercato, alla comprensione delle motivazioni del turista culturale, alle tecniche di comunicazione, alle collaborazioni per rafforzare l'attrattiva di siti e attività culturali. Si tratta di problematiche inerenti il rapporto offerta/domanda che, inevitabilmente, spingono affinché si adottino adeguate politiche e strategie al fine di consentire al turismo culturale di traguardare e coniugare gli obiettivi di *management* del patrimonio culturale —

salvaguardando quindi gli *assets* territoriali culturali — con quelli di *management* turistico — *appeal* di mercato, commerciabilità dei prodotti. Ampio, e attuale, è quindi il dibattito sulla necessità di gestire e pianificare al fine di trovare una mediazione tra le istanze del mercato e le priorità del territorio, mediazione che conduce a considerare la sostenibilità quale elemento portante per generare e alimentare relazioni virtuose tra turismo ed *heritage* in chiave di sviluppo locale.

Basare il turismo sulla sostenibilità significa avere la capacità di integrare l'ambiente naturale, culturale e umano nel rispetto dell'equilibrio fragile dei territori, al fine di garantire un'evoluzione appropriata per quanto riguarda le capacità di mitigazione dell'impatto antropico, e che sappia valutare i propri effetti sul patrimonio e sulle comunità locali (Angelini *et al.*, 2019). Il turismo sostenibile porta con sé numerosi vantaggi, dallo sviluppo di nuovi prodotti di alta qualità alla riduzione dei costi; dal miglioramento dell'immagine dell'impresa all'espansione di nuovi mercati; dall'aumento del reddito e degli standard di vita alla rivitalizzazione della cultura locale, degli usi e dei costumi dell'artigianato; dal supporto alle infrastrutture rurali al miglioramento del benessere fisico e psichico (*ibidem*). Tali risultati possono essere traguadati privilegiando la salvaguardia e la protezione ambientale delle eredità culturali, indirizzando la domanda verso un turismo partecipato e fondato sulla sostenibilità. Sostenibilità come fine, ma anche come strumento, nelle parole dell'UNWTO, per «rispettare l'autenticità socioculturale delle comunità ospitanti, conservare il loro patrimonio culturale costruito e vivente e i valori tradizionali, e contribuire alla comprensione e alla tolleranza interculturale»⁵³. Il turismo sostenibile è un settore che per decenni è rimasto di nicchia. Negli ultimi anni, il tema della sostenibilità ha acquisito importanza e non solo è ancorato in diverse leggi, ma è diventato un comportamento socialmente ben visto. La pandemia ha effettivamente portato a un ripensamento e — almeno temporaneamente — a un cambiamento di comportamento. Agli inizi del 2021, in un'epoca di transizione dai futuri incerti quale quella che stiamo vivendo, nelle onde lunghe di una crisi senza precedenti per l'intero comparto e fenomeno turistico⁵⁴ che ha impattato enormemente sulle vite delle persone, dei

53. <https://www.unwto.org/sustainable-development>.

54. <https://www.unwto.org/cultural-tourism-covid-19>.

viaggiatori, dei territori, la strada della riscoperta e messa in valore del *cultural heritage* desta un interesse crescente sia a livello sovralocale, ed europeo in particolare, che nazionale e regionale. Mentre oggi il turismo culturale che vi si poggia ha orientato prevalentemente i flussi verso città e monumenti di grande notorietà, o verso la fruizione di un patrimonio immateriale corrispondente più alla cultura dei turisti che a quella della comunità, la diversa origine della domanda turistica post COVID-19 — maggiormente nazionale/regionale che internazionale — potrebbe riorientare il turismo culturale verso il segmento “minore” del patrimonio culturale italiano: aree interne, prodotti tipici di nicchia, monumenti culturali e borghi storici poco noti, per un offerta di “turismo relazionale” ovvero di relazione con le culture e le persone del territorio visitato.

È un turismo, questo, sensibile alle geografie e alle storie locali, alle esperienze lente e immersive di turisti motivati, alla prossimità quale valore di scelta, alle proposte attente all’ambiente inteso come ampio contesto di vita, che diviene pertanto un tassello di processi più ampi di sviluppo sostenibile e responsabile. « La differenza tra turismo responsabile e turismo sostenibile per alcuni è soltanto una sfumatura, per altri un distinguo sostanziale. La prima formula, all’insegna della responsabilità, nasce per qualificare un turismo di incontro, e concede maggiore attenzione alle scelte individuali e agli impatti sociali e culturali del turismo. La sostenibilità del turismo all’inizio focalizzava invece l’attenzione sugli impatti ambientali. Allargata la nozione di responsabilità dalla sfera dei rapporti umani al contesto ambientale, e viceversa allargata la nozione di sostenibilità dalla sfera dell’ambiente a quella delle relazioni interpersonali e interculturali, di fatto i principi della sostenibilità oggi comprendono quelli della responsabilità »⁵⁵ (Canestrini, 2008, p.67).

Per dirlo con le parole di Barca, « non più considerato un costo per la comunità, il patrimonio culturale viene ritenuto un fattore di sviluppo e crescita, un acceleratore in grado di generare importanti dividendi, non solo sul piano economico ma anche su quello fondamentale della coesione sociale. In termini di impatti, si celebra così un ulteriore il passaggio, da una ristretta visione “turistico centrica” — in

55. Per un approfondimento sui temi del turismo sostenibile si vedano: Place *et al.*, 1998; De Carlo, Caso, 2007; Brouder, 2017; Pollice, 2018.

cui i beni culturali sono fattore di attrazione dei flussi turistici — ad una visione del patrimonio catalizzatore di pratiche sociali e innovazione sociale” (Barca, 2017, p. 79–80). È in tale prospettiva che la capacità e la spinta creativa dei territori possono contribuire a imbastire, o consolidare, traiettorie evolutive positive. *Cultural heritage* e creatività sono infatti elementi chiaramente intrecciati, entrambi caratterizzati dalla rilevanza delle proprie radici territoriali su cui allestire progettualità capaci di futuro » (Cerisola, 2019).

Il ruolo della cartografia nella narrazione e valorizzazione dei territori*

2.1. La rappresentazione dello spazio geografico come azione chiave per valorizzare il territorio

2.1.1. *Il significato di rappresentare e i limiti della mediazione tra rappresentato e rappresentante*

Rappresentare il mondo, lo spazio in cui viviamo e ci muoviamo, i territori che compongono la dimensione fisica della realtà in cui siamo immersi, è un'impresa tutt'altro che scontata e banale. "Rappresentare", dal latino *repraesentāre*, ha significato di "mettere davanti agli occhi", composto da *re-*, "ri", cioè "di nuovo" e *praesentāre*, "presentare"¹. Propriamente, il termine significa « render presente cose passate o lontane, esporre in qualsiasi modo dinnanzi agli occhi del corpo o della mente, figure o fatti »². Si tratta di un'azione che ha lo scopo di esporre, far vedere e trasmettere in qualche modo qualcosa per renderla fruibile, ma non si esprime in merito al come debba avvenire, lasciando ampia flessibilità di interpretazione. Rappresentare, dunque, è un'operazione che indica più un fine che una modalità, implicando uno spettro di risultanti pressoché infinito che può assumere le forme più svariate. Dipende dalla visione soggettiva di chi è coinvolto nell'azione e dalle scelte attuate riguardo a cosa e come rappresentarlo.

Qualsiasi rappresentazione della realtà comporta perciò sempre una selezione di elementi, una scelta parziale che non potrà mai re-

* Stefania Cerutti, Paola Menzardi.

1. Definizione tratta da Garzanti Linguistica <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=rappresentare> (visitato il 13 gennaio 2020).

2. Da *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* di Ottorino Pianigiani, Fratelli Melita Editori.

stituire l'immagine vera, corrispondente *in toto* alla realtà, fino anche a mostrarne potenzialmente una versione del tutto ingannevole. Va ricordato che la fedeltà al piano del reale non è sempre il comun denominatore, costituendo in taluni casi il carattere a cui avvicinarsi il più possibile, per divenire in altre occasioni un aspetto non di prim'ordine, superato da altre finalità o da altre informazioni da comunicare.

D'altronde anche la cartografia topografica, che rappresenta il territorio sulla base della geometria descrittiva, non è esente da questo tipo di limite come sottolinea il geografo Farinelli « impersonale ethos cartografico che prostra e schiaccia ogni cosa nella bidimensionalità della superficie piana » (Farinelli, 1992). Sostanzialmente è molto complesso, o meglio impossibile, restituire una riproduzione della geografia che sia una copia esatta, un gemello perfetto, per due ragioni sostanziali. La prima è correlata alla vastità delle componenti, non solo fisiche, ma anche percettive, volatili e caduche, che fanno di uno spazio ciò che è e appare; la seconda risiede nel fattore soggettivo, e dunque arbitrario, di chi traspone gli elementi reali nella rappresentazione, a propria volta interpretata soggettivamente da chi la legge.

Nonostante dunque rappresentare qualcosa, tra cui lo spazio, sia un'impresa ardua nel tentativo di trasmettere la complessità e l'interrezza degli elementi che lo contraddistinguono, ciò non compromette le potenzialità connaturate nella rappresentazione stessa rispetto ad una certa serie di obiettivi. La composizione di immagini e il disegno iconografico sono strumenti imprescindibili non solo per la conoscenza, ma anche per lo stadio ad essa successivo del progetto, nei diversi livelli in cui gli oggetti territoriali possono essere valutati e approcciati, dai pianificatori agli architetti, dagli ingegneri ai *designer* (Carta, 2011, p. 203) e quindi comunicato o condiviso con chi è destinato a fruirne.

2.1.2. *Non solo di morfologia tangibile si compone l'essenza di un territorio*

Quando si parla di progetto in relazione a un territorio, si utilizza questo termine facendo riferimento a questioni tra loro diverse e riconducibili a scale geografiche, o piani di intervento, più o meno complessi. Ci si può riferire a una politica di pianificazione, a un programma di interventi di trasformazione e costruzione, a un piano per incentivare lo sviluppo locale, o ancora, a un corpo di interventi di riqualificazione e valorizzazione, o a una singola iniziativa. In tutte

queste circostanze il progetto esprime una complessità territoriale, anche nei suoi elementi patrimoniali densi e diffusi; si sottintende, quindi, un percorso che va necessariamente ben oltre la messa in luce del mero aspetto fisico–morfologico poiché, come in un processo cartografico di stratificazione mediante *layers*, si punta a raggiungere un’immagine d’insieme del campo di lavoro molto più sfaccettata e articolata, capace di restituire l’identità del contesto territoriale preso in esame mediante strati informativi che potremmo definire “culturali”. Il territorio è paragonabile a un complesso organismo vivente la cui profondità identitaria di lungo periodo, spesso nascosta e latente, risulta sempre dall’interazione con le persone che lo vivono nelle loro forme individuali e collettive, nei processi mentali, linguistici, percettivi e sensoriali, « [. . .] è un esito dinamico, stratificato, complesso di successivi cicli di civilizzazione » (Magnaghi, 2000, p. 61). Le identità sono al plurale, essendo molte e composite quelle che determinano l’essenza o la base patrimoniale locale; costituiscono l’impronta digitale di un contesto, forniscono molte indicazioni utili e propedeutiche all’impostazione di qualsiasi azione progettuale. La ragione discende dal loro affondare le radici nella storia, portando a ripercorrerne la genesi, il succedersi di fatti e conseguenze che hanno determinato la fisionomia di un territorio e di un paesaggio che ne rappresenta una sintesi percettiva, non solo esteriore, i quali possono essere apprezzati nel tempo presente. Conoscere in tal senso il passato e l’evoluzione dei processi che hanno attribuito una particolare impronta e carattere a un territorio, sotto tutti i punti di vista, è la carta che con maggiore adeguatezza conferisce consapevolezza d’azione permettendo di prevedere e attuare le misure più idonee allo sviluppo di progettualità coerenti ed efficaci. Al contempo, sono le rappresentazioni e le cartografie risalenti a differenti momenti storici, ad essere interrogate per comprendere le verità racchiuse nei territori, raccontando loro stesse e attraverso il loro mutare, le trasformazioni avvenute, i segni delle vicende trascorse, i popoli che li hanno abitati, i fatti naturali e sociali che li hanno segnati. Studiare la documentazione cartografica è un processo essenziale per comprendere quanto è avvenuto e per delineare strade e direzioni evolutive quanto più vicine a quelle auspicate e opportune rispetto la conformazione di ciascun caso (Cassatella, Gambino, 2015; Spagnoli, 2016).

2.1.3. Leggere al di là della cartografia e dell'orientamento

Da quando l'atto del rappresentare i territori è divenuto una pratica regolamentata e riconosciuta nella produzione cartografica, se n'è fin da subito esercitato un uso "attivo" esteso ben oltre la funzione esclusivamente interpretativa (Schulz, 1990) e finalizzato ad interrogare le carte rispetto altre questioni che attengono ai territori, di natura politica, sociale e culturale. Uno spettro di utilizzi che ha subito una certa contrazione tra il XVIII e il XIX secolo con l'ascesa dei saperi scientifici, per poi essere riscoperto ed esteso a nuove funzioni negli anni Settanta, quando ne viene riscoperta la funzione politica, e negli anni Ottanta del Novecento, quando ne viene esaltata la funzione progettuale anche grazie al movimento della *critical cartography*. Che le cartografie siano uno strumento strategico agli scopi progettuali lo afferma ancora Farinelli con queste parole: « Ogni carta è innanzitutto un progetto sul mondo, come l'ambivalenza del vocabolo anglosassone *plan* ancora certifica, e il progetto di ogni carta è quello di trasformare, giocando d'anticipo, cioè procedendo, la faccia della terra a propria immagine e somiglianza » (Farinelli, 1992, p.77). Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento vengono riconosciute alle carte, con nuovi criteri di repertoriazione, funzioni allargate che comportano una progressione della visione da semplici strumenti di registrazione della realtà verso effettivi supporti di divulgazione. Dalla loro consultazione si deducono e si interpretano informazioni, si estrapolano analisi su differenti aspetti della vita e del rapporto con il territorio nel corso del tempo, tra cui le politiche di trasformazione e i cambiamenti nella relazione tra comunità umane e natura (Casti, 2004). Le rappresentazioni dello spazio hanno così giocato, fin dai tempi più remoti, un ruolo determinante in qualità di strumenti di interpretazione, da leggere e studiare per risalire a informazioni e ricostruire saperi, progettando per il domani. Anche in questo il senso è doppio, perché costruire e decostruire con le immagini è esso stesso un atto progettuale, che stravolge, ribalta, assegna valori e attribuisce significati. Dice a tal proposito l'architetto De Rossi « [...] decisivo è soprattutto il ruolo delle rappresentazioni geografiche, cartografiche, diagrammatiche: non soltanto nella costruzione di una visibilità e riconoscibilità del tema, ma anche di una sua interpretazione ai fini della proposta e del progetto » (De Rossi, 2018, p. 9). La cartografia, e la

consapevolezza rispetto ai livelli insiti di informazioni, raggiunge una notevole complessità nella seconda metà del Novecento. Tra gli anni Settanta e Ottanta, la geografia umanista riconosce la centralità degli aspetti psicologici e sociali, della percezione e della rappresentazione nel rapporto “uomo–ambiente”, nello stabilire l’esperienza e la forma dello spazio stesso (Maraviglia, 2016). Il modo di intendere la cartografia che mette in luce la rete di correlazioni, scambi, flussi e interazioni tra le diverse parti che compongono il territorio, si allinea con quelle che erano già le basi delle cosiddette *system maps* nate dall’idea di dare forma alla complessità dei sistemi retrostanti lo spazio del visibile e dei limiti della comprensione (Jones, Bowes, 2017).

In tempi più recenti, ad affrontare in profondità i risvolti sul piano del progetto del territorio e delle identità che emergono dalle sue rappresentazioni, è stata la Scuola Territorialista, portatrice di un nuovo concetto, il Valore Aggiunto Territoriale (VAT), e di un approccio progettuale che ritiene debba avvenire attraverso la sua produzione³. Tale Scuola — nata in Italia agli inizi degli anni Novanta e confluita poi nella Società dei Territorialisti fondata nel 2011 da un gruppo multidisciplinare di studiosi del territorio — individua nella relazione cangiante e in continuo divenire tra comunità e ambiente, la base patrimoniale dalla quale pensare il progetto. Delinea, cioè, un concetto di valore inteso come risultato di una produzione collettiva, generata dall’interazione tra le forze umane e naturali che agiscono all’interno di un contesto, promuovendo la valorizzazione come cardine dell’azione territoriale e incentivandone il dibattito trasversalmente a scuole, università e mondi culturali ad ampio spettro. Secondo questa visione sarebbero i valori emotivi, le percezioni, la vita che scorre, ad imprimere ai luoghi il loro carattere peculiare e, di conseguenza, la loro identificazione il modo con cui stabilire un’esperienza in termini di abitare, trasformazione, progetto. Una visione, dunque, che esalta la dimensione e il peso dei patrimoni sedimentati nei luoghi e nelle genti che li vive, in modo più o meno temporaneo.

La cartografia oggi è riconoscibile all’interno di un’importante evoluzione che fa capo alla sfera allargata della comunicazione e della promozione territoriale. La comunicazione, anche tramite prodot-

3. Sulla questione si veda il filone di studi sul modello SLOT (Dematteis, Governa, 2003).

ti cartografici specifici, assume l'obiettivo di restituire e dare forma trasmissibile all'articolato corpo dei patrimoni territoriali, facendo ricorso alla variegata disponibilità di strumenti che si sono conformati per tali propositi (Summa, 2009). Descrivere e rappresentare le identità dei luoghi sono azioni di un processo analitico tutt'altro che superficiale, che deve avvalersi di mezzi e linguaggi coerenti con i procedimenti co-evolutivi tra società insediata e ambiente. La società esercita infatti un ruolo attivo e interagente dal quale la lettura e la rappresentazione del territorio non possono esimersi dal considerare. Le comunità umane interferiscono e plasmano, con la loro presenza e il loro vivere, lo spazio in cui sono calate e che attraversano, aggiungendone e modificandone i caratteri, incorporando quello che Turco definisce "valore antropico" del processo di "territorializzazione" (Turco, 1988). Il valore della relazione è ciò che scaturisce con le persone, le comunità, le società che lo vivono e con le quali si generano esperienze, storie, azioni, momenti, memorie e significati (Summa, 2009). Sono questi i tratti che un'indagine sugli aspetti prettamente fisici non sarebbe in grado di catturare, caratteristiche peraltro che non vanno solo a sommarsi ad esse, ma da queste vengono assorbite e trasformate in forme culturalizzate. Un territorio è il risultato complessivo dell'agire di tutte queste dinamiche, ossia dei processi di territorializzazione, di caratterizzazione antropica, che lo trasformano unitamente all'azione umana. Il susseguirsi di atti territorializzanti e di cicli di territorializzazione nel tempo trasformano il territorio in quelli che Magnaghi definisce i "luoghi", « ambienti dell'uomo dotati di identità, personalità, individualità paesistica » (Magnaghi, 2001, p.19). Sono questi gli attributi e i fattori di cui una rappresentazione territoriale deve farsi anche veicolo, includendo in una visione quanto più integrale e integrata le componenti della storia culturale e sociale che ne determinano il patrimonio tangibile e intangibile, l'eredità dei caratteri.

2.2. Una cartografia non convenzionale

2.2.1. *Le trasformazioni nel mondo della rappresentazione e della produzione del dato territoriale*

Una visione cartografica in grado di mettere in risalto i beni, le qualità e i patrimoni dei territori che raffigura, con l'intenzione di farli scoprire e valorizzare, è conseguenza di un percorso che va ricondotto, tra gli altri fenomeni, a un momento storico preciso, quello del passaggio dall'analogico al digitale verificatosi, analogamente ad altri ambiti, anche in quello della riproduzione del dato territoriale. Identificabile nel periodo coinciso con la fine del millennio e l'avvento della "rivoluzione digitale", si delinea in un cambiamento globale di enorme portata che ha investito quasi ogni singolo aspetto della vita e che, attualmente, è ancora in divenire. L'introduzione di nuovi strumenti digitali per la produzione, la raccolta, l'organizzazione e la rappresentazione dell'informazione geografica ha permesso di lavorare con modalità differenziate, gestendo una quantità di dati spaziali ad essi relativi in un numero incredibilmente elevato e impensabile in precedenza. Non solo, in concomitanza con l'emergere di nuovi strumenti e modalità di racconto dell'elemento spaziale, si cercano anche nuove forme di organizzazione delle informazioni e si indagano ulteriori livelli di espressione del dato geografico. Il passaggio a nuove tecnologie che aprono altri fronti e possibilità di creazione di una geografia diffusa, condivisa, partecipata, accelerano notevolmente il diffondersi di riflessioni sul ruolo della rappresentazione tematica, in particolare delle specificità locali, che Magnaghi chiama "rappresentazione identitaria" (Magnaghi, 2005). Le tecnologie introdotte nel campo della codifica e della sistematizzazione dei dati⁴, congiuntamente all'apertura delle reti internet e al loro irradiarsi pervasivo in tutto il mondo, ad uso

4. Si pensi al GIS (*Geographic Information System*, Sistema Informativo Geografico). Si tratta di un sistema informativo computerizzato che permette l'acquisizione, registrazione, analisi, visualizzazione, restituzione, condivisione e presentazione di informazioni derivanti da dati geografici (geo-riferiti). Dalla fine degli anni Novanta, la diffusione dell'utilizzo dei sistemi GIS si accompagna ad un fermento di sviluppo e condivisione di pratiche e metodologie. Alcuni software liberi, in particolare, hanno fornito strumenti quali Web Mapping, Spatial Databases, Geospatial Libraries, Content Management Systems (CMS), Metadata Catalogues ampiamente utilizzati in ambito territoriale e turistico.

civile e personale, mettono a disposizione strumenti e potenzialità incredibilmente elevate fino a pochi anni prima irraggiungibili. Si denota una marcata differenza rispetto ai supporti e alle metodologie impiegate nel passato, che mette in evidenza logiche e relazioni relative ai territori, all'interno della materia geografica e cartografica, prima difficilmente sondabili né rappresentabili in mancanza di strumenti adeguati. Dall'utilizzo diffuso di tecnologie portatili collegate alla rete, consegue una gigantesca produzione di dati relativi allo spazio e ai movimenti che si compiono al suo interno, la quale rappresenta complessivamente un significativo aggregato di materiale essenziale per la comprensione di molte dinamiche. Tali tecnologie hanno inoltre portato alla realizzazione di piattaforme cartografiche partecipate che hanno avviato una stagione di progetti pensati per avvicinare e far collimare al meglio il punto di vista dei cittadini con quello dei progettisti, dei tecnici e dei decisori del territorio. L'esperienza con la dimensione spaziale, mediata dalle tecnologie e da queste messa in rete, diffusa, ha avviato una « produzione su larga scala di materiale di studio e ricerca sempre più densamente ricco, di grande interesse per chi si occupa di territorio, anche dal punto di vista dei comportamenti di chi lo vive » (Carta, 2011, p. 206). Leggere e interpretare i dati sui luoghi, i modi con cui vengono vissuti, fruiti, conosciuti, frequentati o abbandonati, non crea soltanto database utilizzati a scopi commerciali, sebbene ciò avvenga in larga misura; fatto decisamente più saliente, tali dati forniscono informazioni sulla percezione dei luoghi, dei contesti di vita, delle relazioni umane. Si rendono così un prezioso alleato in veste di dati comparativi su cui pianificare e procedere alla progettazione dei territori. L'indagine di nuovi significati e narrazioni provenienti dai dati geografici appare decisiva anche per la restituzione e la rappresentazione in tutte le sue forme del territorio. Il tema rivela la forte complessità dell'elemento spaziale e dei fattori da considerare nella sua pianificazione, a tutti i livelli in cui si approccia l'argomento progettuale.

2.2.2. *La cartografia semantica, percettiva, partecipata in una visione organica di territorio, luogo di patrimoni*

Ci sono innumerevoli aspetti che determinano un territorio per quello che è, o che appare, come si è detto. Caratteristiche che non solo han-

no a che vedere con l'esteriorità e gli aspetti visivi, ma con un concetto di percezione a tutto tondo. Sono anche gli elementi che rimandano alla sfera emozionale, agli aspetti effimeri, cangianti, immateriali del paesaggio e le relazioni che intercorrono tra le persone e il territorio a definire nel loro insieme il carattere identitario, dinamico, vitale dei processi continui che animano i territori. Gli strumenti cartografici, o almeno una parte di essi, si sono trasformati per adeguarsi allo scopo di restituire le identità e altre informazioni valoriali dei territori in modalità diverse e molteplici. Hanno introdotto una serie di linguaggi e di elementi narrativi ad essi prima estranei, per comporre immagini maggiormente enfatiche ed espressive, a rafforzamento degli strumenti esplorativi e di conoscenza euristica del tema territoriale, atti a supportare l'attività di progetto. È in questo perimetro operativo che la cartografia e le modalità di rappresentazione dello spazio si sono interrogate sui temi della visualizzazione nel cercare di dare espressione alle percezioni che si potrebbero definire aptiche, coinvolgenti tutti i sensi, e all'intensità poetica di cui sono cariche. La comunicazione e la rappresentazione dei territori si riformulano pensando a una traduzione dei linguaggi non-verbali, a modalità di lettura e comprensione multidimensionali (Menzardi, Peruccio, 2020). Il valore emozionale dei luoghi e le azioni collettive per la conservazione ecologica dei territori sono argomenti di rilievo che si intrecciano in particolare nella ricerca in ambito geografico (Devine-Wright, 2015) e nelle discipline di progetto. Le carte e le mappe che li mettono in evidenza, tentano nuove vie nella rappresentazione del territorio esaltando la componente umana delle percezioni che individualmente, e viste nel loro insieme, si hanno in relazione ai luoghi e ai significati che a questi si associano, contribuendo a definire l'intorno e le modalità con cui se ne fruisce. È in tal modo che le rappresentazioni si fanno carico del compito di attivare il dialogo e l'interazione tra le persone, favorendo la divulgazione dei saperi connessi ai luoghi, profilando nuove possibili visioni, valori e significati.

Mappe di comunità, mappe emozionali, atlanti del patrimonio sono alcuni esempi di forme di rappresentazione alternative alla cartografia più comune a cui siamo abituati, che limita la trascrizione di un territorio al solo, seppur di fondamentale importanza, piano morfologico e infrastrutturale. Il principio che risiede alla base di queste carte invece è l'inclusione nella rappresentazione, di un'iconografia multilivello

capace di trasfondere l'identità, l'essenza, di un territorio, secondo l'assunzione per cui sono innumerevoli, e spesso sfuggenti, di differenti natura, i caratteri che ne conferiscono l'unicità della sostanza. È il punto di vista di chi lo vive dall'interno, è l'impressione che si scatena attraverso un'esperienza, sono le prospettive mutevoli che si scorgono e cambiano nelle stagioni o in certi momenti della giornata, sono i beni legati alla cultura materiale ed orale, delle tradizioni, del paesaggio, una parte dei tasselli che compongono il mosaico sfaccettato dell'individualità di un territorio. Per l'ecletticità e la densità di questi ingredienti, le carte che cercano di darne voce detengono un patrimonio di conoscenze e saperi difficilmente reperibili e identificabili in altro modo, di cui è bene tener conto qualora si va ad intervenire e progettare relativamente a un territorio, costituendosi pertanto come strumenti estremamente funzionali per essere integrati nella pianificazione tradizionale.

I contenuti di tipo descrittivo–narrativo–emozionale che le contraddistinguono sono frutto di processi che spesso vedono il coinvolgimento diretto delle persone che vivono i territori a cui si riferiscono, raccogliendo e dando risonanza alla visione più autentica, in quanto più vicina e coincidente al vero, delle vicende e delle circostanze che conformano un luogo, il suo aspetto, la vita, le sue implicazioni. Gli stimoli e le suggestioni espresse internamente alle cartografie narrative, sono inoltre specchio delle esigenze più vere e urgenti, dei bisogni più impellenti, la cui autenticità e corrispondenza rispetto al piano reale non potrebbe essere avvalorata in modo migliore se non interrogando, come in questo caso avviene, chi ne è coinvolto direttamente. Rappresentano un corpo di documentazione di estrema forza e rilievo per la pianificazione e la programmazione degli interventi locali, trasmettendo elementi e criticità di cui i professionisti e i tecnici spesso non sarebbero a conoscenza, finendo in tale eventualità per rimanere inespressi ed ignoti (Summa, 2009; Vincenti, 2018). In sintesi muovono dal presupposto di formulare una conoscenza dettagliata che, comprensiva dell'elemento patrimoniale nella sua complessità, guarda a due direzioni: verso l'esterno, per generarne promozione, divulgazione e opportunità di sviluppo locale, e verso l'interno, per incentivare aggregazione e coesione, costruire reti sistemiche e interagenti nelle comunità tra chi governa, chi vive e chi abita il territorio, per politiche condivise e partecipate (Zamengo, 2019).

2.2.3. *Narrazioni partecipate di territorio come basi conoscitive e di progetto*

Ci si accorge che il bisogno significativo, nuovo, che sottende opportunità innovative, differenziate per la cura e la valorizzazione dei territori risiede necessariamente in una società, e in comunità, più informate, cosce dei valori e di tutti gli attributi dei territori che presidiano e da cui sono ospitati. L'informazione è il nodo saliente attorno cui impostare nuovi ragionamenti. La progettazione e la redazione degli atlanti, così come degli altri strumenti di racconto e cartografia dei patrimoni, si sono definiti non soltanto sotto la spinta del bisogno di determinare un risvolto diretto sugli strumenti della pianificazione del territorio, quanto della volontà di integrare e arricchire la comunicazione pubblica in materia di informazione territoriale. Si propongono di creare le condizioni perché una nuova consapevolezza cresca e affiori dalle cellule vive del territorio, le persone, le comunità abitanti, determinando relazione ed equilibrio tra scelte di trasformazione e futuro dei patrimoni locali.

Dare visualizzazione alla fisionomia complessa e alle componenti nascoste, velate, effimere delle entità territoriali, pone la centralità della rappresentazione anche come atto di interrogazione dei bisogni e delle potenzialità che vi sottostanno. Gli atlanti del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico, come anche le mappe emozionali e le mappe di comunità, nascono allo scopo di organizzare, ordinare ed esplicitare questa conoscenza, di fare in modo che la rappresentazione per livelli delle connotazioni del territorio consenta attraverso la sua natura corale e condivisa, di gettare le basi di regole statutarie con le quali approcciarsi al territorio e indirizzare le sue trasformazioni. Sono il tentativo pratico di inglobare nei processi di cambiamento saperi non solamente, e prettamente, esperti, ma anche conoscenze esperienziali maturate direttamente nel contesto da chi lo vive quotidianamente, o lo frequenta, o ne ha avuto trasmissione da altri gruppi e generazioni. Questo genere di informazioni relativo alla cultura, alla storia, al sedime di relazioni interno ai popoli e insediato tra loro e il territorio, è particolarmente significativo perché spesso più preciso, onesto e veritiero rispetto a qualunque dato ricavabile da strumenti e studi scientifici, risultando in ogni caso esterni e per questo estranei al contesto. Di tali strumenti non è prioritaria la qualità formale, sebbene sia comunque una dimensione incidente sul

risultato e l'interpretazione finale, quanto il processo che li conduce e i risvolti che le differenti tipologie di rappresentazione assumono in ciò che ne consegue, dalla stesura dei piani territoriali all'avvio di altre progettualità di cura e sviluppo del territorio. Il diretto legame invece di chi è in prima persona coinvolto entro, e da, un territorio, ne fa un depositario privilegiato di conoscenze e informazioni imprescindibili per il progetto del territorio, un punto di vista legittimato ad entrare a pieno titolo nel processo e chiamato appositamente in causa nell'avvallare e validare l'adeguatezza di strumenti e soluzioni.

Trovare il modo per comunicare l'ecletticità dei luoghi è quindi un modo per riuscire a trasmetterne di riflesso anche le necessità e i caratteri cui dare ascolto e risalto per muoversi nella dimensione progettuale. Nuove modalità di approccio e studio del territorio prevedono il lavoro interdisciplinare di tecnici, progettisti e professionisti del settore nell'utilizzo di programmi di rappresentazione cartografica basati sulla percezione del territorio da parte dei fruitori e sulla progettualità comunitaria (Vincenti, 2018).

L'Atlante delle Segnalazioni della regione Puglia è un esempio calzante di mappatura partecipata finalizzato al supporto della progettazione territoriale. Basato sull'informazione geografica reperibile da applicazioni web (Carta, 2011, p.67), offre a tutti i cittadini della regione la possibilità di pubblicare contenuti e segnalazioni relative al territorio per essere poi valutate in sede di redazione del PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale). Questo è uno dei progetti pilota realizzati esemplificativo delle sfide a cui si volge il tema della rappresentazione. Si trasforma uno strumento di comunicazione e partecipazione, di cartografia partecipata, in un canale in cui la popolazione contribuisce direttamente alle scelte che riguardano i propri luoghi e ciò che ne concerne. Il fattore partecipativo, l'ingresso degli individui, nelle vesti di cittadini e abitanti, nel contesto dell'informazione geografica, e poi della creazione stessa del dato territoriale, è un'apertura che richiama e dà diritto alla comunità globale di confrontarsi e interagire direttamente nel comporre l'atlante informativo del territorio più vasto, capillare, diffuso e senza limiti di tipologia di sempre.

La partecipazione al progetto del territorio prende le istanze da qui. Il tema della rappresentazione e della restituzione di un'immagine comprensiva anche dei dati sensoriali, percettivi, emozionali del territorio è stato argomento di dibattito per molto tempo e lo è tutt'oggi.

È nel corso degli ultimi anni che si è iniziato a porre con sempre maggiore decisione la questione rappresentativa quale direzione e chiave interpretativa delle problematiche di gestione dei territori, riconoscendone un ruolo abilitante nei programmi di recupero e rigenerazione in un'ottica di coinvolgimento dei cittadini locali. Sia perché la partecipazione comporta di per sé un arricchimento sociale con ricadute che toccano vari aspetti della vita, dello sviluppo, delle attività che rendono prospero un territorio, sia perché senza le persone, senza il loro essere coinvolti a pieno titolo dentro i processi, la costruzione di valore territoriale non si otterrebbe (Banini, Picone, 2018). Il dato certo è che la creazione di valore è resa possibile esclusivamente, e specialmente è duratura, continuativa nel tempo, solo dove le comunità sentono di voler esserci e partecipare attivamente da protagoniste. Senza questo sentimento di volontà spontanea e sincera che feconda i territori di processi vitali che si rigenerano dal loro interno, non esiste valore che tenga e maturi, e che quel che si semina inaridisce e perisce in un terreno non pronto a coglierlo. In questa stessa direzione si allinea anche la Convenzione Europea del Paesaggio, la quale affida ai cittadini e a tutte le persone il compito e l'autorità di riconoscere le qualità dei territori, sottolineando il ruolo del paesaggio come « componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità ».

Mappature territoriali di comunità e strumenti di cartografia partecipata sul web sono pratiche fondate sul presupposto del coinvolgimento e dell'inclusione delle comunità, tramite gradi diversi di intermediazione, nella co-pianificazione a fianco di esperti. Il *participatory mapping* o *community-based mapping approach* è una tecnica di produzione partecipata che ha tra le finalità anche la raccolta e la verifica dei dati territoriali. Le rappresentazioni cartografiche che derivano da questi processi danno espressione delle percezioni che le persone del luogo detengono rispetto il loro territorio di riferimento al fine di essere comprese e considerate all'interno della pianificazione territoriale. Il lavoro che si viene a delineare in tali modalità è il prodotto della collaborazione e dell'unione di diverse professionalità e dell'apporto disciplinare di ciascuna. Tali pratiche si sono andate a definire con l'obiettivo di rendere possibile e incentivare il coinvolgimento dei cittadini in tutte quelle azioni che prescindono dalla conoscenza dei

territori. L'attenzione alle identità locali come elementi di valore e di potenziali nuove risorse, la visione di una produzione di ricchezza in forma partecipata, durevole e distribuita tra le comunità dei territori e ancora la dimensione della partecipazione integrata nella definizione dei piani territoriali, stanno oggi riorientando la progettazione del territorio verso nuovi orizzonti e il connubio di diverse competenze disciplinari.

2.3. Opportunità e processi virtuosi per la valorizzazione nel medio-lungo termine

2.3.1. Il ruolo del design nel progetto dei territori

L'azione del progetto è un atto che, nel suo significato più ampio, si compie quasi quotidianamente nell'analisi dei problemi e nella ricerca di soluzioni ad essi relativi quanto più adeguate possibili. Lo è tanto più quando gli oggetti in questione sono aspetti della vita collettiva, come il territorio, le infrastrutture, le architetture, i servizi, la conservazione del paesaggio e dei patrimoni, e così via. La strutturazione, la rappresentazione e la comunicazione di un piano urbanistico, ad esempio, è un'attività propriamente di *design*. La disciplina del progetto e del *design* più propriamente detto, detiene gli strumenti e le funzioni, nelle competenze che gli sono riconosciute, atte ad esplorare come la combinazione tra la rappresentazione geografica e i contenuti relativi agli aspetti tangibili e intangibili, conduca a forme narrative alternative, non solo strumentali alla comunicazione dei territori ma anche alla loro promozione e sviluppo. Dai dati e dai temi che affiorano dalla cartografia partecipata, passando per una loro rielaborazione d'insieme, si ottengono visualizzazioni multilivello dell'oggetto territoriale, atlanti che sovrappongono all'informazione geografica, piani di racconto, e rappresentazione dei molti altri tratti che determinano le specificità di un luogo. Possono essere "atlanti del paesaggio attivo" come li definisce Castelnovi, immagini della densità degli elementi, dei fenomeni e delle relazioni che rendono vivi e multiformi i territori e che si pongono alla base della loro complessità. Il fronte su cui si affaccia oggi il progetto per il territorio mira a cogliere queste dinamiche virtuose da cui si genera la prosperità naturale, sostenibile dei

luoghi, tra comunità umane e ambiente, nel tentativo di assecondarle e promuoverle attraverso strumenti a questo mirati.

Lo studio del territorio come oggetto dell'azione progettuale, è il presupposto cardine e il fulcro su cui si è acceso un dibattito sempre più fervido ed esteso all'interno della comunità del design, e nello specifico del design per i territori. Diviene un ambito definito nell'obiettivo di creazione di valore e di processi a beneficio dei sistemi territoriali, attraversando diverse fasi evolutive e di focalizzazione su temi e pratiche differenti, tra cui il racconto dell'elemento territoriale nelle sue diverse forme. L'argomento territoriale nella sfera del *design* è stato intercettato alla fine degli anni Novanta, nel momento in cui il progresso e l'urbanizzazione delle città accusano una battuta d'arresto e il sistema delle città industriali si ritrova nel pieno di una crisi di identità e economica (Parente, 2016). La crisi dell'industria porta a nuove considerazioni sulle opportunità e sulle criticità della vita nei centri urbani, inducendo un ripensamento del rapporto città-campagna e centro-periferia, intesa anche a livello ampio dei territori, tra metropolitani e remoti. Prendono forma in questo periodo di rinnovamento di visioni, al sorgere degli anni 2000, nuovi spazi di studio tra cui il *marketing* territoriale e culturale, l'economia delle esperienze e il progetto di eventi. Sull'allargamento di visuale che si andava compiendo — rispetto al territorio come luogo e ricchezza da considerare nel suo complesso e nelle sue diversità — anche il *design* si apre a un nuovo approccio di progetto. Per la prima volta entra così nel merito di un argomento che era stato di pertinenza quasi esclusiva di altri campi disciplinari, seppure molto vicini. Si identifica una nuova via di progetto con il design calato *nel territorio*, teso a una filosofia del prodotto basata sull'interpretazione e riproposizione delle specificità, dei saperi, dei materiali e degli usi tradizionali locali, in continuità e coerenza con lo spirito del luogo. Il *design*, intrapresa questa strada, si spinge oltre e sviluppa azioni progettuali in cui i prodotti integrano i valori e le peculiarità dei luoghi, diventandone essi stessi espressione, veicolo per la loro conoscenza e divulgazione. Il progetto non si riferisce più solamente al contesto a cui è riferito, ma è *del territorio* nel senso più stretto e diretto. L'ulteriore salto di visuale che si è compiuto e che ha allargato notevolmente l'orizzonte entro cui il *design* si sta muovendo in campo territoriale, inserendosi in un ambiente dalla connotazione sempre più multidisciplinare, è ascrivibile negli ultimi

decenni allo spostamento da una logica di produzione a quella più alta di valorizzazione. In questa ottica, quella su cui prevalgono e procedono le riflessioni di oggi, il territorio è l'oggetto stesso dello studio e della progettazione, centro di un vivace dibattito tra i tanti saperi che vi si affacciano, riuniti nell'impegno collettivo della valorizzazione, del mantenimento e del rafforzamento delle qualità tali da renderli luoghi fecondi alla vita, al lavoro, al turismo, allo sviluppo sostenibile. Il design *per il territorio* muove da queste premesse nell'ambizione di indurre differenti e alternative visuali di territorio che portino ad apprezzarne, anche laddove apparentemente poveri, dimenticati, privi di ragioni di interesse, i valori nascosti e in questi, occasioni di riscatto, rigenerazione, resilienza, che possono conseguire. Ragiona soluzioni di progetto che interpretano gli elementi di valore e le potenzialità racchiuse nell'unicità di ciascun territorio, nella forma dei suoi patrimoni, come leve per il recupero, la riqualificazione e la promozione, in un processo virtuoso che per effetto genera un incremento della qualità della vita presente e futura e del benessere complessivo del territorio.

La preposizione utilizzata *per*, che rappresenta la chiave di questo salto di mentalità progettuale, indica che non si agisce *su* qualcosa ma *allo scopo di*, nell'intenzione di ottenere degli effetti che risultino determinanti rispetto l'obiettivo della valorizzazione. Il progetto è *per i territori*, per garantire, qualsiasi sia la loro natura e tipologia, prospettive di valorizzazione e valutazione come luoghi da preservare, conservare, mantenere, sviluppare, in generale, da vivere e mantenere positivamente in vita. Progettare per il territorio significa quindi riflettere e agire in termini di scenari cui far tendere le dinamiche evolutive, è un progettare relativo alle condizioni, al suo stato di vita. Istanze su cui il *design* ha improntato molti dei suoi sforzi solcando in particolare due strade parallele: l'attivazione delle comunità nel recuperare la propria identità e conoscenza del territorio, riappropriandosi del senso di appartenenza e simbiosi con i propri luoghi, e il trasferimento di questa conoscenza condivisa finalizzato ad accrescerne la consapevolezza sia all'interno che all'esterno del contesto. Il concetto di riferimento è quello di *milieu*, adottato dalla geografia, del territorio visto come accumulo di sedimenti naturali, sociali, culturali, che danno forma a un personale, unico e distintivo patrimonio identitario.

2.3.2. Definire e costruire il territorio e le sue geografie: un progetto collettivo

La partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini nella produzione di dati e informazioni geografiche è un fenomeno che si sta sempre più allargando, rimpiazzando una funzione che è sempre stata di competenza esclusiva di professionisti specializzati. Dall'introduzione del sistema GPS, liberalizzato nel 2000 allo sviluppo del GIS, sono stati compiuti passi da gigante nella produzione, elaborazione, lettura ed utilizzo dell'informazione geografica. Questa onda inarrestabile di cambiamenti, passata per l'apertura a libero accesso a sistemi, software e pratiche partecipate di produzione cartografica, ha rappresentato e continua ad esserlo, un'eccezionale innovazione di profondo impatto sulla disciplina e sulla lettura dei territori, da prerogativa degli specialisti a pratica aperta ai cittadini, fino a strumento tramite cui prendere parte ai processi di *policy making*.

Si sono affermate esperienze di *community mapping* per il rilievo e la creazione collettiva, volontaria, di informazioni geografiche relative all'oggetto territoriale, in una modalità che vede i singoli cittadini come sentinelle, *citizen as sensors* (Goodchild, 2007), dalle cui abitudini in tema di spostamenti, luoghi frequentati, recensioni, segnalazioni e qualsiasi altro genere di commento e contributo, si genera la creazione di un sistema collaborativo di *crowdmapping*. Sono anche questi i meccanismi retrostanti le più conosciute e utilizzate ad oggi piattaforme di *web mapping* così come sistemi di mappatura meno noti dove la partecipazione degli utenti nella creazione democraticizzata dei contenuti è divenuta tanto preponderante da essere costruite esclusivamente su quanto generato collettivamente, dove l'intermediazione con altre figure e livelli di gestione sono diventati decisamente esigui. I processi di geografia partecipata, o di *volunteered geographic information* come lo definisce Goodchild, sono dunque risultati e resi possibili dalle crescenti e continue evoluzioni avvenute in campo tecnologico, ma al contempo e in maniera preponderante anche dai progressi compiuti a livello sociale e ideologico sulla funzione attiva dei singoli individui nelle vesti di cittadini. Un cambio di coscienza sul ruolo svolto da ciascun individuo all'interno della società è stata sia conseguenza, sia carburante all'alimentarsi di questo flusso. La scelta di impegnarsi personalmente nel contribuire a creare qualcosa di più grande del progetto di un singolo, per un fine più alto, supera l'interesse di un

tornaconto strettamente personale, a favore di uno stato di soddisfazione per un'azione che ha finalità collettive, per il contributo a un progetto comune nel quale si avverte la valenza del ruolo di ciascun partecipante. Peraltro la partecipazione a processi di co-costruzione del dato geografico non si è fermato al solo piano della geografia, ma si è estesa a tutte quelle circostanze correlate alla spazialità rispetto le quali le persone possono darne notifica attraverso segnalazioni e contenuti di vario genere. Indicazioni personali su luoghi, fatti, iniziative, aggiornamenti in tempo reale su quanto accade in un preciso luogo in un determinato momento, sono alcuni esempi della varietà di contenuti di cui è possibile costellare l'informazione territoriale partecipata. La geografia partecipata è da intendersi per tali aspetti espressione e componente del fenomeno della *citizen science*, favorisce l'interazione e la progettazione in modalità condivisa e collettiva, e alimenta automaticamente anche il processo di sviluppo dello strumento stesso (Carta, 2011).

La produzione incredibilmente vasta e consistente di dati, soggettivi e oggettivi, che ne consegue, accresce notevolmente e costantemente la conoscenza che possediamo dei luoghi e dei risvolti ad essi relativi, a livelli di informazione e complessità precedentemente inesplorati e inimmaginabili (Resch *et al.*, 2012). Accedere e leggere questi dati ci permette di coglierne i *trend*, le discontinuità e le ricorrenze; analizzarli, comprenderli, prenderne atto, crea nuove possibilità di relazione tra persone e luoghi. Queste connessioni hanno fatto dei *locative media*⁵ e dei processi di co-progettazione geografica, strumenti innovativi e particolarmente stimolanti nella conoscenza dei luoghi e soprattutto, un forte incentivo alla partecipazione, al diffondersi di pratiche di interazione sociali e culturali collettive (Willis *et al.*, 2012), circoscrivendo un'area in cui tecnologia, territorio e *design* sono entrate concretamente in stretta relazione. Avanzamenti tecnologici uniti a strumenti che facilitano e incoraggiano la partecipazione, non per forza vincolati ai primi, hanno posto le precondizioni al nascere di nuovi approcci di governo dei territori, ossia di pianificazione e progetto, in cui gioca un ruolo saliente il coinvolgimento civile attivo. L'incrocio che si è ottenuto tra *design* e produzione cartografica ha pertanto avanzato e

5. Con *locative media* o *media locativi* si indicano tutti quei dispositivi mediali (*web based*) che includono la funzione di geolocalizzazione.

rafforzato nuove narrative, incoraggiato a intraprendere nuove modalità di relazione collettive con lo spazio e portato anche a superare la partecipazione conducendo ad un ordine di coinvolgimento persino superiore, raggiunto divenendo parte integrante, dall'interno, del processo.

2.3.3. *Dalle rappresentazioni percettive agli strumenti di mappatura partecipata dei territori*

L'avvento e il progresso tecnologico nel settore cartografico, associato al farsi strada di nuovi usi e pratiche collettive nel rapporto con lo spazio, hanno messo in circolo un rinnovato modo di interfacciarsi con gli ambienti in cui si è immersi e una diversa, più acuta sensibilità ad ascoltare e recepire cosa lo spazio ci susciti, ci restituisca nel riflesso dell'essere soggetti attivi in quello spazio di vita o narrazione. Il desiderio di comunicare presenza, interazioni, caratteri di quello che troviamo negli spazi che attraversiamo si combina e matura di pari passo a una complessiva e aumentata ricettività nei confronti di quanti altri livelli, oltre quello degli elementi fisici e materiali, concorrono a comporre e caratterizzare un luogo per quello che è. Affiora la sensazione del bisogno di dedicare una riflessione più completa e complessa dei luoghi, che ne includa gli elementi sensoriali, il loro riscontro sulla percezione soggettiva, le sfumature e gli aspetti mutevoli legati alla vita intrinseca dello spazio, che progredisce in un continuo e inarrestabile movimento di modificazione. I campi di ricerca della geografia, dell'ingegneria e dell'architettura impegnati sui fronti delle tecnologie e del progetto, portano a riflettere come specificità racchiuse in aspetti conosciuti e sconosciuti dei luoghi possano risultare detonatori di interesse, richiami di altissimo potenziale nel creare attrazione allo loro scoperta.

Dal punto di vista degli strumenti messi in campo, dalle piattaforme di geolocalizzazione, alle iniziative partecipate, il nodo cruciale diventa l'esplorazione delle dimensioni visibili e invisibili dello spazio con i dati e gli strumenti più adeguati (Claudel, Ratti, 2018). Dalla produzione cartografica alle pratiche di geografia partecipata, ai processi di co-progettazione per i territori, la rappresentazione della territorialità non è più puramente identificabile nella dimensione inerte del rilievo geografico, riflesso del mondo degli oggetti (Siniscalchi, 2018),

ma nel rilievo di un'essenza più profonda dell'essere, di significati e valenze. Acquisisce un ruolo notevolmente più esteso e potenziato rispetto quello riconosciuto nella forma di rappresentazione grafica della dimensione spaziale (Cerutti, 2020). La cartografia è stata pervasa da nuove aggettivazioni e funzioni divenendo un campo di interesse e di produzione non più solo prerogativa degli specialisti ma dei comuni cittadini. Uno strumento di riproduzione dei luoghi che assume un forte ruolo nel diffonderne conoscenza e darne narrazione, nel trasmetterne percezioni, rielaborazioni e nel creare significati. Le mappe di questa cartografia agiscono con una valenza semantica, creano nuovi campi semiotici e danno una significazione ai luoghi (Casti, 1998). Come parte di una famiglia di immagini portatrici di soggettività e giudizi, attribuiscono qualità e definiscono valori (Mitchell, 1986). Il linguaggio della rappresentazione si costituisce di una varietà di codici e vocaboli polimorfi che spaziano dalle entità geometriche e illustrate alle componenti testuali, dalle immagini ai gradienti cromatici, dalla rappresentazione fotografica agli indicatori grafici. Le carte divengono testi polistrutturali costituiti da codici, in cui elementi geometrici, numeri, colori, parole costituiscono un campo semiotico e danno una significazione ai luoghi (Casti, 1998). Codici che possono essere attribuiti e arricchiti, anche a livello locale, da iniziative progettuali che generano forme cartografiche altre e innovative (Maggioli, 2011) capaci di restituire storie e vissuti, di leggere il presente ancorandolo a visioni partecipate o artistiche, nonché di disegnare scenari evolutivi in cui le comunità siano protagoniste. Come ricorda Cerutti (2020) ciò si colloca lungo il percorso della cosiddetta « emancipazione dal codice cartografico » (Casti, 1998): la produzione e valorizzazione di rappresentazioni alternative passa attraverso il recupero di punti di vista inespresi, dando voce a gruppi umani o classi sociali (Casti, Lévy, 2010) documentando e raccontando narrazioni disperse o apparentemente prive di valore (Dansero, Governa, 2005; Casti, 2015; Morri, 2017).

L'insieme complessivo derivante da tale diversità e ricchezza di stimoli determina il campo semiotico della carta e progressivamente, con l'arricchimento e l'inclusione di altre forme narrative, storie, elementi raccolti dai popoli, testimonianze, l'emancipazione dal codice cartografico (Casti, 1998). Emancipazione che avviene da un bagaglio linguistico riduttivo e parziale, dal rilievo della morfologia del paesag-

gio fine a sé stessa, a favore dell'inclusione e di un rafforzamento di valori, della considerazione allargata e aperta dei punti di vista, di contenuti sospesi e dispersi. Il farsi oggetto di un progetto di conoscenza subentra, negli scopi delle carte, alla finalità di restituzione per codici definiti, offrendosi come strumento di espressione e dialogo di cui le persone possono servirsi nel comprendere loro stesse e valorizzare qualità, identità e visioni.

Concetti come “geografia immateriale”, “cartografia soggettiva”, “mappe emozionali”, “esplorazioni psico-geografiche” rimandano tutti alla condizione della conoscenza, al sapere approfondito e multilivello dal quale dipende la possibilità di promuovere i territori, di farne fuoriuscire e abilitare le risorse. Ecco perché si scopre la crucialità delle carte e degli strumenti che permettono di entrare in contatto con nuove, molteplici esperienze con i luoghi, di tastarne le dimensioni sinestetiche, di farsi coinvolgere da differenti modalità narrative e descrittive. La cartografia che la geografia partecipata ha dato modo di generare diviene una chiave alla lettura e, al contempo, un mezzo di navigazione dello spazio che, insieme ad altri strumenti, dà modo di afferrare e cogliere la varietà di stimoli di cui i luoghi sono disseminati. Le carte diventano il luogo di segnalazione, report e interpretazione delle istanze che si compiono in precise località territoriali, tracciamento di fenomeni, identità, sembianze, di cui si cercano i limiti e si tracciano le prospettive future.

Il progetto dunque passa attraverso la rappresentazione iconografica perché amplifica il racconto dei luoghi mostrandone la coesistenza delle tante sfaccettature di cui si compongono, permettendo di acquisire la consapevolezza della complessità, di comprenderli per pianificare azioni e trasformazioni (Barosio, Trisciuglio, 2013). È una geografia relazionale quella a cui si affaccia la cartografia semantica, il disegno sperimentale di flussi, interazioni, relazioni e valenze, implicite ed esplicite, a servizio dei processi creativi, di analisi e di progetto dei territori (Arbore, Maggioli, 2017). I fattori che hanno portato la cartografia ad ampliarsi verso nuove concezioni di rappresentazione, sondando funzionalità potenziali, non hanno avuto un'evoluzione lineare parallela, né sono stati passi che si sono aggiunti in modo sovrapposto uno sull'altro. Sono sfaccettature di pensieri, studi, progetti, campi sperimentali che sono avanzati anche indipendentemente uno dall'altro, ma pur sempre con obiettivi, motivazioni e sentimenti comuni.

Alla luce delle considerazioni addotte, e degli stimoli di riflessione che ne sono scaturiti, l'attenzione si sofferma su uno strumento di cartografia e progetto partecipato del territorio, in uso da diversi decenni, in relazione alla sua capacità di mettere a frutto le potenzialità della terna tematica territorio-partecipazione-rappresentazione: la "Mappa di Comunità" o, come talvolta viene anche definita, la "mappa percettiva". Si tratta infatti di uno strumento che consente di raccordare, in modo fattivo e fecondo, tali ambiti tematici in una visione d'insieme e che prelude a prospettive di evoluzione e prosecuzione del processo di cartografia per la valorizzazione territoriale particolarmente promettenti. Indagata a vari livelli dalle discipline di progetto per il territorio, spaziando dagli aspetti più tecnici a quelli di natura prevalentemente sociale e culturale, la mappa di comunità viene adottata in questo volume come riferimento metodologico e progettuale, costituendo il fulcro del progetto *Comuniterrae* cui verranno dedicati i prossimi capitoli.

2.3.4. *Lo strumento delle Mappe di Comunità*

Le "mappe di comunità" nascono in Inghilterra negli anni Ottanta ad opera dell'associazione *Commond Ground* e hanno come obiettivo la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale e la lettura del paesaggio da parte degli stessi abitanti di un territorio. Originariamente denominate *Parish Maps* — da *parish* che significa letteralmente "parrocchia" e si riferisce alla ripartizione amministrativa inglese in auge dai tempi degli Angli e dei Sassoni — ai fini del progetto viene adottato il termine ad indicare "piccole comunità", ciò che può corrispondere in Italia a un piccolo comune o a una borgata, quindi anche a una comunità. Il prodotto che si genera dal lavoro collettivo è una mappatura simbolico-percettiva del contesto analizzato. Il loro fine è quello di recuperare, preservare e comunicare la diversità di un territorio compresa la società che lo abita, composta dall'insieme di aspetti materiali (architetture, coltivazioni, vegetazione, sentieri, ecc.) e immateriali (tradizioni, modi di vivere, lingue, musica, cibo, ecc.). Secondo una delle ideatrici « le mappe sono un modo dinamico capace di esplorare collettivamente e dimostrare che cosa la gente giudichi di valore in un luogo » (Clifford, 2006, p. 4).

Le prime mappe di comunità si rintracciano in Gran Bretagna specialmente nella contea del West Sussex con l'idea di conservare e promuovere il *local distinctiveness*, l'identità peculiare di ogni luogo. Il *Community Mapping* è un'attività che si realizza attraverso una serie di azioni finalizzate a promuovere il ruolo attivo dei cittadini nell'appropriarsi del proprio territorio in termini di conoscenza, espressione e gestione vera e propria prendendo parte alle decisioni in cui è implicato. La comunità si crea attorno a due principi che uniscono e accomunano le persone: la condivisione del territorio e dei suoi patrimoni che li vede in qualità di *shareholder*, detentori di uno stesso bene allargato; l'interesse comune a prendersene cura, a farne un uso sostenibile, a mettere in atto una buona gestione del capitale territoriale, pertanto *stakeholder*, detentori insieme degli stessi beni (De Varine, 2005). Gli abitanti prendono parte al processo a partire dalla realizzazione collettiva di una mappa che rappresenti, spesso attraverso tecniche a debole formalizzazione, i valori patrimoniali ambientali, territoriali, paesaggistici e produttivi che si riconoscono distintivi del proprio spazio e ne conferiscono l'identità più autentica.

Ciò che ne deriva è una cartografia soggettiva e culturale del territorio che rende apprezzabili geografie non solo dei luoghi ma dei patrimoni, delle storie, delle risorse, delle componenti della cultura locale, note o perdute, dei significati che, complessivamente, tracciano i contorni unici e irripetibili di ogni territorio. Le mappe introducono una modalità narrativa innovativa che si affianca a quella scritta, orale, visiva e multimediale, elaborando una forma originale di racconto della geografia e dei caratteri dei territori. La trascrizione iconica che viene realizzata di questi elementi, sovrapposta al livello base della carta geografica, è il risultato di una selezione realizzata sempre in modalità condivisa dalle persone partecipanti, il cui fine è distinguere gli aspetti di maggiore rilievo dell'identità locale e sui quali nello specifico le comunità sono intenzionate a fare leva per il futuro del territorio. Le mappe sono in questo senso lo strumento tramite cui le collettività, coinvolte attivamente nella progettazione, rilevano i valori del patrimonio locale per accrescerne le potenzialità con cui valorizzare il territorio nel suo complesso, per aumentarne cioè le possibilità di fruizione e sviluppo affinché si generi valore e positività conseguenti. Si può dedurre, pertanto, come la qualità saliente e significativa che eleva l'interesse per le mappe verso ulteriori applicazioni

e sviluppi, risieda non tanto nella forma e nel risultato dei prodotti ottenuti (le mappe in sé) quanto piuttosto nei processi sottesi e che da esse scaturiscono, ovvero nelle implicazioni che riverberano sul cambiamento sociale, ideologico, di responsabilità collettiva rispetto al “fare progettuale” nei territori e *per* i territori.

Le mappe di comunità rappresentano un connubio interessante di aspetti ed elementi per quanto riguarda sia le modalità di realizzazione e le tipologie che possono generare, sia gli obiettivi a lungo termine che si prefiggono. In tale prospettiva, costituiscono un diffuso oggetto di studio e sperimentazione non solo nel campo della pianificazione e delle politiche territoriali ma anche, come accennato precedentemente, in quello del *design*. La ragione che ne determina il particolare interesse risiede nel loro compiersi attraverso differenti e diversificate azioni su più livelli e non, diversamente, su singoli temi o attività. Le mappe contengono aspetti relativi al co-design e all’attivazione delle comunità in processi partecipati, all’*empowerment*, alla comunicazione e alla visualizzazione dell’identità locale, alla sua promozione, al design dell’esperienza (Pecoriello, Rubino, 2010). Queste qualità ne fanno un metodo con cui pensare al progetto per il territorio in termini complessi e sistemici, alla ricerca di soluzioni trasversali e multilivello che possano condurre con più efficacia e precisione a mettere in moto le forze necessarie ai cambiamenti che ci si prefigge di raggiungere.

La componente di azioni sfaccettate e il carattere multidirezionale teso allo sviluppo locale, ma anche alla valorizzazione dei beni locali e alla promozione di modalità di turismo sostenibile, rendono le mappe di comunità — e i passaggi graduali di fasi e obiettivi intermedi in cui si struttura — un approccio al progetto di territorio a tutto campo, agenti sui diversi fattori che concorrono alla sua prosperità. Non contemplanò una somma di soluzioni raggruppate, bensì contornano uno spazio di progetto all’interno del quale produrre azioni ed effetti poliedrici per la definizione e l’avanzare di un progetto collettivo e partecipato di territorio. Connotano un periodo di trasformazioni nel dialogo tra società civile, amministratori e tecnici, si distinguono per diffusione e significatività, mettono il territorio e gli abitanti al centro attivando un dibattito quanto più allargato attraverso la co-progettazione e un’esperienza di geografia viva e partecipata (Cerutti, 2017; Cerutti, 2019).

In un unico strumento si condensano azioni e passaggi che mettono le persone e la collettività nella condizione di approcciare la complessità territoriale entrando nel vivo dei processi e partecipandovi in maniera interattiva, progettuale (Maraviglia, 2016). Sono numerosi e promettenti gli spunti e le possibilità che la creazione comunitaria di mappe offre dal punto di vista sia del processo e delle energie che mette in moto, sia del terreno creativo e progettuale che si viene a delineare, su cui potenzialmente innestare altre fasi di progetto e altre conseguenti attività.

Il cardine delle loro potenzialità, incernierato nella capacità di inglobare in un processo una visualizzazione olistica del territorio e di farne il tassello su cui imbastire fasi di un discorso progettuale successivo, mostra al contempo dei limiti su cui è bene che gli studi concentrino l'attenzione. Difficoltà di fondo, correlate agli effetti presunti e all'efficacia attesa nel tempo, dipendono sia dalle caratteristiche oggettive dello strumento sia dalla mancanza di risorse aggiuntive che ne permettono l'avanzamento, l'evoluzione e la migrazione dei risultati in altri processi successivi correlati. È pertanto auspicabile che, a partire dal contributo che le mappe già mettono a valore e disposizione, si strutturino ulteriori considerazioni e si sostanzino il volume del dibattito attorno all'utilizzo di tali pratiche, nell'intenzione di non disperdere i benefici che da esse si traggono, affinché obiettivi, energie e benefici non svaniscano con la conclusione del processo ma si inseriscano, anche concettualmente, in un discorso più articolato e lungimirante.

Sebbene emergano indicatori significativi delle positività seguite alla loro sperimentazione in molti territori, si legge anche la mancanza di una prospettiva più estesa, che ne permetta il riposizionamento all'interno di un panorama di azioni integrate e articolate in una concezione di progetto di valorizzazione territoriale a lungo termine. L'evidenza che traspare a livello nazionale dopo vent'anni di applicazione di tali attività sui territori, è il *deficit* di modalità operative che difficilmente riescono a metabolizzare queste mappe percettive come parte di un sistema più ampio di progetto, precludendo la possibilità di sfruttarne i potenziali e di trainarli a più alti e progressivi livelli di progettualità. Si manifestano così situazioni in cui le mappe hanno effettivamente smosso e attivato forze propositive da parte degli attori locali coinvolti, capaci di prendersi carico con nuovi occhi e con ottime intenzioni dei territori, in cui tuttavia si rilevano concretamente

la fatica e le difficoltà nel riuscire a mantenere vive e funzionanti le dinamiche così avviate. Il vero risultato, come già accennato, non è la mappa in sé quanto il processo che l'ha generata, l'approccio di *governance* e di messa in rete che lo ha alimentato.

Le mappe di comunità sono innesti di energie propulsive alla partecipazione, che consentono di generare fermento nelle comunità, preparare un terreno fertile al proseguimento di iniziative, estendere la cooperazione locale, far fiorire progettualità collettive e condivise. È una carica che va tenuta vive e attiva, scongiurando l'eventualità che si affievolisca e disperda. L'obiettivo di fondo, pertanto, rimane quello di rimettere in circolo e in movimento relazioni ed energie locali che si sono generate e movimentate con lo svolgimento dei lavori partecipati, affinché possano continuare a ricoprire un ruolo attivo nel governo del territorio, contribuendo alle scelte volte al suo benessere e alla sua progettazione. Le propositività e gli esiti generati con le mappe sono linfa vitale che deve essere fatta confluire in spinte costruttive e conoscenze utili allo sviluppo, richiamo di investimenti e visione strategiche a lungo termine. Rendere le mappe un effettivo strumento per la gestione, la valorizzazione e la promozione del territorio non è tuttavia un passaggio scontato e spesso, nei casi passati, non è stato affatto raggiunto. È assolutamente indispensabile e necessario affinché queste possibilità non siano precluse, che si attivi un'azione su due piani interdipendenti e in concomitanza, il piano locale e quello sovra-locale. « Il futuro prossimo del patrimonio locale è fatto di una estensione del grado di consapevolezza degli abitanti circa il valore detenuto dai loro territori, ma anche di una gestione che permetta di costruire credibili e duraturi progetti di sviluppo su quel patrimonio. La prima richiede un vasto coinvolgimento micro-locale che renda partecipi, non necessariamente in modo simultaneo ma comunque in un orizzonte di quattro-sei anni, molte comunità di dimensioni relativamente piccole. La seconda richiede politiche che rendano fra loro coerenti, su un'area necessariamente più vasta, l'azione locale delle diverse comunità » (Maggi, 2001).

Per queste ragioni complessive, è bene cercare in un lavoro concertato tra discipline, gli orientamenti, le linee guida e le proposte per rilanciare le prospettive e delineare le traiettorie future di politiche e strumenti. Nuove e più recenti applicazioni delle mappe di comunità testimoniano l'attualità dello strumento e il compimento di sperimen-

tazioni atte a potenziarle, portando la riflessione dalla fase considerata conclusiva della realizzazione, alle fasi di sviluppo conseguenti, quindi focalizzando la tensione progettuale su ciò che sta oltre le mappe e sulle modalità per raggiungerlo. Può rivelarsi saliente a questo scopo rileggere criticamente il processo, individuare i lembi che aprono nuovi fronti, allungare lo sguardo in tali direzioni, tratteggiare le forme di altre pratiche che subentrino alle mappe e ne diano continuità. Questi e altri virtuosi propositi aprono e contraddistinguono oggi le pratiche di cartografia e mappatura di comunità, continuando ad animare diffusamente molti territori del nostro paese in cerca di futuri possibili e istanze di riscatto. Progetti che tentano l'evoluzione di una pratica in un mezzo strumentale all'attivazione di una catena progettuale autosostenuta dal basso capace di rigenerarsi progredendo nel tempo, affiancandosi e integrando le politiche di pianificazione territoriale con nuovi elementi di innovazione sociale e creatività.

Un laboratorio partecipato nelle “Terre di Mezzo”*

Genesi, governance e attività del progetto *Comuniterràe*

3.1. La *governance* partecipata

Tra i concetti che più ricorrono nell’ambito della progettazione degli ultimi anni, sia a livello nazionale che a livello internazionale, se ne possono individuare almeno due con alta capacità pervasiva e anche evocativa. Il primo è quello di sviluppo sostenibile, il secondo quello di *governance* partecipata. Lo sviluppo sostenibile indica una finalità di ordine superiore a ogni politica del territorio e dell’ambiente che offre criteri per valutare e organizzare secondo priorità gli obiettivi che possono essere perseguiti in una molteplicità di ambiti. Al contempo, la sostenibilità diviene strumento per gestire e orientare i cambiamenti e le progettualità territoriali. Il concetto di *governance*, invece, si riferisce a una modalità e a una logica nell’azione di governo, riproponibile a vari livelli territoriali, sia pur con i dovuti adattamenti (Mela, 2002).

La *governance* locale partecipata si realizza attraverso il coinvolgimento attivo di tutti gli stakeholder di un territorio (pubblici e privati, locali e centrali, for profit e senza scopo di lucro, individuali e collettivi) nella progettazione e realizzazione dei beni e servizi utili al suo sviluppo economico e sociale, nonché al miglioramento della qualità della vita delle comunità che lo abitano. Essa si basa sulla valorizzazione della molteplicità di vedute e di interessi rappresentati da questi differenti soggetti, intesa quale risorsa fondamentale per realizzare forme di sviluppo equilibrato e sostenibile, a partire dalle esigenze e potenzialità dei territori e dal presupposto della fiducia reciproca

* Andrea Cottini.

come fondamento per un lavoro di costruzione di scenari, obiettivi e strategie condivisi (Bassoli, Polizzi, 2011; Luzi, 2017)

In sintesi, viene definita come *governance* l'insieme di « Regole, processi e comportamenti che riguardano le modalità in cui sono esercitati, i poteri a livello europeo, in particolare per quanto riguarda l'apertura, la partecipazione, la rendicontazione, l'efficacia e la coerenza » (Sancassiani, Rognoni, 2017). A livello comunitario — come precisato dalla Comunicazione della Commissione del 25 luglio 2001, *Governance europea. Un libro bianco* — si è avviato un percorso per riformare la governance europea al fine di avvicinare i cittadini alle istituzioni europee¹.

Cinque i principi che sono stati posti alla base di una buona governance:

- apertura: le istituzioni europee devono dare maggiore importanza alla trasparenza e alla comunicazione delle loro decisioni;
- partecipazione: è opportuno coinvolgere in maniera più sistematica i cittadini nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche;
- responsabilità: è necessario un chiarimento del ruolo di ciascuno nel processo decisionale. Ogni operatore interessato deve successivamente assumere la responsabilità del ruolo assegnatogli;
- efficacia: le decisioni devono essere prese al livello e nel momento adeguati e produrre i risultati ricercati;
- coerenza: le politiche svolte dall'Unione sono estremamente diverse e rendono necessario un grande sforzo di coerenza.

Le proposte contenute nel *Libro Bianco* non richiedono necessariamente nuovi trattati. Si tratta, anzitutto, di un intervento di volontà politica che richiede l'impegno dell'insieme delle istituzioni e degli Stati membri. La Commissione ritiene, infatti, che la società civile svolga un ruolo importante nell'elaborazione delle politiche comunitarie e per tale motivo debba essere coinvolta nelle varie fasi in partnership.

Il potenziale innovativo delle *partnership* che si costruiscono intorno a processi decisionali più inclusivi risiederebbe non tanto nella

1. <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2001/IT/1-2001-428-IT-F1-1.Pdf>.

possibilità di disporre di più finanziamenti economici per i progetti da intraprendere (*budget enlargement*) o di risorse conoscitive e materiali da integrare (sinergia di risorse), ma nella possibilità di generare sinergie di *policy*: nuove soluzioni e differenti definizioni dei problemi, derivanti dall'interazione di molteplici prospettive (Hastings, 1996; Burini, 2013; Avolio, 2016).

Rispetto al passato, si è assistito e si assiste a un'intensificazione e moltiplicazione delle esperienze di *partnership* variamente intese: la sperimentazione da parte dei governi e degli attori locali di nuovi schemi e procedure collaborative, cooperative, integrative con attori privati (Celata, 2005; Gualini, 2006). Dove l'attributo “privati”, data la varietà delle pratiche che si richiamano al concetto di *partnership*, si presta a essere associato a tutti quegli attori riconducibili alla categoria di “non governativi” (dalle imprese private, profit e no-profit, ai proprietari terrieri, alle comunità locali, ecc.). In un contesto istituzionale in continua trasformazione, che ridefinisce ruoli e funzioni degli attori responsabili del governo del territorio, l'affermazione di una leadership istituzionale efficace va sempre più intesa in termini di coordinamento, di equilibrio dei poteri e delle competenze variamente coinvolti piuttosto che come esercizio unilaterale del potere e dell'autorità (Avolio, 2016).

In Italia, in particolare, il legislatore sia nazionale che regionale, a partire dagli anni Novanta, ha fornito alle amministrazioni locali strumenti per organizzare in modo trasparente il negoziato con i privati: programmi integrati o cosiddetti “complessi” ricorrono a modelli di collaborazione tra pubblico e privati, riconoscendovi elementi e meccanismi favorevoli al perseguimento di superiori livelli di efficacia ed efficienza. Significativa, in tal senso, è stata l'influenza dell'Unione europea che ha posto il partenariato come principio alla base della realizzazione di azioni comunitarie (Micelli, 2009).

La governance partecipata degli enti ha come scopo la crescita nella popolazione locale del senso di appartenenza alle proprie radici storiche. Consente alla stessa popolazione e ai turisti una lettura più attenta e approfondita della realtà locale, da un punto di vista storico, sociale, paesaggistico e naturale (Miglietta, 2019; Rossi, Colombo, 2019). Assume, dunque, un ruolo importante anche in relazione al rapporto tra residenti abituali e residenti temporanei, in una prospettiva di co-costruzione di esperienze e di sviluppo (Nuvolati, 2003)

Il Manuale che il Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio ha diramato nel 2004, rivolto a amministrazioni, imprese, associazioni e cittadini, si inserisce in questo orientamento, con il proposito di fornire agli amministratori pubblici una guida operativa per affrontare al meglio processi decisionali partecipati. Nella presentazione si legge infatti che « la funzione di compiere scelte collettive costituisce, dunque, il vero tratto distintivo delle amministrazioni pubbliche che tenderà, tra l'altro, a diventare sempre più importante. Spostare l'accento dalla produzione di servizi alla produzione di politiche pubbliche significa mettere al centro dell'attenzione i processi decisionali » (Bobbio, 2004).

Il riferimento contenuto in questo manuale indica l'attenzione che gli organi pubblici hanno ritenuto di riservare a questa funzione per la cui attuazione, in considerazione della complessità delle procedure, è quantomeno opportuno coinvolgere, oltre alle consuete figure interne alle amministrazioni (assessori, urbanisti, ingegneri) e ai diversi portatori di interesse, anche figure di esperti come geografi o comunicatori (Antelmi, 2016). Con riferimento alle possibili implicazioni connesse alla raccolta e alla condivisione dei dati digitali (Scanu, Podda, 2013) — e vista l'esperienza del progetto *Comuniterrae* di cui al paragrafo seguente — si dovrebbero includere anche figure nuove identificabili nei cosiddetti “facilitatori di processi” poiché possono svolgere un significativo e talora imprescindibile ruolo.

La facilitazione è un processo in cui una persona, unanimemente selezionata da tutti i membri di un gruppo in quanto neutrale e priva di autorità decisionale sulle questioni da trattare, conduce un'analisi e interviene per aiutare il gruppo a migliorare il modo in cui si identificano e risolvono i problemi, e si prendono le decisioni in modalità condivisa e inclusiva. Riguarda una serie di comportamenti finalizzati a migliorare il lavoro di gruppo in termini di efficacia sul piano dei contenuti, soddisfazione sul piano delle relazioni, coerenza con i valori e le finalità delle persone che lo costituiscono; è quindi molto utile nei contesti in cui una pluralità di attori è chiamata ad esplicitare opinioni, suggerimenti, proposte in merito ad un argomento. In genere la facilitazione è attuata da una precisa figura, il facilitatore; ma a volte, nei gruppi che hanno esperienza, tale funzione può essere attuata contemporaneamente, e secondo una prestabilita dinamica, da diversi membri interni al gruppo, o anche da tutti i membri. Esi-

stono numerose tecniche di facilitazione, che è necessario adattare al contesto di riferimento, al livello di partecipazione che si intende attivare, agli obiettivi da raggiungere. Tali tecniche devono essere inserite all’interno di un percorso, che per essere efficace non può esaurirsi in un singolo incontro e deve curare nel dettaglio anche le fasi di analisi dei presupposti e di restituzione degli esiti (D’Andrea, 2019).

Il contesto costituisce un elemento attivo, e non già un substrato di azione. Come ricorda Garofoli, il coordinamento di azioni e interventi di diverse organizzazioni pubbliche e private in grado di mobilitare risorse e attori per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo e di percorso definisce il perimetro di una governance cosiddetta “territoriale” (Garofoli, 2003). Vengono in tal modo enfatizzate, e incoraggiate, nuove forme di sviluppo locale “dal basso”, che siano inclusive, partecipative ed integrate (Dematteis, Magnaghi, 2018)

Nel corso del presente capitolo, con riferimento a queste condivisibili considerazioni generali sulla governance, si delineerà il percorso seguito all’interno del progetto *Comuniterràe* (*Commonlands* nella sua traduzione inglese), in cui i promotori, come si vedrà oltre, anche per le considerazioni sopra esposte, hanno ritenuto di adottare una modalità di *governance* basata “dal basso”. L’intento è quello di consentire un raffronto in termini di diverse modalità di proposta, poiché tale progetto si basa su una conduzione di tipo *bottom-up* da parte di chi si è fatto carico della sua gestione, ovvero Parco Nazionale Val Grande e Associazione ARS.UNI.VCO, i due soggetti che in partnership hanno avviato questa iniziativa progettuale, di cui verranno specificati in dettagli natura, fasi e azioni nel paragrafo successivo.

3.2. I soggetti promotori e l’atto iniziale: alle origini di *Comuniterràe*

Nel senso e nella direzione precisati da Avolio (2016), in merito alla ridefinizione di una leadership istituzionale efficace intesa quale esercizio di coordinamento territoriale, nel 2016 è stato sottoscritto

un atto di Convenzione² tra i due soggetti promotori del progetto *Comuniterràe*, ovvero il Parco Nazionale Val Grande e l'Associazione ARS.UNI.VCO.

Il Parco Nazionale Val Grande è stato istituito ai sensi della L. 394/1991 con la missione di tutelare, valorizzare ed estendere le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia (*wilderness*) dell'area protetta situata nel territorio del Verbano Cusio Ossola, in Piemonte, garantendo la biodiversità, promuovendo il patrimonio materiale e immateriale di interesse storico-culturale e contribuendo allo sviluppo sostenibile del territorio con la collaborazione degli stakeholder. L'Ente Parco ha attuato fin dalla propria costituzione politiche e interventi finalizzati alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio ambientale dell'area protetta, promuovendo iniziative, progettando azioni di sostenibilità, creando fitta rete di partenariato con soggetti pubblici e privati del territorio e ha interesse, in quest'ottica, a promuovere e sostenere la ricerca scientifica a valere sul territorio di propria competenza.

L'Associazione ARS.UNI.VCO (Associazione per lo sviluppo della cultura degli studi universitari e della ricerca nel Verbano Cusio Ossola) è una associazione mista, senza scopo di lucro e con personalità giuridica³, che ha come finalità statutaria quella di promuovere lo sviluppo della cultura, degli studi universitari e della ricerca, soprattutto nel campo delle scienze economico-sociali ed ambientali, delle scienze sanitarie nel territorio del Verbano Cusio Ossola; l'associazione ha lo scopo di realizzare, tra l'altro, ricerche innovative, scuole estive, centri universitari anche residenziali per lo sviluppo e la valorizzazione economico-sociale e culturale del territorio provinciale e dell'arco alpino ad esso circostante, anche con la collaborazione di Università estere, pubbliche e private.

ARS.UNI.VCO ed Ente Parco Val Grande avevano già avviato in anni pregressi convenzioni di collaborazione per attività di ricerca sul territorio riguardanti specifiche tematiche, quali lo studio di una possibile rete imprenditiva (Fili, 2013) ovvero di valorizzazione del

2. Convenzione per attività di collaborazione scientifica volta a disciplinare il rapporto di collaborazione tra ARS.UNI.VCO e l'Ente Parco per la gestione di una borsa di ricerca-studio anche in regime di co-finanziamento sottoscritta il 13.07.2016.

3. Iscritta al n. 210 del Registro Prefettizio delle Persone Giuridiche del Verbano Cusio Ossola in data 20.03.2003.

Marchio (Cottini, 2013)⁴, che avevano dato risultati più che soddisfacenti. Proprio sulla base di tali esperienze, si è ritenuto di avviare una nuova azione congiunta consistente nell’attivazione di una o più borse di studio cofinanziate per lo svolgimento di ricerche tematiche sul territorio del Parco. L’avvio di questo progetto va infatti inserito tra le azioni che l’Associazione e l’Ente Parco — che ha acquisito nel 2018 la Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS)⁵ — hanno individuato per sviluppare il percorso relativo all’applicazione della CETS, con l’intento di migliorare lo sviluppo sostenibile e la gestione del turismo tenendo conto delle necessità dell’ambiente, delle comunità locali, delle attività imprenditoriali locali e dei visitatori.

In virtù dell’accordo di collaborazione specificato nella convenzione sopra citata, è stata delineata un’attività *field* che includesse le procedure di coinvolgimento della popolazione con un duplice obiettivo: da una parte, la conoscenza e valorizzazione del patrimonio locale attraverso il ruolo attivo delle comunità locali e, dall’altra, il supporto per lo sviluppo e la partecipazione delle stesse comunità alla creazione dell’Ecomuseo delle “Terre di Mezzo”.

4. Le tematiche oggetto di ricerca sono state Marchio e Reti di impresa da cui sono scaturite le seguenti pubblicazioni: “Marchio del Parco Nazionale Val Grande come strumento di appartenenza e di valorizzazione del territorio” e “Messa in rete e valorizzazione del sistema imprenditivo con il Parco Nazionale Val Grande”, pubblicate entrambe nel maggio 2013.

5. La principale finalità della Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS) che Europarc (organizzazione che coordina 400 aree protette di 35 paesi europei) rilascia ai Parchi che hanno presentato un concreto programma di azioni, legate ai principi dell’ecoturismo e della sostenibilità ambientale, da realizzare nei prossimi 5 anni, sono quelle di accrescere lo sviluppo sostenibile e la gestione di un turismo nelle Aree Protette che tenga conto dei bisogni dell’ambiente, dei residenti, delle imprese locali e dei visitatori. La carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS), è uno strumento assimilabile ad un percorso di certificazione, che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo del turismo sostenibile. L’elemento centrale della CETS è la collaborazione tra tutte le parti interessate a sviluppare una strategia comune ed un piano d’azione per lo sviluppo turistico, sulla base di un’analisi approfondita della situazione locale. In particolare gli obiettivi specifici a cui risponde la CETS sono: — migliorare la conoscenza ed il sostegno alle Aree Protette d’Europa, soggetti fondamentali del nostro patrimonio, che devono poter essere preservati e tutelati per le generazioni presenti e future; — migliorare lo sviluppo sostenibile e la gestione di un turismo nelle aree protette che tenga conto delle necessità dell’ambiente, delle comunità locali, delle attività imprenditoriali locali e dei visitatori. L’adesione alla Carta Europea del Turismo Sostenibile, come dimostrano le numerose esperienze nazionali ed internazionali, permette di armonizzare e valorizzare le forze economiche presenti sul territorio e di garantire un’adeguata qualità della vita alla popolazione locale.

Per gestire e coordinare questo percorso partecipato si è ritenuto opportuno individuare, tra più candidati, una figura intermedia che operasse come facilitatrice, attraverso l'avvio di una procedura pubblica per l'assegnazione di una borsa di uno studio (*desk*) e una ricerca in campo (*field*) sul territorio di riferimento del Parco Nazionale Val Grande, avente caratteri conoscitivi, analitici e progettuali⁶. È stata altresì designato il Responsabile Scientifico nella persona della Prof.ssa Stefania Cerutti, dell'Università del Piemonte Orientale⁷.

La ricerca-azione sostenuta da tale borsa è stata specificatamente diretta all'inclusione della popolazione, per finalità volte a:

- condividere conoscenze e contenuti culturali, in cui gli abitanti dei luoghi oggetto di ricerca hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere attraverso lo strumento ecomuseale,
- costruire le conoscenze mediante la cooperazione con le comunità locali,
- mettere a punto pratiche di coinvolgimento della comunità nella gestione futura dell'ecomuseo.

Al profilo così individuato veniva inoltre affiancato un duplice supporto:

- la figura di un tutor tecnico per le "attività di campo", rappresentato da personale del Parco Val Grande al fine di far emergere e far conoscere le prospettive degli stakeholder e delle comunità nelle quali opera il parco, utilizzando apposite tecniche di facilitazione (workshop e tavoli tecnici operativi)
- la figura di un tutor accademico-scientifico, individuato dall'Associazione ARS.UNI.VCO, al fine di raccogliere all'interno di una relazione finale le attività compiute in termini di

6. Si veda il Bando per Assegnazione di N. 1 Borsa di Studio e di Ricerca della durata di otto mesi, riservata a laureati, e co-finanziata da Ente Parco Nazionale Val Grande e da ARS.UNI.VCO, sul sito istituzionale area trasparenza: <http://www.univco.it/L-ASSOCIAZIONE/TRASPARENZA/Bandi-e-Avvisi/bandi-e-avvisi-chiusi> La validità della graduatoria così formata, a seguito di atto integrativo è stata poi prorogata fino al 31.07.2018.

7. Componente del Consiglio Direttivo di ARS.UNI.VCO su mandato rettorale, poi divenuta Presidente dell'Associazione stessa.

ricerca scientifica; ARS.UNI.VCO si è impegnata a fornire tutto il supporto tecnico e logistico per la parte comunicativa e di implementazione del progetto attraverso l'individuazione e il reperimento di ulteriori finanziamenti che consentissero la prosecuzione del progetto dopo la prima fase di avvio.

Gli ambiti di ricerca e di operatività sono stati i seguenti:

- a) assunzione del ruolo di "facilitatore" da parte del ricercatore, quale figura che accompagna i lavori di un gruppo, favorendo il processo nel modo più fluido possibile verso il raggiungimento dell'obiettivo;
- b) avviamento di un percorso finalizzato a ottenere un "archivio" permanente, e sempre aggiornabile, delle persone e dei luoghi di un territorio e delle loro memorie;
- c) messa a punto di una "Mappa di Comunità" come strumento di conoscenza e valorizzazione del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali (creazione e gestione riunioni collettive, focus-group, ecc.)
- d) costruzione di una "Mappa di Comunità" come strumento di valorizzazione del territorio propedeutico alla realizzazione dell'Ecomuseo
- e) aggregazione dei soggetti/attori interni attorno al progetto di sviluppo eco-museale
- f) predisposizione di una relazione finale, sotto forma di ricerca scientifica

Si tratta di attività progettate per essere sviluppate parallelamente al processo di implementazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS) avviato dall'Ente.

Con l'aggiudicataria della borsa di studio⁸, si è quindi provveduto a definire e dettagliare le modalità operative del percorso, a partire dalla comunicazione ai soggetti interessati (Sindaci e popolazione) del progetto nel complesso in una veste che fosse la più accattivante possibile, ma sempre nella logica dell'avvio di un percorso bottom-up.

8. Il bando per la borsa di studio e di ricerca è stato aggiudicato alla dott.sa Francesca Perlo.

Percorso che è stato definito sulla base della Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale⁹ secondo cui, « nell’ambito delle sue attività di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione ». Più specificamente, la Convenzione stabilisce che l’identificazione degli elementi del patrimonio immateriale si avvalga della « partecipazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative rilevanti » (art. 11 b). Il testo della Convenzione attribuisce quindi agli Stati la responsabilità principale dell’identificazione e chiede loro di coinvolgere i portatori del patrimonio culturale immateriale in termini di “partecipazione”. In merito è da evidenziarsi come il concetto di “partecipazione” risulti declinato in modi molto diversi nelle esperienze di identificazione del patrimonio immateriale: dalla semplice informazione degli attori sociali al loro coinvolgimento diretto nel riconoscimento del patrimonio in base ai valori che esso riveste per una « comunità (Bortolotto, Severo, 2012).

I paragrafi successivi consentono di comprendere come è stato declinato specificatamente, nel suo sviluppo diacronico, il percorso partecipato del progetto *Comuniterrae* (figura 1).



Figura 1. Il logo del progetto *Comuniterrae*. Fonte: www.comuniterrae.it

3.3. Verso la Mappa di Comunità delle “Terre di Mezzo”

Se si prescinde dai grandi attrattori culturali, larga parte dell’offerta culturale italiana può essere ricondotto ad attrattive di piccole dimen-

9. Si veda la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003), di cui al capitolo 1, paragrafo 3.

sioni, sparse sul territorio nazionale. È nella varietà dei territori, nella stratificazione di molteplici storie su una medesima area, nell’intrecciarsi di aspetti tangibili e intangibili del patrimonio di comunità e territori, che risiede il grosso potenziale dell’offerta culturale italiana ed è in tale rete di risorse che si dovrebbe puntare per un futuro rilancio, come si è ritenuto di procedere con *Comuniterràe*. Valorizzare tale patrimonio non è un percorso semplice, in quanto mentre il grande centro culturale è per definizione autosufficiente nell’attrarre turisti e visitatori, il patrimonio diffuso richiede una attività continua e intensa di governo e di gestione. La valorizzazione del patrimonio culturale periferico, infatti, richiede un profondo cambiamento in termini di prospettiva, sia nella considerazione delle risorse, sia nella modalità di proposta delle medesime, sia nella gestione delle attività che devono, nel loro complesso, essere messe a fattore comune tra tutti gli attori del sistema preso in considerazione (Golinelli, 2013)¹⁰.

Comuniterràe – Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo, è un progetto complesso, articolato e multilivello, che ha come punto di partenza la partecipazione e il coinvolgimento di dieci comunità localizzate nelle “Terre di Mezzo” ovvero un ampio territorio collocato appunto “di mezzo” tra il fondovalle e le terre alte compreso nei confini di dieci Comuni della media-bassa Val d’Ossola e della Valle Intrasca (VB), inclusi in parte nel perimetro del Parco Nazionale Val Grande: Trontano, Beura-Cardezza, Vogogna, Premosello Chiovenda, San Bernardino Verbano, Cossogno, Miazzina, Caprezzo, Intragna e Aurano.

L’area territoriale che copre la superficie dei dieci Comuni coinvolti è collocata in area montana nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola, sulle pendici che dal fondovalle verbano e ossolano risalgono verso il territorio del Parco Nazionale Val Grande (figure 2 e 3).

I piccoli paesi presenti tra i 300 e i 900 mt. di altitudine iniziarono a spopolarsi dagli anni ‘60-’70 del secolo scorso, quando il lavoro nelle fabbriche del fondovalle attirò i giovani lavoratori, fino ad allora dediti all’agricoltura, alla pastorizia e alle produzioni artigianali in quota. La popolazione dei Comuni inclusi oggi supera appena le cento persone nei Comuni meno popolosi, arrivando a circa 2.000 in quelli più abitati.

10. Come precisato nel paragrafo 4 del primo capitolo.

Il progetto si basava, inoltre, sul coinvolgimento degli attori locali, della popolazione residente sul territorio e di coloro che ad esso erano in vari modi legati, pur non abitandovi stabilmente. La prima fase condivisa ha visto la partecipazione dei Sindaci dei dieci Comuni, di membri di associazioni culturali, sociali, naturalistiche, di volontariato, Pro Loco, comitati locali ecc. (il 75% dei partecipanti alla prima fase è attivo in uno di questi soggetti) ma anche di singole persone interessate al tema e affezionate alla propria terra, residenti e non.

Il progetto aveva come elemento centrale la valorizzazione del patrimonio culturale del territorio, sia immateriale, sia materiale, nel senso di materializzazione di ciò che è intangibile. In questo modo valorizzare un luogo, un’architettura locale, un oggetto tradizionale o un piatto tipico significava tutelare e trasmettere la memoria di un fatto legato ad esso, di una leggenda, una capacità costruttiva tradizionale, un’abilità artigianale o una ricetta (Perlo, 2017).

Il percorso condiviso con le comunità locali intendeva costruire, a breve termine, solide basi per azioni di sviluppo future. A medio–lungo termine, la valorizzazione e la promozione del patrimonio immateriale e materiale del territorio saranno perseguibili attraverso uno strumento di gestione sostenibile, quale l’Ecomuseo: la partecipazione delle comunità e degli attori locali fin dall’inizio e la loro aggregazione hanno garantito la sostenibilità sociale della gestione del loro patrimonio.

I materiali prodotti attraverso il progetto (mappa di comunità e archivio dell’immateriale) si sono rivelati strumenti agili e condivisi, spendibili su un piano culturale e sociale, che potessero generare sviluppo locale anche mediante successivi passaggi: una base viva con fini didattici, turistici, divulgativi, promozionali su cui strutturare percorsi e iniziative culturali territoriali.

Il patrimonio tradizionale delle “Terre di Mezzo”, grazie a ciò, si è dotato di uno strumento attraverso cui rivolgersi ad un turismo che cerca autenticità, motivato da esperienze verticali, sostenibili, di tipo esperienziale e lento.

Da questo punto di vista il patrimonio immateriale che è stato e che verrà raccolto e conservato rientra a pieno titolo nella definizione di *cultural heritage* a cui le aree alpine rientranti nel territorio della Convenzione delle Alpi stanno dando particolare attenzione

per rivitalizzare e promuovere il territorio in una logica di sviluppo sostenibile¹².

Il progetto ha proprio avuto come asse portante la volontà di fare della partecipazione il metodo di lavoro principale, dalla ricerca all'azione. La partecipazione in questo caso è stata effettiva e concreta, ricercata in ogni fase e assecondata nello sviluppo dei dettagli progettuali: è stata la comunità, opportunamente aiutata e supportata, a indicare la direzione di azione.

Tale peculiarità si univa ad una caratteristica innovativa ulteriore e ambiziosa: ovvero, la volontà di far dialogare e lavorare insieme membri di comunità presenti su un territorio molto ampio, ognuno con identità, interessi, idee proprie, per superare i "campanilismi" che spesso erano molto forti.

Le "Terre di Mezzo", ora, costituiscono un nuovo paesaggio culturale, una nuova comunità inedita agli stessi abitanti, che esalta le diversità sociali in nome di un desiderio e un impegno comune, ovvero la conservazione, tutela e valorizzazione di un patrimonio immateriale prezioso. In tal senso i vari attori locali (associazioni, comitati, gruppi, cooperative, produttori, ristoratori, albergatori ecc.) possono riconoscersi in un'identità comune in nome della quale unire le forze per progettare insieme azioni di sviluppo locale.

Il primo passo verso tale obiettivo è stata la creazione di una base fertile da cui partire, condividendo un'immagine identitaria comune tra i membri stessi della comunità (attraverso la prima fase partecipata) e, successivamente, raccontando tale identità a coloro che non vi appartenevano (con la restituzione della mappa di comunità), garantendo la continuazione di tale percorso di tutela e valorizzazione (per mezzo dell'archivio dell'immateriale e sensibilizzando le nuove generazioni).

La mappa interattiva e l'archivio digitale dell'immateriale hanno utilizzato le nuove tecnologie per connettere la memoria del passato con lo slancio innovativo per un nuovo futuro del territorio: contenuti multimediali, linguaggi giovani, uso dei social media, la possibilità di integrare le esperienze virtuali con quelle sul territorio hanno dato e daranno nuova voce e corpo alle memorie immateriali, facendo dialogare le nuove generazioni con quelle passate e garantendo la conservazione di un patrimonio che rischiava di sfaldarsi.

12. Si rimanda al paragrafo X del capitolo I.

Il progetto prende avvio dalla necessità di aumentare la consapevolezza tra gli abitanti dei paesi montani dell'importanza che assumono, per lo sviluppo locale, la conservazione del patrimonio territoriale, l'affermazione delle identità culturali e l'azione delle comunità locali in processi di conservazione e valorizzazione. In particolare, il ruolo di custodi del patrimonio immateriale delle comunità, che solo gli abitanti locali possono avere, diventa il perno del progetto: tutti coloro che in qualche modo sono legati al territorio delle "Terre di Mezzo" sono chiamati a partecipare alla definizione condivisa della vera identità delle proprie comunità e del proprio patrimonio.

Tale esperienza, sin dall'avvio, si è proposta di creare strumenti condivisi, discussi, consolidati e fertili utilizzabili come:

- chiave di lettura di un territorio complesso visto dai suoi migliori conoscitori: le comunità;
- punto di partenza per una raccolta ragionata di materiali, testimonianze del patrimonio immateriale locale;
- mezzo di aggregazione di attori locali e soggetti interessati ad una gestione condivisa del patrimonio locale;
- base comune da cui partire per sviluppare azioni e progetti di conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio immateriale, anche in chiave didattica e di turismo sostenibile;
- guida per il processo di creazione di un nuovo "Ecomuseo delle Terre di Mezzo", con il coinvolgimento delle comunità locali fin dall'inizio;
- strumento, rivolto a nuovi pubblici, di narrazione del territorio per una sua fruizione sostenibile.

Il valore culturale e didattico del progetto si è concretizzato nello svilupparsi del percorso soprattutto "umano" che i partecipanti hanno intrapreso: il senso di comunità si è man mano rafforzato, ha coinvolto anche chi all'inizio era scettico ed è riuscito ad ampliarsi grazie alla volontà dei partecipanti stessi di persuadere coloro che ne fossero stati al di fuori.

Il principale punto di forza del progetto sta in questo: nella fase già realizzata la reazione degli abitanti è stata molto positiva, tanto da far capire che quello che era nato come un percorso di costruzione di una mappa di comunità "sperimentale", pronto ad incontrare anche un

insuccesso, è diventato nei mesi molto di più, l'inizio di un processo di crescita collettiva richiesto soprattutto "dal basso". La volontà di continuare, di impegnarsi e di coinvolgere sempre più persone è stata dichiarata dai partecipanti stessi al termine della prima fase: ora il momento di continuare ad alimentare questo fuoco che si è acceso.

A sostegno della buona realizzazione del progetto, inoltre, c'è stata una rete già fitta e attiva di gruppi e associazioni che si sono impegnate per la conservazione del territorio: essi, oggi, sono i potenziali futuri gestori dell'Ecomuseo e necessitano solo di un'azione di supporto e coordinamento. Anche di tali realtà si alimenta la capacità realizzativa del progetto, che comunque può contare su professionalità con competenze solide e ampie (l'esperienza nel coordinamento di progetti culturali dell'Associazione ARS.UNI.VCO, il supporto tecnico dell'Ente Parco, il contributo scientifico dell'Università, le competenze specifiche del facilitatore, ecc.), già testate insieme e con successo nella prima fase partecipata del progetto stesso.

Il progetto guarda anche al futuro e all'esterno attraverso una serie di partecipazione ad eventi scientifici, a premi europei, ad una valenza transnazionale in qualità di progetto pilota che gli è stato riconosciuto da attori qualificati di livello regionale nazionale ed europeo.

Nei paragrafi successivi la descrizione delle singole fasi con riguardo agli obiettivi intermedi ed ai risultati che sono stati via via individuati e raggiunti con continui passaggi di implementazione. Il progetto è infatti continuamente implementabile.

3.4. *Comuniterràe*: il percorso partecipato. La prima fase (luglio 2016–settembre 2017)

Il progetto della Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo, come illustrato al paragrafo precedente è stato avviato nel luglio del 2016 con l'atto di convenzione tra i promotori ed è tuttora in corso attraverso lo sviluppo di una serie di fasi che tendevano a raggiungere obiettivi intermedi. Una prima fase molto importante è stata quella dell'avvio del progetto e delle modalità di coinvolgimento iniziale della popolazione locale.

A questa attività, la cui durata può essere individuata dalla nomina della facilitatrice all'individuazione delle prime mappe grezze di

comunità, viene dedicato questo paragrafo, più corposo degli altri in quanto vengono dettagliate le varie modalità di coinvolgimento e di svolgimento dei gruppi di lavoro¹³.

I mesi di novembre e dicembre 2016 sono stati dedicati alla conoscenza del territorio dei dieci comuni coinvolti: Trontano, Beura–Cardezza, Vogogna, Premosello Chiovenda, Cossogno, San Bernardino Verbano, Miazzina, Caprezzo, Intragna e Aurano.

Con sopralluoghi diretti si è potuto “prendere le misure” di un territorio vasto e non omogeneo, anche con l’obiettivo di capire in che modo impostare le attività da svolgere nei mesi successivi, ovvero in che modo raggruppare i partecipanti, quante mappe costruire, a che scala di dettaglio restituire le informazioni. Il territorio interessato, per la complessità geografica, necessitava di essere considerato come diviso almeno in due aree differenti, sicuramente confrontabili e con alcuni elementi in comune, ma con aspetti contrastanti già a partire dalla conformazione geografica. Ovvero, i comuni della Val d’Ossola (Trontano, Beura–Cardezza, Vogogna e Premosello Chiovenda) da una parte, affacciati verso ovest su una valle aperta, con i territori comunali che dal fondovalle risalgono verso i confini del Parco, disseminati di piccole frazioni e alpeggi, legati territorialmente al centro urbano di Domodossola; dall’altra, separati dalla Val d’Ossola dal comune di Mergozzo che non presenta nuclei abitati nella fascia “di mezzo”, i comuni dell’Alto Verbano e della Valle Intrasca, posti su un territorio più aspro, di più difficile accessibilità, affacciati verso sud su una valle più stretta, legati tra loro da vicende storiche e aspetti culturali affini, legati al centro urbano di Verbania e storicamente frequentati dai villeggianti del lago provenienti da Milano e dintorni.

Si è portato avanti un percorso uguale ma parallelo nelle due aree territoriali, ammettendo che il risultato finale avrebbe potuto essere composto da due mappe distinte, da rendere però confrontabili conducendo il processo in modo da garantire un metodo e dei criteri comuni. Sicuramente i gruppi di lavoro sarebbero quindi stati almeno

13. A questo riguardo, essendo questa una sintesi, si rinvia chi fosse interessato ad approfondire tutti gli aspetti di ulteriore dettaglio, alla pubblicazione curata dalla facilitatrice del progetto Francesca Perlo ed edita da ARS.UNI.VCO, presentata al termine della prima fase di progetto. La maggior parte di quanto viene pubblicato in questo paragrafo è infatti ripreso per sintesi dalla pubblicazione citata.

due, da separare ulteriormente qualora fosse necessario, in base al numero di partecipanti aderenti.

La fase conoscitiva è stata integrata con la consultazione di alcuni testi pubblicati sulle “Terre di Mezzo” anche con lo scopo di capire quanto queste fossero già state oggetto di indagine da parte di studiosi, ricercatori, esperti o anche appassionati locali. Oltre alle pubblicazioni già curate dal Parco Nazionale Val Grande, dedicate ad alcuni aspetti della cultura e del patrimonio delle “Terre di Mezzo” (ad esempio, sui percorsi devozionali, sugli abiti tipici femminili, o lo stesso volume, già citato, pubblicato nel 2016 sui paesaggi della sussistenza delle “Terre di Mezzo”, o ancora i taccuini-guida ai Sentieri Natura), sono stati consultati numerosi materiali prodotti da associazioni culturali locali o studiosi del territorio delle valli attorno al Parco, in quanto raccolgono informazioni preziose curate dai migliori conoscitori di un luogo: coloro che in esso vivono.

I mesi iniziali sono quindi stati utili anche per entrare in contatto con le associazioni, i gruppi, i comitati già esistenti e attivi, interessati alla salvaguardia dell’identità del proprio territorio: si citano, non in modo esaustivo, l’Associazione Navasco di Trontano, l’Associazione Ossola Inferiore di Vogogna, il Comitato delle Donne del Parco, l’Associazione Amici dell’Asilo di Colloro, l’Associazione Le Ruenche di Cossogno, l’Associazione Magazzino Storico Verbanese, l’Associazione Vivere Miazzina, ecc. Molti tra coloro che rendono vive queste associazioni hanno poi aderito al progetto prendendo parte ai gruppi di lavoro.

Il progetto della Mappa di Comunità è stato poi presentato agli attori locali aderenti alla CETS in occasione dei tavoli territoriali tenuti il 23 novembre 2016 a Vogogna (tavolo dell’Ossola) e il 24 novembre 2016 a Cossogno (tavolo del Verbano-Cannobina). Si è dato così ufficialmente avvio alla diffusione del progetto, spiegandone obiettivi, metodi e tempi e iniziando a comunicare agli abitanti che nei mesi successivi sarebbero stati chiamati a dare il loro contributo alla costruzione della mappa.

Si è poi ufficialmente richiesta la collaborazione dei Sindaci dei dieci comuni per la fase di avvio del progetto, ritenendo che, per dare massima diffusione all’iniziativa e riuscire a coinvolgere tutti gli abitanti, anche gli anziani, il modo migliore fosse organizzare un momento di presentazione pubblica in ogni comune, in orario

serale, in un luogo che fosse già di aggregazione per la comunità. Si è così organizzato e diffuso un calendario di dieci incontri aperti a tutti, realizzando locandine dedicate ad ogni incontro da affiggere nel comune interessato e chiedendo ai Sindaci di collaborare con noi per far conoscere l’iniziativa tra gli abitanti.

I dieci incontri di presentazione si sono svolti da metà gennaio a metà febbraio 2017, secondo il seguente calendario (figura 4):

**Costruiamo una
MAPPA DI COMUNITÀ**

Tutte le Comunità sono invitate alla
presentazione pubblica del progetto

**Mapa di Comunità
per la realizzazione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo**

Giovedì 19 gennaio, h 20.30
PREMOSELLO CHIOVENDA, Sala Polivalente "D. Giuseppe Stoppini"

Venerdì 20 gennaio, h 20.30
TRONTANO, Salone Feste

Giovedì 26 gennaio, h 20.30
BEURA-CARDEZZA, Sala Consiliare del Comune

Venerdì 27 gennaio, h 19.00
VOGOGNA, Teatro Comunale Ricreatorio

Venerdì 3 febbraio, h 20.30
CAPREZZO, Circolo

Sabato 4 febbraio, h 17.00
INTRAGNA, Circolo

Venerdì 10 febbraio, h 18.30
COSSOGNO, Sala Comunale

Venerdì 10 febbraio, h 21.00
S. BERNARDINO VERBANO, Sala Consiliare del Comune

Sabato 11 febbraio, h 10.30
MIAZZINA, Sala Consiliare del Comune

Sabato 11 febbraio, h 14.30
AURANO, Circolo

Gli incontri sono LIBERI ed APERTI A TUTTI, anche ai non residenti
Per informazioni: francesca.uerlo@univco.it, tel. 0324 482548
Associazione ARS.UNI.VCO - Via Antonio Romiti 24 - 28845 Domodossola

Figura 4. La prima locandina di lancio dell’iniziativa e degli incontri. Fonte: Perlo, 2017.

La partecipazione è stata ampia, con circa 200 persone tra tutti i comuni. Nel corso dei singoli incontri si è presentato il progetto partendo da un ragionamento sul patrimonio locale, cercando di spiegare cos'è, da cosa è composto, qual è il suo valore per una comunità.

È stata inoltre centralità al ruolo che gli abitanti hanno nella tutela e valorizzazione del patrimonio locale come espressione della propria identità e al fatto che la partecipazione è aperta a chiunque poiché

ognuno, con la propria percezione di un territorio a cui in qualche modo è legato, può dare il suo contributo.

Quindi, dopo aver illustrato che cosa fosse mappa di comunità e dopo aver presentato alcuni esempi di mappe già realizzate in Italia, sono stati chiariti gli obiettivi del progetto, i tempi e le modalità, ponendo l'attenzione sul fatto che l'obiettivo del progetto è creare un terreno fertile da cui partire per progettare insieme lo sviluppo di un territorio.

Si è lasciato anche spazio alla platea, con una breve presentazione da parte di ognuno per iniziare a capire quali fossero le provenienze, i partecipanti già facenti parte di associazioni o gruppi di studio, se il progetto poteva essere di loro interesse e se avessero già avuto modo di lavorare o interrogarsi sui temi del patrimonio e dell'identità del proprio territorio.

La composizione del pubblico si è rivelata molto varia sia per quanto riguarda l'età dei partecipanti, sia dal punto di vista delle esperienze, della provenienza e dei motivi che li avevano portati a venire a conoscere il progetto. La maggior parte dei presenti ha mostrato interesse verso il progetto, dicendosi disponibili a collaborare per la costruzione della mappa. Non sono mancati gli abitanti che si sono mostrati scettici nei confronti dell'iniziativa, portando come motivo il fatto che negli anni fossero già stati condotti progetti molto belli e interessanti sulla carta, ma poco efficaci nei risultati.

Alcuni hanno rivelato una sfiducia in iniziative di partecipazione, convinti che potesse essere un pretesto per chiedere, a parole, l'opinione degli abitanti e poi agire senza tenerne conto. Altri hanno detto che gli abitanti sono già molto attivi nella manutenzione del proprio territorio, ma non sono per nulla supportati dalle istituzioni né economicamente, né con servizi, regolamenti ad hoc, ecc. A chi ha ribattuto che vari studiosi e associazioni hanno già fatto ricerche su tutto il patrimonio delle valli si è cercato di far capire che la costruzione della mappa non vuole essere un'ulteriore ricerca ma un'attività pratica in cui sono gli abitanti con i loro saperi personali, senza aprire i libri o gli archivi, ad indicare ciò su cui vale la pena puntare per uno sviluppo delle valli, in cui essi possono indicare la direzione da seguire per agire tutelando le ricchezze del patrimonio. Alcuni abitanti hanno inoltre rivelato il loro sconforto per il fatto che gran parte del loro patrimonio sia oggi già scomparso o in stato di degrado troppo avanzato per essere

salvato, dicendo che progetti come questo avrebbero avuto più senso almeno venti anni fa.

Tali opinioni, che hanno mostrato poca fiducia e molta disillusione, sono emerse soprattutto nei comuni della Valle Intrasca, quelli in cui, tra i dieci comuni coinvolti, la situazione è più difficile per vari motivi e in cui nuove possibilità di sviluppo sembrano molto lontane. Il dibattito, tuttavia, è stato molto interessante e ha fatto capire come il progetto può avere un'importanza ancora maggiore in un territorio come quello. Inoltre, il tentativo di includere nello stesso gruppo di lavoro abitanti di comuni diversi, stimolando il dialogo e lo scambio di opinioni, è stato visto dai partecipanti come un'opportunità importante per gli abitanti, anche considerando il fatto che nella valle si stia dibattendo in questi mesi sul tema dell'unione dei comuni, come strumento importante per una migliore distribuzione delle (poche) risorse per lo sviluppo.

Al termine di ogni incontro di presentazione è stato chiesto ai presenti di lasciare i propri contatti nel caso in cui fossero interessati a partecipare o anche solo per rimanere aggiornati sugli appuntamenti successivi. Le adesioni sono state in tutto centotrenta.

Una volta ottenute tutte le adesioni si è quindi deciso suddividere i partecipanti in gruppi di lavoro. Innanzitutto, un punto di partenza importante è stata la convinzione che fosse importante cercare di creare gruppi composti da abitanti di più di un Comune, in modo che l'obiettivo di favorire il dialogo tra componenti di Comuni diversi per attenuare i "campanilismi" potesse essere perseguito. Perciò, per raggruppare più Comuni insieme si è scelto un criterio geografico, creando gruppi di due o tre Comuni, in base al numero di partecipanti ed alla conformazione stessa del territorio, nonché considerando anche altri elementi che già storicamente potessero aver accomunato gli abitanti. Inoltre, si è fatto in modo di ottenere gruppi composti da al massimo trentacinque componenti persone circa, poiché un numero maggiore di persone non avrebbe permesso di lavorare agevolmente.

I gruppi ottenuti sono stati così quattro, distribuiti in questo modo: due gruppi in Val d'Ossola (il primo per i Comuni di Trontano e Beura-Cardazza, il secondo per Vogogna e Premosello Chiovenda), un gruppo per l'Alto Verbano (Comuni di San Bernardino Verbano, Cossogno e Miazzina) e 1 gruppo per la Valle Intrasca (Caprezzo, Intragna e Aurano).

Si è inoltre stabilito di cambiare ogni volta la sede di ritrovo per i gruppi, in modo da essere ospitati in ognuno dei Comuni coinvolti, cercando di scegliere luoghi già familiari ai partecipanti, come ad esempio i Circoli, chiaramente con spazi e attrezzature sufficienti per svolgere le attività comodamente (sale spaziose, con sedie per tutti, tavoli, ecc). Questo è stato possibile per tutti i gruppi eccetto che per quello della Valle Intrasca in quanto si è considerato che, vista la conformazione del territorio e delle strade, il paese di Cambiasca, pur non ricompreso nei comuni delle Terre di Mezzo, fosse il punto più comodo per essere raggiunto da tutti e tre i Comuni e, per questo, è stato scelto come sede di quasi tutti gli incontri.

Circa una settimana prima di ogni incontro, ai partecipanti sono stati comunicati giorno, ora e luogo per mezzo e-mail o per via telefonica.

Di seguito si riporta un resoconto dello svolgimento dei quattro cicli di incontri con i gruppi di lavoro individuati e rappresentati in mappa¹⁴.

Il primo ciclo di incontri si è svolto tra febbraio e marzo 2017 e ciascuno momento si apriva iniziando a capire quale fosse la composizione del gruppo. Ogni partecipante si è presentato dicendo dove abitasse e in che modo la sua esperienza di vita lo legasse alle “Terre di Mezzo”; dopodiché, ad ognuno è stato chiesto di compilare un breve questionario conoscitivo¹⁵ che permettesse di avere un inquadramento in base al luogo di nascita e di residenza, all’età, all’appartenenza o meno ad associazioni, gruppi, comitati ecc., ed ai luoghi frequentati nei paesi coinvolti¹⁶.

Ad ogni partecipante è stato poi chiesto di tracciare, su una mappa schematica raffigurante il territorio del Parco Nazionale e delle valli che lo circondano, il perimetro dell’area che egli percepisce come “suo territorio” e di individuare i luoghi frequentati divisi per residenza, lavoro e tempo libero, oltre alle porzioni definite “Terre di Mezzo”.

Ci si è poi confrontati collettivamente sul concetto di “proprio territorio” e sulle riflessioni restituite da ognuno, rendendoci conto di

14. La pubblicazione citata contiene anche in allegato tutti i materiali di lavoro utilizzati durante le attività nonché un resoconto fotografico del percorso, a cui si rinvia per eventuali approfondimenti.

15. Si veda nota precedente.

16. Si veda Perlo, 2017 capitolo 3.3 per un’analisi della composizione dei partecipanti.

come la percezione di appartenenza ad un territorio sia molto soggettiva e personale, con una tendenza a percepire un'appartenenza e un legame forte solo con gli spazi legati alla frequentazione quotidiana, quindi aree ristrette in cui si abita, si lavora o in cui ci si reca spesso¹⁷.

Tra tutti i componenti che hanno preso parte agli incontri, solo poche eccezioni hanno fatto coincidere la personale percezione di appartenenza ad un territorio con un'area vasta e un concetto "culturale" più che "spaziale", riuscendo a slegarsi dalla pura frequentazione. Questo dato deve essere tenuto in conto in un progetto che vuole andare oltre questa concezione ristretta, in cui le "Terre di Mezzo" tendono ad essere, più che uno spazio geografico, un territorio culturale, un sistema di valori e di elementi connessi che va al di là dei confini comunali e dei limiti spaziali.

Dal concetto di territorio si è poi passati ad indagare quello di comunità. In questo caso le opinioni sono state più concordi nel definire la comunità come un insieme di persone accomunate da un territorio in cui abitano, lavorano e si ritrovano e da una cultura condivisa formata da valori, tradizioni, ricordi, ecc. È stato condiviso dai partecipanti il far corrispondere ad ogni comunità un territorio relativamente ristretto: ovvero, ogni Comune ha la sua comunità, in molti casi ogni frazione. Ugualmente alla percezione di appartenenza ad un territorio, la condivisione collettiva di certi valori è sentita maggiormente in ambiti ristretti, che permettono un contatto umano molto stretto e diretto.

Tali ragionamenti sono stati utili per inquadrare alcuni concetti chiave del progetto, come quelli di territorio e di comunità, e per anticipare alcuni caratteri propri del tema del patrimonio. Infatti, nel cercare di capire cosa accomuni i membri di una comunità, si è iniziato a parlare di luoghi e di testimonianze materiali ma anche di valori, di tradizioni, di ricordi, ovvero dell'ambito immateriale e intangibile del patrimonio. Si è quindi trasferita positivamente ai partecipanti la percezione di come le due sfere, materiale e immateriale, siano in realtà impossibili da disgiungere in quanto, da una parte, le testimonianze materiali assumono importanza proprio perché sono espressione della cultura che le ha prodotte, dall'altra gli elementi intangibili hanno

17. Si veda Perlo, 2017 capitolo 3.3 per un approfondimento sulla percezione di appartenenza territoriale dei partecipanti.

bisogno di concretizzarsi in loro corrispettivi materiali per poter essere conservati e trasmessi. Al fine di realizzare una mappa che rappresenti anche le entità immateriali delle culture delle comunità, si è quindi chiarito come sia importante concentrarsi sui luoghi di memoria o altre testimonianze materiali presenti sul territorio che in qualche modo “parlano” di tali valori, “raccontano” storie, incarnando nella loro materia qualcosa che rischierebbe di perdersi nell’aria. L’ultima attività dell’incontro è stata la costruzione di una struttura di lavoro entro cui muoversi negli appuntamenti successivi. Ovvero, poiché i possibili contenuti della mappa, ovvero i diversi ambiti a cui gli elementi del patrimonio di un territorio possono afferire, sono molti, si è cercato di individuare insieme in che modo classificarli così da avere uno schema da seguire nella mappatura da compiere. Tale attività, svolta all’interno di ogni gruppo, ma guidata e coordinata tra tutti i gruppi dalla supervisione del facilitatore, ha avuto anche l’obiettivo di fissare dei criteri comuni per tutti i gruppi di lavoro così da garantire che i prodotti degli incontri dei 4 gruppi di abitanti seguissero linee parallele e fossero, alla fine, confrontabili tra loro.

Le riflessioni proposte sotto forma di questionari, schemi concettuali, mappature, *brainstorming* e dialoghi diretti sono state analizzate attraverso un confronto di quanto emerso in ogni gruppo. L’impostazione del metodo di ricerca e di applicazione pratica, infatti, ha seguito fin dall’inizio la volontà di portare avanti un processo comune su tutto il territorio coinvolto. La suddivisione in gruppi, necessaria per poter condurre le attività con un numero di partecipanti non eccessivo e per raggiungere un grado di dettaglio adeguato, non ha perciò ostacolato lo sviluppo, in ogni gruppo, di un risultato in linea con gli obiettivi preposti. Tutti gli elaborati prodotti sono confrontabili tra loro, in quanto hanno seguito uno schema di lavoro condiviso e utilizzato un linguaggio comune, e perciò sono unificabili in una rappresentazione unitaria

Il secondo ciclo di incontri si è svolto tra fine marzo ed aprile 2017. Dopo l’inquadramento generale stabilito nel primo incontro, nel secondo si è entrati nel merito dell’identificazione degli elementi del patrimonio identitari per le comunità. All’interno di ogni gruppo di lavoro è stato necessario suddividersi ulteriormente a seconda del Comune di appartenenza e, in alcuni casi, in gruppi più ristretti legati a territori specifici (ad esempio, il gruppo di Premosello Chiovenda

si è suddiviso ancora in Premosello capoluogo, frazione di Colloro e frazione di Cuzzago).

L'attività di identificazione e mappatura ha richiesto infatti di lavorare a scale territoriali ridotte, in modo tale da poter analizzare il territorio con un buon grado di dettaglio, ottenendo un prodotto ricco di contenuti.

A ogni gruppo è stata consegnata una carta tecnica regionale raffigurante il proprio Comune, in scala 1:10.000, una tabella da compilare e l'elenco degli ambiti e dei temi individuati dal gruppo stesso durante il primo incontro. Ai partecipanti è stato richiesto di analizzare ogni ambito, individuare all'interno di esso temi più specifici per ognuno dei quali selezionare uno o più luoghi significativi. Ad esempio, all'interno dell'ambito "Storia" si è individuato tra i temi specifici quello della lotta partigiana, per "raccontare" il quale sono state scelte, ad esempio, una piazza in cui avvenne un eccidio, un alpeggio che servì da base per i Partigiani, un sentiero percorso dalle bande durante la guerra, il rudere di una casa bombardata dai tedeschi. Ad ognuno di questi luoghi è stato associato un numero, da riportare sulla carta fornita così da mappare il patrimonio sul territorio.

Lo sforzo che è stato richiesto ai partecipanti è stato quello di materializzare ogni elemento, anche intangibile, in un luogo, così da poterlo collocare geograficamente. Così, le leggende sono state associate a località di cui, ad esempio, raccontano l'origine del nome, le feste tradizionali localizzate negli spazi in cui vengono svolte, le ricette tipiche legate a forni, torchi, mulini, e così via. Inoltre, poiché per svolgere l'attività è stato dato a disposizione un tempo limitato, gli abitanti sono stati costretti ad operare da subito una selezione, non ancora restrittiva, ma necessaria, tra gli elementi davvero significativi e identitari e quelli importanti ma omissibili.

La necessità di selezionare solo alcuni elementi ha portato obbligatoriamente i partecipanti a discutere e confrontarsi su cosa rappresentare e cosa no, ovvero su quanto gli elementi del patrimonio fossero condivisi anche dagli altri o percepiti solo personalmente. Le prime mappe realizzate hanno mostrato subito una grande ricchezza di contenuti e una complessità data da una compenetrazione tra passato e presente, tra percezioni private e collettive, tra elementi scomparsi ed esistenti, tra tradizione e nuovo sviluppo. La complessità non è stata quella di trovare luoghi per ogni tema ma, al contrario, nel decidere

cosa escludere; perciò, in questa fase, non si è richiesta ai partecipanti una selezione troppo ristretta, da realizzare più avanti, per lasciare il tempo per riflettere, prima, su cosa includere tra gli elementi significativi e, poi, cosa escludere da questi per raggiungere una sintesi della vera identità. Al termine dell'incontro sono stati lasciati ad ogni gruppo alcuni minuti per descrivere brevemente cosa era stato da loro identificato e mappato, per condividere i contenuti con tutto il gruppo di lavoro.

Il terzo ciclo di incontri si è svolto nel mese di maggio 2017. Dopo il secondo ciclo di incontri, il compito del facilitatore è stato quello di uniformare le rappresentazioni dei vari gruppi di lavoro. Ovvero, è stata stabilita una legenda comune cosicché i prodotti del lavoro di tutti i gruppi, tradotti secondo una simbologia condivisa, potessero essere confrontabili tra loro. Raffrontando gli ambiti e i temi individuati tra i vari Comuni, sono stati stabiliti, uguali per tutti, undici ambiti (storia, personaggi, usi e costumi/feste e riti, mestieri, enogastronomia, oralità, architettura, religione, natura/paesaggio, agricoltura e attività attuali). Ad ognuno di questi è stato associato un colore e dei temi specifici rappresentati da icone, secondo la legenda riportata nella pagina precedente.

Con tale linguaggio iconografico è stata poi realizzata una prima restituzione delle mappature di ogni gruppo. Queste sono state sottoposte ai partecipanti durante il terzo ciclo di incontri, chiedendo loro di verificarne la correttezza e, se necessario, correggerne e integrarne i contenuti o, al contrario, eliminare alcuni elementi. Questo tipo di attività è stata richiesta da alcuni abitanti che, dopo il secondo incontro, hanno sentito la necessità di avere a disposizione ulteriore tempo per rivedere il loro lavoro, avendo avuto alcune settimane per rifletterci. Ugualmente, su loro suggerimento, sono stati forniti ingrandimenti delle carte tecniche relativi ai centri abitati in scala 1:5.000, dove risultava difficoltoso mappare tutto ciò che avrebbero voluto su una carta in scala 1:10.000.

La seconda fase di mappatura è servita per ottenere mappe approfondite, condivise, discusse e ricchissime di contenuti importanti. Nonostante il tentativo di selezionare solo ciò che risultasse più significativo di altro, tali mappe sono risultate ancora lontane dall'obiettivo della Mappa di Comunità, ovvero di sintetizzare e far emergere la vera identità di ogni territorio, che si concretizza in pochi elementi forti e

solidi su cui costruire un progetto di sviluppo. Per questo motivo, il quarto e ultimo ciclo di incontri è stato dedicato alla selezione di tali elementi tra tutti quelli individuati.

Essendo la mappa una rappresentazione di un territorio in continua trasformazione, è stata poi proposta ai partecipanti una riflessione, da svolgere singolarmente nelle settimane intercorrenti tra il 3° e il 4° incontro, riguardante le trasformazioni subite dalle “Terre di Mezzo” tra passato e presente, chiedendo loro di ragionare su di esse attraverso uno schema-guida da completare. Gli abitanti hanno cioè dovuto esprimere la loro visione del territorio nel passato rispetto al presente e viceversa (*era più... , era meno... , è più... , è meno...*), indicare cosa, secondo loro, nel tempo è peggiorato, scomparso, migliorato, si è trasformato, che cosa mancherebbe se non ci fosse più, cosa oggi percepiscono come a rischio e cosa dovrebbe essere tutelato perché non scompaia o si trasformi.

Il quarto e ultimo ciclo di incontri si è tenuto nel mese di giugno 2017. In apertura al quarto ciclo di incontri sono state innanzitutto condivise le riflessioni che ogni partecipante aveva svolto singolarmente riguardo alle trasformazioni del territorio nel tempo.

Le considerazioni emerse ritraggono terre un tempo popolate e coltivate, in cui l’attività dell’uomo, dal pastore al tagliaboschi, garantiva la continua pulizia e manutenzione del territorio, modellato per assecondare le necessità degli abitanti. I paesi erano autosufficienti, grazie alla presenza dei servizi essenziali che permettevano di non dipendere da un centro urbano, come accade invece oggi. La trasformazione più evidente è nell’estensione sempre più ampia del bosco, che anno dopo anno si è reimpossessato dei terrazzamenti, dei sentieri, degli alpeggi¹⁸. È interessante notare come tale analisi, proposta ai partecipanti, abbia delineato un’immagine molto omogenea delle trasformazioni del territorio in tutti i Comuni coinvolti nel progetto, facendo emergere gli stessi problemi e gli stessi lati positivi in tutta l’area. Ciò dimostra come sia valido considerare le “Terre di Mezzo” come una fascia territoriale con caratteristiche proprie, al di là dei confini comunali, dettati da fenomeni storici, sociali e culturali che ne hanno formato un’identità forte.

18. Per un’analisi più approfondita si veda il Capitolo 3.3 della pubblicazione citata.

Un momento particolarmente importante e delicato è stato rappresentato dalla pesatura dei criteri di selezione e dalla scrematura dei luoghi da rappresentare nella mappa.

Per rendere l'operazione di selezione meno arbitraria ma, al contrario, più oggettiva possibile, e assicurare che la sintesi fosse davvero una mediazione tra le percezioni e visioni personali di tutti i partecipanti, si è scelto di appoggiarsi ad un metodo analitico ampiamente utilizzato in ambito accademico-scientifico e operativo, ovvero a un'analisi multicriteri.

Questo tipo di analisi ha permesso di combinare tra di loro opinioni e punti di vista personali di diversi soggetti e valutazioni di diversa natura e di interpretarli in modo oggettivo e neutrale, giungendo ad un risultato affidabile. Secondo ciò che il metodo richiede, quindi, sono stati individuare alcuni possibili criteri di selezione dei luoghi e degli elementi del patrimonio, chiedendo ad ogni partecipante di associare a questi un "peso" in base all'importanza che tali criteri di selezione assumono, secondo loro, per decidere cosa rappresentare nella mappa e cosa omettere. I criteri scelti sono stati cinque, e rappresentano modi diversi di considerare il "valore" che un patrimonio può assumere: ovvero, secondo un valore "turistico", "comunitario", "storico-artistico", "economico", "affettivo". Per ogni criterio, poi, i partecipanti hanno dovuto, singolarmente, selezionare cinque elementi del patrimonio del proprio Comune; per rendere più semplice e coinvolgente l'operazione, ogni criterio è stato declinato in una situazione realistica in cui i partecipanti hanno dovuto immedesimarsi, immaginando di dover essere davvero i decisori del futuro del proprio patrimonio attraverso un esercizio di simulazione con riferimento a specifiche situazioni proposte¹⁹.

Ognuna delle diverse situazioni realistiche ha consentito di definire la priorità a diversi tipi di elementi, ovvero richiedendo di selezionare:

- i luoghi rappresentativi del territorio su cui puntare per attirare turisti dall'Italia e dell'estero;
- i punti di riferimento per la vita della comunità locale;
- i beni di valore che devono essere conservati e tutelati;
- gli edifici e altri beni con il valore economico più alto;
- i posti a cui gli abitanti sono più legati emotivamente.

19. Si veda per i dettagli pubblicazione citata.

Per ultima cosa, ogni partecipante ha dovuto collocare in ordine di importanza anche i cinque criteri di selezione proposti. Dopodiché, è stato chiesto di assegnare un peso ai criteri, avendo a disposizione solo cento punti da distribuire tra essi. Tale pesatura ha avuto come finalità quella di far ragionare i partecipanti sullo scopo che volessero dare alla mappa. Ovvero, ognuno di loro si è chiesto: che tipo di mappa vorrei? A cosa vorrei che servisse? Quali tipi di elementi, quindi, voglio che siano rappresentati nella mappa?

In generale, tutti e cinque i criteri di selezione sono stati considerati validi dai partecipanti anche se in misure diverse e, quindi, la mappa sarà immagine della totalità dei punti di vista, con pesi diversi a seconda di quanto deciso dagli abitanti²⁰.

Alcune schede sono state anche compilate e mandate via e-mail dagli abitanti che non avevano potuto partecipare al quarto incontro.

La Fase 1 si è sviluppata attraverso ventinove incontri complessivi con le comunità:

- 10 incontri plenari di presentazione del progetto, primo dibattito e raccolta delle adesioni (con circa 200 persone presenti);
- 17 incontri di lavoro con i 130 partecipanti suddivisi in 4 gruppi (4 cicli di incontri, uguali per tutti i gruppi, con attività di discussione in gruppo, brainstorming, riflessione singola, mappatura del patrimonio immateriale e materiale, confronto dei risultati, selezione degli elementi significativi e identitari, classificazione, raccolta di materiale, ecc.);
- 2 incontri di restituzione dei primi risultati ai partecipanti, con raccolta di impressioni e suggerimenti.

Con riferimento ai partecipanti, abitanti appartenenti ai dieci Comuni: il 70% era residente in uno di essi, il 30% abitava stabilmente in altri Comuni ma frequenta o era legato in altro modo al territorio interessato. Il 60% dei partecipanti aveva un'età compresa tra i 40 e i 65 anni, circa il 30% ha più di 65 anni, quasi il 10% apparteneva alla fascia di età minore di 40 anni. Risultava inoltre equilibrato e quasi paritario il rapporto tra i lavoratori e coloro che non lavoravano (studenti, pensionati, casalinghe).

20. Per un'analisi più dettagliata si veda il Capitolo 3.3.

Al termine della Fase 1 quindi le comunità avevano realizzato e rappresentato su modelli forniti dall'organizzazione, delle prime bozze di mappe di comunità con le indicazioni di ciò che per loro meritava di essere rappresentato, e che costituisse un elemento del patrimonio culturale tangibile o intangibile del proprio territorio.

L'obiettivo del presente capitolo è rappresentare il percorso partecipato e le modalità di lavoro e di governance applicate, per chi fosse interessato ad un'interpretazione dei primi risultati ottenuti, alla luce dei dati emersi dall'ultima fase di selezione e rielaborazione del lavoro svolto durante il processo sopra descritto, si rinvia alla pubblicazione più volte citata (Perlo, 2017).

3.5. *Comuniterràe*: la costruzione comunitaria. La seconda fase (ottobre 2017–gennaio 2018)

Terminata la prima fase, ritenendo che vi fossero alcuni aspetti del progetto che meritassero di essere approfonditi, i soggetti promotori hanno quindi ritenuto opportuno integrare l'accordo iniziale, assumendosi l'onere economico necessario a proseguire con le attività programmate, nel frattempo i medesimi hanno ritenuto, sulla base dei primi risultati di processo ottenuti, di avviare la presentazione di domande di finanziamento per lo sviluppo degli obiettivi intermedi raggiunti.

In attesa delle tempistiche necessarie a ricevere riscontri (positivi o negativi) alle proposte presentate, si è proceduto a proseguire, sempre con il supporto della facilitatrice, l'attività di dibattito e di confronto tra il gruppo di lavoro, cercando di ampliare la platea e coinvolgendo la parte della comunità che non aveva partecipato alla prima fase, attraverso alcuni incontri plenari di presentazione del lavoro svolto (le mappe embrionali) ad un pubblico ancora più ampio, raccogliendo impressioni, revisioni e consigli in modo da condividere con la comunità allargata un risultato che sia specchio dell'identità di tutto il territorio. Il metodo seguito in tale caso prevedeva che, supportati dal facilitatore, fossero alcuni rappresentanti delle comunità stesse ad illustrare il percorso ed il lavoro svolto.

Dopo le presentazioni dedicate ai partecipanti al percorso avvenute nel mese di luglio 2017²¹, nel mese di ottobre del medesimo anno è stato presentato pubblicamente il percorso di costruzione comunitaria in una conferenza all'interno dell'evento *Montagna&Dintorni* presso il Castello di Vogogna (VB)²², per far conoscere quanto fatto fino a quel momento ed i nuovi obiettivi posti per i mesi successivi.

Si sono quindi riprese le attività con i partecipanti con quattro nuovi incontri nelle seguenti date:

- Gruppo Vogogna + Premosello Chiovenda: 10 novembre;
- Gruppo Trontano + Beura-Cardezza: 17 novembre;
- Gruppo San Bernardino + Cossogno + Miazzina: 23 novembre;
- Gruppo Caprezzo + Intragna + Aurano: 24 novembre.

Durante gli incontri sono stati definiti i nuovi obiettivi ed è stato concordato con i partecipanti di presentare il loro lavoro al resto della comunità, in un nuovo ciclo di incontri pubblici sul territorio aperti a coloro che non avevano preso parte alla prima fase, con l'apporto personale di alcuni partecipanti e con il sostegno dei Sindaci. Tali incontri si prefiggevano di coinvolgere un numero maggiore di abitanti così da avere una sorta di approvazione da parte della comunità allargata di un risultato che vuole essere un'immagine il più condivisa possibile della percezione di un territorio.

I dieci incontri, concordati anche con le rispettive pubbliche amministrazioni coinvolte, si sono quindi regolarmente tenuti nelle seguenti date:

- 17 dicembre a Premosello Chiovenda;
- 7 gennaio a Vogogna;
- 12 gennaio a Caprezzo;
- 13 gennaio a S. Bernardino Verbanò;
- 13 gennaio ad Aurano;
- 16 gennaio a Miazzina;

21. Si veda il capitolo 4.

22. *Montagna & Dintorni 2017* (XII Edizione) Rassegna culturale organizzata dal Comune di Vogogna in collaborazione con il Parco Nazionale della Val Grande per affrontare i più importanti temi legati al futuro delle terre alte. Per info <http://www.montagnaedintorni.net/md/>.

- 19 gennaio a Cossogno;
- 20 gennaio a Intragna;
- 23 gennaio a Beura–Cardezza;
- 26 gennaio a Trontano.

In ognuno dei Comuni in cui si sono realizzate queste attività, gli abitanti hanno presentato alle proprie comunità il lavoro svolto fino a quel momento, ampliando la partecipazione (i 130 partecipanti iniziali sono diventati 235) e sottoponendo ai presenti un questionario che aiutasse a selezionare le componenti identitarie più rappresentative e significative da illustrare nei lavori finali.

Il percorso concludeva una fase iniziale “astratta” e di lavoro, per aprire una nuova fase in cui i risultati raggiunti avrebbero visto una prima effettiva e concreta attuazione.

3.6. *Comuniterràe*: i primi risultati concreti. La terza fase (febbraio 2018–dicembre 2019)

La terza fase del progetto, al di là della chiara volontà dei promotori, prende avvio grazie al contributo accordato da Regione Piemonte²³ e dalla Fondazione Comunitaria del Verbano Cusio Ossola²⁴. Questa fase è molto importante perché dopo un anno di lavoro con le comunità si riesce a fornire alle medesime un primo risultato concreto, tangibile, del lavoro svolto dalle medesime come viene dettagliato oltre. L’ulteriore motivo di importanza risale inoltre nel fatto che il progetto poteva contare anche sulla disponibilità di finanziamenti ulteriori oltre a quelli iniziali dei promotori, grazie a cui implementare importanti aspetti di dettaglio. Si precisa che il co-finanziamento dei progetti è avvenuto computando ore lavorative dei dipendenti, oltre ad ulteriori costi e oneri sostenuti dai soggetti promotori.

23. Il progetto presentato a Regione Piemonte e finanziato dalla Legge regionale n. 58 del 28 agosto 1978 *Interventi di Valorizzazione dei musei e del patrimonio culturale e immateriale* (Det. n.° 694/A2002A del 15/12/2017), era denominato: *COMUNITERRÀE. Patrimonio, Cultura, Comunità nelle Terre di Mezzo del Parco Nazionale Val Grande*.

24. Il progetto presentato a Fondazione Comunitaria del VCO e finanziato dal Bando 2018.2 – Tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, era denominato: *Progetto COMUNITERRÀE: narrazioni patrimoniali e comunitarie nelle Terre di Mezzo*.

La durata della fase è commisurata alla durata dei finanziamenti ricevuti, tra di loro complementari. Pur essendo i vari momenti o azioni sotto descritte, avvenuti per la maggior parte in contemporaneità, si procede ad un dettaglio in ordine temporale di realizzazione così da fornire un quadro di massima coerente e comprensibile.

3.6.I. *Comunitour*, edizione 2018

Nel mese di febbraio 2018, come risultato degli incontri dei mesi di dicembre 2017 e gennaio 2018, si è iniziato a gestire operativamente una delle nuove iniziative legate al progetto, ovvero il *Comunitour*, consistente in una serie di passeggiate comunitarie partecipate in cui gli abitanti stessi facessero da guide-ciceroni del proprio patrimonio identitario. La prima edizione si distingue dalla seconda successiva in quanto questo primo ciclo di *tour* era esclusivamente dedicato agli abitanti dei dieci Comuni coinvolti.

Momento importante è stata la riunione del 24 febbraio 2018 presso la sede del Parco Val Grande a Vogogna, primo momento di scambio e condivisione tra i rappresentanti delle dieci Comunità, nonché importante momento fondativo e partecipato dell’adesione e del coinvolgimento diretto degli abitanti nella fase di sviluppo del progetto.

A seguito di tale primo incontro fondativo sono seguiti una serie di contatti, coordinati dalla facilitatrice per definire il programma del *Comunitour* 2018; ciascuna passeggiata doveva prevedere un momento di incontro e di presentazione al mattino, quindi si procedeva attraverso un percorso individuato dalla comunità come il più adatto a presentare il proprio patrimonio; a pranzo era possibile consumare, alternativamente, un pasto “al sacco” insieme, ovvero un pasto presso il locale circolo, previa prenotazione.

Nella primavera 2018 è stato avviato il *Comunitour* (figura 5) con un ottimo riscontro in termini di adesione, realizzato con la collaborazione della popolazione locale, secondo il seguente calendario di undici passeggiate comunitarie, una per ogni comune più l’ultima nella frazione di Cigogna (Comune di Cossogno) “capitale” del Parco Nazionale Val Grande:

- 25 marzo, Intragna;
- 8 aprile, Premosello Chiovenda;

- 22 aprile, Cossogno;
- 5 maggio, San Bernardino Verbano;
- 13 maggio, Trontano;
- 9 giugno, Beura Cardezza;
- 16 giugno, Caprezzo;
- 1° luglio, Vogogna;
- 15 luglio, Miazzina;
- 22 luglio, Aurano;
- 28 luglio, Cicogna (Cossogno) giornata conclusiva.

Il *Comunitour* è stata un'importante iniziativa che ha consentito di attraversare e di visitare il territorio con passeggiate dedicate esclusivamente agli abitanti dei comuni di *Comuniterràe*, interamente ideate e gestite dalle comunità ospitanti, con il coordinamento ed il supporto operativo e organizzativo dei promotori di progetto per tramite della facilitatrice.



Figura 5. La locandina di *Comunitour* 2018. Fonte: Perlo, 2018.

3.6.2. Le Mappe di Comunità

A seguito della elaborazione dei contenuti risultanti dal lavoro partecipato svolto dai gruppi nella Fase 1, condivisi e approvati dalle comunità nella Fase 2, si è proceduto, in vista della realizzazione della Mappa definitiva, ad una lettura critica di quanto emerso, confrontata con le tracce e le presenze materiali sul territorio.

Si è ritenuto infatti che era necessario realizzare fisicamente, attraverso un disegno, la Mappa di Comunità delle “Terre di Mezzo”, così da essere utilizzata e divulgata in formato cartaceo o stampata su cartelli sul territorio. La stessa base disegnata sarebbe poi stata utilizzata per una seconda versione digitale e interattiva della carta stessa.

Per individuare il soggetto che avrebbe rappresentato le mappe è stata avviata la procedura, nella forma dell’avviso pubblico²⁵, per selezionare il professionista/artista che avrebbe riprodotto in maniera creativa le componenti materiali e immateriali emergenti in ogni territorio, individuate dalle comunità nelle fasi precedenti. Anche in questo caso, nonostante la cifra a disposizione non fosse particolarmente elevata, si è optato seguire una forma che fosse la più possibile aperta e trasparente. Ad aggiudicarsi l’incarico (dodici le candidature pervenute da tutt’Italia) è stata Marianna Carazzai, giovane illustratrice trentina. L’avviso prevedeva che il soggetto aggiudicatario, ove non conoscesse il territorio e le comunità, come avvenuto per la facilitatrice, non conoscendo il territorio e le comunità, trascorresse alcuni periodi nelle “Terre di Mezzo” dialogando con tutti i gruppi di lavoro, e con un costante confronto con i responsabili del progetto nel corso di una serie di incontri avvenuti nel corso di due settimane non consecutive. Si è ritenuto infatti opportuno che la medesima incontrasse singolarmente le comunità, in singoli incontri, nei giorni:

- 5, 6, 7, 8 aprile a Beura–Cardezza, Trontano, Vogogna, Miazzina, Premosello Chiovenda;

25. La procedura ad evidenza pubblica è stata realizzata attraverso *Avviso di selezione comparativa per l’affidamento di un incarico di lavoro autonomo* riguardante l’esecuzione del Progetto *Comuniterràe*. Patrimonio Cultura, Comunità nelle Terre di Mezzo del Parco Nazionale Val Grande Progetto realizzato con la compartecipazione di Parco Nazionale Val Grande e con il contributo di Regione Piemonte.

- 4, 5, 6, 7 maggio a Aurano, S. Bernardino, Intragna, Cossogno, Caprezzo.

Dieci incontri di conoscenza tra la stessa e ognuna delle comunità, nel corso dei quali, attraverso un percorso di condivisione, sono stati definiti gli elementi identitari da rappresentare nella visione generale e nei singoli riepiloghi dei dieci Comuni coinvolti.

Successivamente a tali momenti di confronto e di conoscenza, l'illustratrice ha realizzato undici tavole disegnate: una mappa di comunità per ogni comune coinvolto nel progetto e la Mappa di Comunità delle "Terre di Mezzo" complessiva.

Le Mappe, così realizzate a seguito di un procedimento conoscitivo e creativo che si è svolto tra maggio e ottobre, sono state presentate pubblicamente il 24 novembre 2018 con una serata al Teatro Maggiore di Verbania, e contestualmente allestendo una mostra dedicata nel foyer del teatro, che ha riscosso un grande successo.

La presentazione delle Mappe è stato anche il momento per il lancio della una campagna di raccolta fondi a favore del progetto. Ogni comunità, infatti, ha scelto un prodotto (borse in tessuto, tovaglette di carta, cartoline, manifesti, cartelline portadocumenti ecc.) su cui riprodurre la propria mappa di comunità da diffondere tra gli abitanti, allestendo un luogo del paese in cui distribuire tale materiale e ricevere offerte per il progetto²⁶.

Il risultato finale del percorso di costruzione è stata la rappresentazione grafico-illustrata visionabile attraverso il sito web www.comuniterrae.it.

La mappa generale delle Comunità delle "Terre di Mezzo" (figura 6), unitamente alla mappa specifica è presente in ogni Comune coinvolto come strumento di segnaletica identitaria e di promozione territoriale.

26. La campagna di raccolta fondi sul territorio è continuata fino al mese di gennaio 2019 in ognuno dei dieci Comuni partecipanti. Parallelamente la mostra delle Mappe, realizzata volutamente con strutture leggere e facilmente trasportabili, è stata ospitata in diversi Comuni (Vogogna, Premosello Chiovenda, Aurano, Cicogna, Trontano) in occasioni di feste o manifestazioni locali per far conoscere le Mappe e raccogliere donazioni per il progetto. La campagna ha prodotto una raccolta di € 3.104; l'obiettivo di raccolta era di € 2.200, e proporzionata nella misura del 10% ad un contributo obiettivo di determinato dalla Fondazione Comunitaria il cui raggiungimento ha consentito la formale assegnazione del contributo di € 22.000.



Figura 6. La Mappa di Comunità delle “Terre di Mezzo”. Fonte: www.comuniterterrae.it

3.6.3. *L'archivio digitale*

La creazione dell'archivio digitale è stato un processo che ha richiesto una lunga ed attenta operazione di raccolta, propedeutica alla realizzazione della mappa interattiva, che diventerà allo stesso tempo l'inizio di un catalogo permanente e aggiornabile del patrimonio immateriale delle “Terre di Mezzo”.

Il coinvolgimento delle comunità è stato anche in questo caso imprescindibile, con la condivisione volontaria da parte degli abitanti di fotografie conservate negli archivi privati, di attrezzi tradizionali, ricordi, storie, leggende, ecc. e con la raccolta di interviste a testimoni-chiave. La raccolta delle informazioni necessarie è avvenuta attraverso un'attività specifica, non di gruppo, ma condotta singolarmente con le persone che avevano reso la propria disponibilità, più introspettiva e approfondita, oltre che con associazioni e altri gruppi locali.

L'immateriale, grazie a tale archivio, avrà modo di "materializzarsi" grazie alle tecniche multimediali: il paesaggio culturale è stato registrato e conservato attraverso i suoni delle attività del territorio, le voci dei testimoni, le immagini delle trasformazioni.

Oltre ai risultati finali, visibili on-line, nel sito web, in versione digitale, è confluita parte dell'Archivio digitale partecipato delle "Terre di Mezzo", che si sta implementando grazie ad un lavoro condotto in quei mesi.

Su www.comuniterrae.it, pubblicato in contemporanea alla presentazione delle Mappe di Comunità il 24 novembre 2018, tutte le Mappe di Comunità sono consultabili e interattive: ogni luogo è cliccabile, permettendo l'approfondimento di ogni elemento identitario. Il sito web è inoltre un archivio digitale di materiali fotografici e multimediali storici, accostati a racconti personali, storie, memorie, aneddoti, creato attraverso un'operazione di raccolta realizzata nella prima metà del 2018 grazie alla partecipazione degli abitanti ed alla messa a disposizione del progetto dei propri archivi privati, i cui contenuti sono stati digitalizzati e inseriti sul sito web. L'archivio continuerà ad essere implementabile e aggiornabile nel tempo, diventando una risorsa di conservazione di una memoria condivisa.

Parallelamente al sito web, lo storytelling è avvenuto anche attraverso i social media, in particolare tramite la pagina Facebook del progetto *Comuniterrae*, strumento di dialogo agile e attuale sul quale sono state portate avanti diverse linee narrative con l'obiettivo di ampliare la partecipazione anche a coloro che non fanno parte delle dieci Comunità, primi tra tutti gli abitanti di tutta la Provincia del VCO.

L'azione riguardante l'archivio digitale ha visto una sua realizzazione nella pubblicazione del medesimo; tale pubblicazione web, come specificato, è parziale in quanto il processo di raccolta è comunque proseguito e prosegue in una logica di continua implementazione e specificazione.

3.6.4. *La Mostra "Intrecci. Passato e presente della cesteria nelle Terre di Mezzo"*

In collaborazione con l'associazione La Lencistra, impegnata nella valorizzazione del lavoro artigianale della produzione di cesti nelle "Terre di Mezzo", è stata realizzata una ricerca riguardante l'utilizzo

storico delle tipologie tradizionali di cesti nel territorio e sono stati raccolti racconti e fotografie storiche che lo testimoniassero.

Essi sono stati accostati a dodici riproduzioni fedeli di cesti di vario tipo messe a disposizione da La Lencistra, ottenendo un abbinamento emozionale e delicato di oggetti, immagini e testi a varie voci. Da anni i giovani soci de La Lencistra e di altre associazioni locali si ritrovano per scambiare conoscenze e tecniche di produzione dei cesti, tramandate oralmente e apprese dalle generazioni precedenti, ridando vita ad una tradizione storica profondamente radicata nel territorio.

Dodici loro creazioni sono state esposte e accompagnate da immagini storiche e testimonianze orali, raccolte tra le comunità di *Comuniterràe*, in un viaggio nel tempo che ha voluto ripercorrere alcune scene di vita, ormai appartenenti solo al passato, nei paesi montani del Verbano Cusio Ossola.

Le “Terre di Mezzo”, però, a dimostrazione che sono ancora vitali, in trasformazione, in cerca di una possibilità di sviluppo che nasca proprio dalla cultura locale e quindi si sono rappresentate, adattandole ai giorni nostri, situazioni gioiose e insolite all’interno di luoghi significativi in tale contesto, con protagonisti gli abitanti e i cesti medesimi²⁷.

La mostra (figura 7) è stata esposta per la prima volta in occasione della 53^a Mostra della Camelia Primaveraile 2019 a Villa Giulia a Verbania, abbinata al Simposio Nazionale delle cestaie e dei cestai italiani, e riproposta poi al Sentiero d’Arte a Trarego, durante la Settimana Nazionale dell’Escursionismo nel foyer de Il Maggiore, a Villa Bernocchi a Premeno, al Collegio Rosmini di Domodossola.

La mostra è stato un altro esempio di risultato pratico del lavoro con le comunità, che hanno contribuito attivamente alla ricerca delle immagini, al ripristino delle location individuate, al supporto al professionista nel reperimento di materiali, vestiti ed oggetti, fino ad individuare i componenti delle comunità che avrebbero dovuto essere fotografati.

27. Le fotografie professionali sono state realizzate da Susy Mezzanotte fotografa professionista, si veda http://susymezzanotte.com/photographic_archives.php, per info e immagini sulla mostra si rinvia al profilo facebook <https://www.facebook.com/Comuniterrae/>. Con le immagini è stato redatto il calendario 2019 delle Terre di Mezzo.



Figura 7. La locandina della mostra *Intrecci*. Fonte: Perlo, 2019.

3.6.5. *Comunitour*, edizione 2019

Il *Comunitour*, come abbiamo visto in precedenza, è stata un'iniziativa sperimentale di passeggiate comunitarie nei luoghi rappresentativi per le comunità e giornate dedicate a beni specifici, in un calendario che va a coinvolgere tutte e dieci le comunità. Tali giornate sono state completamente progettate, organizzate e gestite dagli abitanti stessi, che fanno da guide-ciceroni del loro territorio, affiancati dalle Guide Ufficiali del Parco Val Grande.

Nella prima edizione 2018 la partecipazione alle escursioni previste era stata riservata agli abitanti delle comunità coinvolte, in modo da stimolare una reciproca conoscenza dei luoghi e uno scambio tra le

persone che fanno parte delle “Terre di Mezzo”. I Comunitour, realizzati nella prima edizione da marzo a luglio 2018, nella seconda edizione sono stati ampliati fino a comprendere l’autunno 2019 e aperti a tutti per mostrare le bellezze e le risorse del territorio nelle differenti stagioni.

La seconda edizione, nel 2019 (figura 8), ha visto una sempre maggiore autonomia nell’organizzazione da parte delle comunità stesse ed è stata estesa, su richiesta degli abitanti, anche a visitatori esterni, diventando una vera e propria iniziativa di promozione locale e turismo culturale e sostenibile: durante le tredici escursioni sono state oltre seicento le presenze registrate che hanno preso parte alle visite guidate svoltesi da inizi aprile a fine ottobre, e disseminate sulle tre stagioni annuali.



Figura 8. La locandina di Comunitour 2019. Fonte: Perlo, 2019.

Le attività descritte sono state accompagnate in ogni fase e in modo costante da un continuo lavoro di confronto, incontro e condivisione con le comunità coinvolte, organizzate in gruppi di lavoro in continua espansione, coordinati dalla facilitatrice, la quale ha curato anche la comunicazione e la ricerca previste durante il percorso. Sono stati condotti di mese in mese incontri ristretti con le persone che hanno seguito il percorso fin dall'inizio, presentazioni allargate a tutta la comunità, plenarie con rappresentanti delle dieci Comunità, di tipo operativo, strategico, di raccolta di idee, di sopralluogo ecc.

3.6.6. *Mappatura del Patrimonio e QR Code*

Un'ulteriore ed importante azione svolta in questa fase, è stata l'identificazione sul territorio dei luoghi-patrimonio da mappare e la creazione di piccole targhette con QR Code (figura 9).

Per tutti i dieci Comuni sono state realizzate delle targhette di dimensioni 12x12cm per ogni luogo o bene mappato come significativo dalle Comunità: non solo quelli rappresentati nelle mappe finali, ma anche alcuni non rientranti nella fase di "pesatura" vista in precedenza, e ritenuti interessanti per introdurre una tematica, un racconto, un aneddoto.

Le targhette hanno una grafica ben riconoscibile che permette di mettere visivamente a sistema i beni identitari delle "Terre di Mezzo", identificando con colorazioni differenti e con pittogrammi specifici le tipologie culturali a cui afferiscono i beni. Su ogni targa è presente un QR code che dà la possibilità di accedere a materiali di approfondimento di vario tipo legati al sito web e all'archivio digitale di *Comuniterràe*: un modo per "leggere" il patrimonio locale attraverso lo sguardo delle comunità.

Le targhette sono state prodotte e distribuite direttamente alle comunità, le quali con forze volontarie e con il coordinamento dei promotori avrebbero dovuto collocarle in un momento comunitario nel corso dell'edizione 2020 dei *Comunitour*, in una fase successiva a cui si rinvia per i dettagli.



Figura 9. Mockup targhetta QR Code. Fonte: www.comuniterrae.it.

Nel corso della Fase 3, sempre parallelamente, è opportuno precisare come il progetto *Comuniterrae* abbia avuto anche una specifica attenzione all’aspetto scientifico e siano stati monitorati tutti i potenziali bandi per consentire riconoscimenti e ulteriori finanziamenti, nonché le varie call per la partecipazione a convegni e seminari.

Il Progetto *Comuniterrae*, in questa fase:

- ha ottenuto il Marchio Europeo dell’Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018, potendosi fregiare del relativo marchio e logo;
- è stato presentato all’interno del progetto nazionale Italian Mountain Lab, nel corso di un seminario che ha visto la partecipazione di Università Piemonte Orientale, Università della Montagna ed Università della Tuscia (18 maggio 2018);
- è stato presentato al convegno Territori Spezzati organizzato dall’Università di Siena e dal CISGE a Siena nei giorni 24/26 maggio 2018;

- è stato presentato al convegno internazionale La Montagna che produce organizzato da Rete Montagna e IUAV a Venezia ed in Val Comelico nel periodo 21/23 giugno 2018;
- è stato presentato alla Scuola Estiva in project Management dell'Università del Piemonte Orientale a Vogogna (VB) (settembre 2018);
- ha presentato la propria candidatura (settembre 2018) agli European Heritage Awards/Europa Nostra Awards 2019, assegnati ogni anno ai 25 migliori progetti di valorizzazione del patrimonio culturale europeo.
- è stato inserito tra le iniziative nell'Agenda Ufficiale dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018.
- è stato assegnatario (marzo 2019) del *Premio Europa Nostra/Europa Nostra Award 2019*; premio consegnato a livello locale il 19 ottobre 2019 a Vogogna (VB) alla presenza delle comunità e ufficialmente consegnato il 29 ottobre 2019 a Parigi durante la *Grande Soirée du Patrimoine Européen*.

La Fase 3 si conclude a fine 2019 con la consegna del premio europeo e l'impegno ad incontrarsi a gennaio 2020 per definire gli sviluppi del progetto ed il maggiore coinvolgimento delle comunità.

Al termine di questa fase si chiude anche l'incarico della facilitatrice che ha accompagnato il progetto in tutte le fasi e si apre una valutazione anche tra i promotori circa le modalità di prosecuzione del progetto e l'opportunità di individuare la figura professionale proseguirà il lavoro svolto dalla facilitatrice uscente.

3.7. Comuniterràe: le valutazioni e gli sviluppi. La quarta fase (gennaio 2020–gennaio 2021)

Successivamente a questo lungo percorso di azioni portate a termine in maniera positiva, con i primi risultati tangibili e con le prime ricadute sulle comunità e sui territori delle "Terre di Mezzo", che ora vedono le potenzialità del progetto in termini di sviluppo sostenibile, risulta importante da parte dei promotori individuare le ulteriori modalità di prosecuzione della governance del progetto, anche in questo caso tenendo sempre presente la "volontà" delle comunità coinvolte.

Nel corso di un’importante riunione del mese di gennaio 2020 da un lato viene quindi riproposto, essendo ora i tempi maturi, l’avvio del percorso per definire e formalizzare, secondo le norme regionali, l’Ecomuseo delle “Terre di Mezzo”, dall’altro risulta altrettanto chiara la necessità di poter disporre di strumenti operativi da parte delle comunità, che nella forma di mappe turistiche che riprendano quanto emerso e rielaborato nei lavori della Fase I, possano essere utili alla promozione del territorio. Oltre a questo, emerge la necessità di individuare la figura del facilitatore.

I soggetti promotori, come per l’avvio del progetto, proseguono sempre attraverso atti formali a rifinanziare alcune attività, partendo dalle modalità di individuazione del facilitatore sempre attraverso avviso pubblico.

Emerge forte in tale riunione la volontà delle comunità di attivare i Comunitour per l’anno 2020 in una formula ancora più densa di incontri e di proposte e nel corso dei quali procedere ad apporre le targhette (quasi trecento) con i QR Code identificativi del patrimonio culturale materiale dei singoli territori.

L’emergenza COVID-19 assume i caratteri drammatici che tutti abbiamo conosciuto e dal mese di marzo 2020, a seguito di una serie di Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, tutte le attività in presenza sono state obbligatoriamente sospese.

3.7.1. *European Heritage Days 2020*

A seguito di candidatura presentata nel periodo pre-emergenziale, il progetto *Comuniterràe* ha ottenuto un importante riconoscimento a livello europeo. La cornice è quella di uno dei più vivaci e giovani bandi europei, giunto alla sua terza edizione, orientati a mettere in risalto e in dialogo le pratiche più lodevoli in materia di valorizzazione partecipata dei patrimoni territoriali: tra i progetti vincitori alla call *European Heritage Days*, indetta dal Consiglio d’Europa e dalla Commissione Europea, si annovera *Comuniterràe* “Commonlands in the Alpine Region: A history of community participation”. Il premio prevede la pubblicazione del progetto in una raccolta online di tutte le proposte giudicate degne di nota e perciò vincitrici, così da aumen-

tarne la divulgazione e facilitarne l'accesso da parte di un pubblico sempre più allargato, oltre che internazionale²⁸.

Unitamente alla pubblicazione, il Consiglio d'Europa ha inoltre ritenuto di finanziare la prosecuzione delle attività di *Comuniterræ* (o *Commonlands*) in particolare relativamente alla realizzazione del *progetto cartografico*, di cui anche la presente pubblicazione costituisce un'importante azione.

Grazie a questo finanziamento il progetto, per la parte gestita da ARS.UNI.VCO, ha potuto avvalersi di competenze e professionalità tecniche nella guida delle attività partecipate, così come di materiali e supporti necessari alla produzione e diffusione delle carte stesse, come verrà illustrato nel capitolo 4.

3.7.2. *Cultural Heritage In Action – Peer Learning Visit Program*

Comuniterræ ha partecipato alla call “Cultural Heritage in Action”, lanciata da Europa Nostra insieme ad altri partner europei tra cui EUROCITIES, che mirava ad identificare una trentina di progetti sul patrimonio locale, considerati innovati e di ispirazione per altre città e regioni e con un impatto reale sui territori. Finanziato da Europa Creativa, il programma “Cultural Heritage in Action” fa parte delle iniziative del Piano di azione sul Patrimonio Culturale della Commissione Europea.

La call ha selezionato trentadue progetti, tra cui *Comuniterræ*, che sono stati inseriti all'interno di un catalogo di buone pratiche europee 2020²⁹ per incentivare lo scambio di conoscenze ed esperienze intorno a tre filoni tematici:

- Governance partecipativa del patrimonio culturale;
- Riutilizzo adattivo del patrimonio costruito;
- Qualità degli interventi sul patrimonio culturale.

28. La pubblicazione on line è rinvenibile al seguente link: <https://www.europeanheritagedays.com/story/59838/Commonlands-a-history-of-community-participation>.

29. La pubblicazione citata è rinvenibile al seguente link: <http://www.culturalheritageinaction.eu/culture/resources/VAL-GRANDE-NATIONAL-PARK-Commonlands-Cultural-community-mapping-in-alpine-areas-WSWE-BUGZC>.

Comuniterràe si è presentato all’interno del filone tematico “Governance partecipativa” e fa parte, inoltre, dei dodici progetti scelti tra i trentadue per un programma di visite peer-learning (apprendimento tra pari). Si tratta di un’importante opportunità per esperti, decisori politici e parti interessate di visitare un’altra città o regione e vedere in prima persona come ha implementato con successo le sue politiche e i suoi progetti. Un modo per scambiarsi pareri circa difficoltà e soluzioni riscontrate e imparare l’uno dall’altro.

3.7.3. *Ecomuseo delle terre di mezzo*

Come accennato in apertura di questo paragrafo, i soggetti promotori hanno ritenuto di rinforzare e delinearne il perimetro della collaborazione in essere attraverso la sottoscrizione di una nuova convenzione di collaborazione³⁰ per attivare una borsa di studio e di ricerca³¹ finalizzata a realizzare uno studio ed una ricerca sul campo relativamente al Progetto *Comuniterràe – Ecomuseo delle Terre di Mezzo*, ed avente caratteri conoscitivi, analitici e progettuali, oltretutto propedeutici alla candidatura della iniziativa ecomuseale regionale, ritenendo importante potersi dotare nuovamente della figura della facilitatrice / del facilitatore di progetto, vista la positiva esperienza avuta e considerato che tale figura “terza” assume un ruolo di riferimento molto importante per le comunità.

Differentemente rispetto alla prima borsa del 2016, l’attività richiesta di svolgere ha lo scopo di trasporre la dimensione della ricerca in opportunità di pratica sociale, ovvero un’attività in campo con il coinvolgimento della popolazione dei dieci Comuni delle cosiddette “Terre di Mezzo” del Parco Nazionale Val Grande, volta, da una parte, alla prosecuzione dei percorsi di conoscenza e di valorizzazione del

30. In data 17.02.2020 è stata sottoscritta convenzione tra Parco Nazionale Val Grande e Associazione ARS.UNI.VCO avente ad oggetto Progetto *Comuniterràe – Ecomuseo delle Terre di Mezzo*.

31. Si veda bando per assegnazione di n. 1 borsa di studio e di ricerca della durata di dodici mesi, riservata a laureati, e co-finanziata da Ente Parco Nazionale Val Grande e da ARS.UNI.VCO all’interno del Progetto *COMUNITERRÀE – Ecomuseo delle Terre di Mezzo* del 18.02.2020, sul sito istituzionale area trasparenza: <http://www.univco.it/L-ASSOCIAZIONE/TRASPARENZA/Bandi-e-Avvisi/bandi-e-avvisi-chiusi>. La scadenza del bando inizialmente prevista per marzo è stata prorogata al mese di giugno 2020 causa emergenza covid-19.

patrimonio locale attraverso il ruolo attivo delle comunità locali, e dall'altra a supporto dello sviluppo e della partecipazione della comunità alla creazione dell'Ecomuseo delle "Terre di Mezzo" nei territori del parco delle Valli Intrasche e della media e bassa Ossola (Comuni di Aurano, Intragna, Caprezzo, Miazzina, Cossogno, San Bernardino Verbano, Premosello, Vogogna, Beura Cardezza e Trontano). La ricerca-azione sostenuta dalla Borsa di studio era volta al rafforzamento e allo sviluppo del progetto *Comuniterràe* nella sua componente partecipativa della popolazione locale, e nella sua valenza e prospettiva di tipo auto-organizzativa.

In continuità con le acquisizioni metodologiche ed operative ad oggi consolidate del progetto *Comuniterràe*, la ricerca azione era strutturata per finalità volte a:

- il mantenimento di un processo partecipato, favorendo la cooperazione tra le parti, un senso condiviso e generando una pluralità di valori e di capitale sociale;
- un rafforzamento delle modalità di coinvolgimento attivo delle diverse componenti della comunità locale nell'elaborazione del processo eco-museale, nella gestione e nella organizzazione delle attività promozionali (*Comunitour*, ecc.);
- un consolidamento del processo di condivisione di conoscenze e contenuti culturali, in cui gli abitanti dei luoghi della ricerca hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere attraverso lo strumento eco-museale;
- il mantenimento della cooperazione tra le singole comunità locali;
- fare sistema sul piano locale, ovvero dare corpo e rappresentazione unitaria a patrimonio, territorio e comunità, ovvero i tre pilastri dell'eco-museologia;
- costruire gli obiettivi e le motivazioni che caratterizzeranno l'iniziativa eco-museale attraverso la partecipazione attiva di un pubblico più vasto;
- individuare nuovi campi di approfondimento e crescita documentale sul patrimonio locale;
- mettere a punto pratiche di coinvolgimento e formazione (educational) della comunità nella gestione futura dell'ecomuseo.

Le attività di ricerca della figura, nonostante le difficoltà e le proroghe dovute all'emergenza COVID-19, sono state positivamente concluse nel mese di luglio 2020 e la facilitatrice incaricata³² ha preso servizio incontrando le comunità coinvolte nel mese di ottobre 2020 in modalità on line, avviando una serie di singoli incontri per riprendere il discorso interrotto dall'emergenza pandemica e allo stesso tempo per ragionare con le comunità circa le modalità più opportune per proseguire nel 2021 avviando i percorsi, anche formali necessari alla definizione della struttura no profit che dovrà gestire l'ecomuseo delle Terre di Mezzo.

Il percorso di costruzione partecipata dell'Ecomuseo avverrà sempre secondo i principi di attività partecipata che sono sempre stati mantenuti nel corso del progetto. Alcuni step sono stati avviati nel 2020 (figura 10).

comuniterrae

Verso l'Ecomuseo delle Terre di Mezzo

10 APPUNTAMENTI ONLINE X 10 COMUNI

PARTECIPIAMO per progettare e organizzare le prossime attività, fare rete tra di noi!

Diffondi il verbo tra amici, parenti e conoscenti! Più siamo, meglio è!

Mercoledì 2 dicembre 2020 / Cossogno ore 17:30
 Giovedì 3 dicembre 2020 / Intragna ore 17:30
 Sabato 5 dicembre / Miazzino ore 10:00
 Mercoledì 9 dicembre 2020 / San Bernardino ore 17:30
 Giovedì 10 dicembre 2020 / Trontano ore 17:30
 Venerdì 11 dicembre 2020 / Caprezzo ore 17:30
 Martedì 15 dicembre 2020 / Aurano ore 17:30
 Mercoledì 16 dicembre 2020 / Vogogna ore 18:00
 Venerdì 18 dicembre 2020 / Premosello-Chiovenda ore 17:30
 Sabato 19 dicembre 2020 / Beura-Carlezza ore 10:00

Gli incontri avverranno sulla piattaforma per videoconferenze GoToMeeting. Se non hai ricevuto le mail con il link per collegarti o se vuoi maggiori informazioni scrivi a info@comuniterrae.it o chiama il +39 333 3752860

Figura 10. La locandina degli incontri del progetto ecomuseale. Fonte: Damiani, 2020.

32. Ad aggiudicarsi il bando è stata la dott.ssa Giulia Mascadri, che tuttavia non ha accettato l'incarico, e scorrendo la graduatoria è stata incaricata la dott.ssa Giulia Damiani, seconda classificata.

3.7.4. Il progetto cartografico

L'emergenza Covid-19, comunque, non ha frenato le attività che sono proseguite nella presentazione di alcuni progetti, sia cercando di portare avanti in modalità online parte di quanto emerso nel corso dell'incontro con le comunità del gennaio 2020, in particolare con riferimento al progetto Cartografico.

Il percorso avviato grazie alla collaborazione con Paola Menzardi, allora ricercatrice/ dottoranda del Politecnico di Torino, e consistente in incontri con le comunità è avvenuto nei mesi di aprile e maggio in modalità online, mentre nella parte estiva si è provveduto sia alla mappatura fisica dei beni con i le targhette con QR Code, sia prendendo i dati cartografici. In piccoli gruppi, mantenendo i protocolli di sicurezza previsti dalla normativa e sempre rimanendo all'aperto, le comunità hanno infatti concluso il percorso iniziato nel 2019 con l'apposizione delle targhette sui beni del patrimonio di ogni territorio (figura 11).



Figura 11. La locandina degli incontri del progetto cartografico. Fonte: Menzardi, 2020.

Questo ha consentito di mantenere vivo l’impegno e soprattutto le relazioni all’interno delle comunità e tra le comunità, supportate da un importante lavoro di comunicazione social fatto di immagini e di messaggi di valorizzazione delle attività realizzate.

Su questa parte del progetto in itinere, si rinvia oltre al capitolo 4 per i dettagli in cui sarà esplicitato e dettagliato, segnalando che si sono tenuti dieci incontri virtuali con le comunità nel periodo aprile maggio 2020 e dal mese di giugno sono stati organizzati dagli abitanti coinvolti momenti comunitari limitati e con attuazione di protocolli COVID-19, per la posa dei QR Code e il rilievo geografico GPS dei Punti di Interesse.

Risulta chiaro come questo aspetto del progetto definito *Progetto Cartografico* abbia assunto una via di sviluppo parallela ed abbia avuto alcuni importanti supporti dal punto di vista del finanziamento e riconoscimento da parte di soggetti europei.

La Fase 4 come può evidenziarsi da quanto sopra descritto, pur delimitata temporalmente, è ancora aperta e prevede lo sviluppo e la conclusione quantomeno delle azioni sopra accennate, tuttavia si ritiene che quanto sopra illustrato possa offrire una importante rappresentazione dello sviluppo del progetto e dei risultati ottenuti e di quelli potenzialmente raggiungibili.

Manca, tra le azioni sopra citate, il *Comunitour* (2021), una delle attività che le comunità più sentono e in cui più credono; tale azione dipende da quanto accadrà con riferimento all’emergenza COVID-19. Anche nella Fase 4 non sono mancate le opportunità e le occasioni per intervenire in importanti incontri scientifici, in modalità on line, ove discutere e rappresentare il percorso progettuale ed i primi risultati ottenuti.³³

Di seguito un riepilogo sintetico delle fasi e delle specifiche attività in esse compiute nell’arco temporale di riferimento indicato (Tabella 1), unitamente allo schema di *project design* del progetto (figura 12).

33. Il Progetto Comuniterrà è stato presentato in varie e specifiche declinazioni nei seguenti incontri on-line: Convegno *Montagne Attività. Territori Rigenerati da nuove pratiche di sviluppo* tenutosi il 18.09.2020, coordinato da Dislivelli e Politecnico di Torino; Workshop *Governing Heritage together*, organizzato da Eurocities, tenutosi il 15.10.2020; Tavola Rotonda Sotto Sopra. Ripensare il senso dei luoghi tra creatività e comunità, organizzato da Infiorescenze, tenutosi il 04.12.2020.

FASE	PERIODO DI RIFERIMENTO
<i>Percorso partecipato</i>	<i>luglio 2016 - settembre 2017</i>
Presentazione progetto/percorso	10 incontri plenari
Adesioni e gruppi di lavoro	17 incontri (4 cicli) in 4 gruppi di lavoro
Restituzione bozze mappe	2 incontri in 2 gruppi di lavoro (area Ossola e area Verbanò)
<i>Costruzione comunitaria</i>	<i>ottobre 2017 - gennaio 2018</i>
Presentazione lavori	incontro pubblico
Definizione obiettivi e dettagli	4 incontri in 4 gruppi di lavoro
Presentazione Mappe	10 incontri pubblici nei dieci comuni a cura partecipanti
<i>I primi risultati concreti</i>	<i>febbraio 2018 - dicembre 2019</i>
Definizione obiettivi specifici	2 incontri plenari con le comunità
Comunitour Edizione 18	11 incontri comunitari
Comunitour Edizione 19	13 incontri aperti a tutti
Fundraising/Award	2 progetti specifici - marchio europeo - Europa Nostra Award
Definizione Mappe	10 incontri illustratrice con le comunità
Rappresentazione Mappe	1 mappa generale e 10 mappe specifiche
Archivio Digitale	sito web - profilo social
Mappatura del Patrimonio	300 placche con QR Code
Mostre tematiche	mostra (Intrecci) ospitata in tutte le dieci comunità e nei Comuni di Verbania (2 volte), Domodossola e Premeno
<i>Le valutazioni e gli sviluppi</i>	<i>gennaio 2020 - gennaio 2021</i>
Definizione obiettivi specifici	incontro plenario con le comunità
Ecomuseo delle Terre di Mezzo	percorso avviato: individuazione facilitatrice e 10 incontri online
Progetto Cartografico	10 incontri virtuali con le comunità e organizzazione posa QR Code e rilievo geografico con GPS dei Punti di Interesse
Altri progetti	<i>European Heritage Days 2020 - Cultural Heritage in Action - Peer Learning Visit Program</i>

Tabella 1. Fasi evolutive e attività del progetto Comuniterràe: un quadro di sintesi.

Fonte: Cottini, 2021.

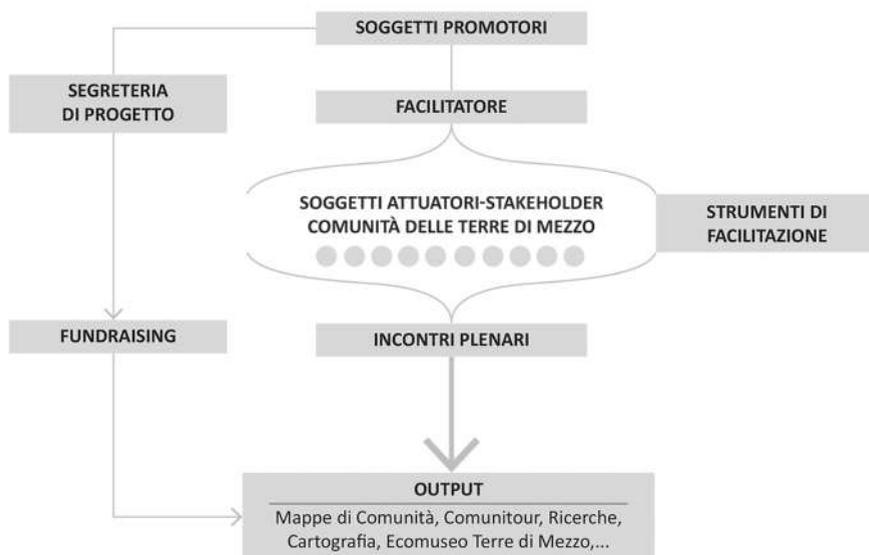


Figura 12. Project design del progetto *Comuniterràe*: soggetti, attività, output. Fonte: Cottini, 2021.

Ricadute e sviluppi del progetto partecipato *Comuniterràe**

4.1. Evoluzione della progettualità partecipata in un percorso diffuso di valorizzazione a medio–lungo termine. Una sfida da esplorare

4.1.1. Il superamento dei limiti di operatività della co–progettazione

La pratica della co–progettazione, specie in ambito urbanistico, territoriale, della pianificazione e della *governance*, è un orientamento che si sta sempre più diffondendo e radicando con crescente successo sia da parte dei cittadini partecipanti sia delle cariche istituzionali e dei tecnici che chiedono di essere affiancati nella funzione decisionale di tali percorsi. Ciò che rappresenta un capitolo aperto, ancora insoluto di queste pratiche, è il riuscire a farle progredire da singole misure a programmi di azioni integrate più complessi, che si mantengano nel tempo e ne diano continuità in una visione a medio–lungo termine. Questo aspetto, decisamente non banale e scontato, costituisce la condizione chiave affinché un procedimento partecipato non rischi di limitarsi alla durata dell’azione stessa ma trovi in altre fasi proseguimento e possibilità di svilupparsi ad ulteriori livelli, proteso verso altri obiettivi. Processi come quelli che conducono alla realizzazione partecipata di mappe di comunità, sono da intendersi come singoli *step* di visioni di progetto che si estendono sia prima che dopo ad altri momenti di progetto, il cui raggio d’azione e di impatto a forbice aumenta man mano che si procede. I risultati di queste fasi non sono definitivi, ma funzionali ed essenziali per portare il progetto a muoversi in avanti; vanno perciò intesi come esiti intermedi di un percorso che non si conclude affatto con il termine del singolo processo.

* Paola Menzardi.

In riferimento alle mappe di comunità, la logica che sta dietro alle loro origini, alle intenzioni di chi le ha ideate, alle motivazioni che ne hanno animato lo sviluppo, si identifica nell'aver concepito uno strumento che funzioni da attivatore di intenzionalità e consapevolezza per essere poi traino delle stesse, facendo leva su conseguenti e correlate azioni di progetto partecipato. Il senso e lo spirito che permeano progetti di questo genere presuppongono percorsi di coinvolgimento attivo — appunto come le mappe — che giocano un ruolo di abilitatori delle forze insite nei territori, innescando a cascata altri processi i quali si alimentano delle energie smosse dai primi e di quelle conseguentemente liberate dai momenti di resilienza ed *empowerment* delle comunità.

Le esperienze di cui ad oggi si ha riscontro si sono connotate di aspetti, finalità e metodi differenti; sono state sperimentazioni talvolta più fini a sé stesse, altre volte più strumentali alla creazione o al consolidamento di organismi di progetto per i territori come gli eco-musei o reti di collaborazione territoriale, o ancora hanno trovato applicazione nell'ambito della pianificazione partecipata. Il mosaico di situazioni, circostanze, esiti che si sono avuti è decisamente frammentato e caleidoscopico. Alcune sperimentazioni di progettazione partecipata hanno registrato più successo, in termini di consenso, adesione, risultati, altre meno; alcune hanno centrato con più precisione ed efficacia gli obiettivi, altre non hanno generato altro se non rilasciare la trama del tessuto di relazioni e impatti che si erano costruiti con tanto impegno. Quello che però si può denotare nella quasi totalità di queste esperienze, e che si può leggere trasversalmente, è il bisogno di compiere un progresso generale: dalle azioni ad alto potenziale e dalle effettive capacità di attivazione della popolazione, ci si muove verso strategie più forti e durature, radicate a più livelli del territorio, al fine di rafforzare l'infrastruttura sulla quale promuovere altre e ulteriori buone pratiche.

Si percepisce quindi il bisogno di ricevere visioni, di apprendere vie potenziali per non lasciar svanire gli effetti scaturiti, di essere guidati nello strutturare il proseguimento, o l'inizio, di altre fasi al di là delle mappe che guardino oltre, che sappiano riprendere il discorso lì dove le mappe si sono concretizzate per poi giungere a compimento.

Il contributo delle singole discipline che afferiscono alla tematica territoriale non è sufficiente, se considerate singolarmente e indi-

pendentemente le une dalle altre, per determinare l'andamento di processi complessi come quelli in esame. Sul piano dei progetti territoriali intervengono molte forze, si esigono pareri esperti di diverse estrazioni e le procedure devono trovare conferma in autorizzazioni, approvazioni, decisioni a livello governativo spesso non scontate e non immediate. Gli occhi del pianificatore, del politico, del geografo, dell'architetto, del sociologo, del *designer*, e così via, devono comporsi in uno sguardo d'insieme di natura interdisciplinare per operare congiuntamente alla definizione di piani che intercettino tutti i campi e permettano un piano articolato, sistemico e lungimirante, di progetto. Senza l'adesione di ciascuna di queste figure, e dunque senza le loro rispettive competenze d'area, si comprometterebbe il successo delle azioni stesse, facendo decadere quella logica di sistema che è la sola a poter assicurare continuità e impatto nel lungo termine. Gli ambiti di progetto non possono bastare da soli nel dare un risvolto decisivo ai limiti riscontrabili in processi così complessi; tuttavia ricoprono una funzione comunque essenziale dalla quale non può prescindere l'agire concertato con le altre discipline. Ciò di cui gli studi progettuali hanno facoltà e che devono compiere è indurre il ragionamento verso nuove aperture concettuali, far intravedere e suggerire scenari e visioni, fornire stimoli in grado di condurre agli obiettivi, guidare accompagnando senza imposizioni, lungo la strada che si prospetta la più congrua e promettente, caso per caso. In tutto ciò deve essere ribadito e ricordato come il contributo che gli studi possono offrire sia solamente una parte dell'opera, che andrebbe infatti realizzata e compiuta in simbiosi con le politiche di pianificazione territoriale e con i piani che da esse scaturiscono. Ciascun elemento che si può trarre dal discorso progettuale, una moltitudine di iniziative possibili e praticabili, è insostituibile, necessario e viaggia in parallelo, distintamente, agli strumenti normativi (Cerutti, 2019).

4.1.2. *Gli sviluppi post Mappa di Comunità*

In relazione allo strumento delle mappe di comunità, di cui si è dato approfondimento in questo testo, considerati complessivamente i casi realizzati in Italia — dalla loro prima comparsa tra gli anni Novanta e Duemila sino ad oggi — si nota come ancora in molti contesti e situazioni la sua applicazione non abbia generato percorsi

di co-progettazione che si estendessero oltre la creazione delle mappe stesse. Emerge quindi un orientamento più tecnico che funzionale allo sviluppo di progettualità ampie. La questione degli sviluppi, di ciò che accade al di là della fine dei lavori di realizzazione della mappa, è un nodo cruciale per comprendere dove intervenire per potenziare uno strumento che di per sé possiede un importante potenziale di cambiamento per il territorio e per chi lo vive, ma che porta ancora con sé elementi di fragilità derivanti dalla mancanza di una visione integrata e olistica. La domanda che ci si pone è dunque cosa si possa cogliere in termini di informazioni e riscontri di quello che ne è stato delle mappe di comunità dopo la loro chiusura. La consapevolezza di eventuali deficit nei processi è un indicatore determinante per intervenire a un loro adeguamento e perfezionamento, oltre ad essere un utile dato di riscontro rispetto a quanto le mappe abbiano costituito un effettivo veicolo per l'avvio di processi partecipati nell'ambito territoriale.

Una parte preponderante di casi è rappresentata da processi i cui sviluppi assumono la forma delle intenzioni, delle aspettative, della bozza di progetto senza però sfociare in azioni concrete o all'interno di un piano di intenti strutturato e programmato. Questo significa che le mappe hanno lasciato una scia di intenzionalità ed energie positive pronte per essere messe in campo in altre attività, ma che non hanno trovato condizioni e contesti fertili in cui applicarsi. In questi casi, si può osservare come le forze e gli esiti prodotti dalle azioni partecipate stentino a decollare, rischiando di disperdersi se non indotti a confluire in un altro, nuovo, capitolo di lavoro. In assenza di una strada di progetto che inquadri i meccanismi e gli intenti avviati in un percorso ponderato, condiviso, lungimirante per il territorio, le forze che le mappe avevano contribuito a ricostruire, a far crescere, si disperdono velocemente. Forze che riguardano il fattore aggregativo delle comunità dal quale, a scendere, dipende il riconoscimento del valore del "fare insieme" per il territorio, dell'"essere territorio": sentimento che smuove anima, testa e gambe di chi sente di essere in simbiosi con il proprio intorno e per questo di volersene occupare in prima persona e in maniera condivisa. Il fatto che siano riscontrabili con evidenza queste dinamiche e spinte al termine dei processi partecipati, in particolare nel dettaglio delle mappe di comunità, è comunque di per sé un ottimo dato che testimonia il successo dei percorsi nel creare

le condizioni affinché un progetto di comunità per il territorio possa concretamente impostarsi. Perciò, nonostante l'aspetto caduco di cui soffrono in parte tali percorsi, la disaggregazione delle iniziative di cui si compongono che non aiuta la costruzione di un progetto unitario forte, il presentarsi delle energie costruttive di cui sopra, conseguentemente al progetto delle mappe, è ciò che si attesta di buono e che rappresenta un dato di valore non indifferente nell'utilizzo di questi strumenti. Questo fatto è indicativo ed emblematico di due condizioni: le mappe nella maggior parte delle loro applicazioni riescono a generare l'attivazione delle comunità in azioni collettive che, una volta movimentate, manifestano interesse e disponibilità ad animare nuovi percorsi. Si tratta di uno stato di fatto che si delinea con chiarezza dalla lettura dello storico delle sperimentazioni di mappe di comunità che è bene e corretto affermare. La seconda condizione è il fiorire quasi puntuale di iniziative o di movimenti d'azione a dimostrazione dell'esigenza, e dell'interesse trasversale da parte dei territori, di ricercare strade e modalità per dare proseguimento ai lavori intrapresi. Sono l'espressione di un fermento consistente, in cerca di un ordine, di una linea di progetto rispetto la quale si prova a tracciare una strada. Quello che sboccia e fiorisce successivamente alle mappe sono attività tra loro delle più svariate che non sempre presuppongono la ripartenza degli stessi tavoli di lavoro, quanto il coinvolgimento dei singoli e di piccoli gruppi in specifiche nuove pratiche.

Si potrebbe tradurre, in altre parole, come esigenza e volontà di transitare da un approccio di *governance* di tipo "negoziale", in cui le comunità si aggregano in modo temporaneo e finalizzato all'output di progetto, ad uno di tipo "strategico", in cui la rete di soggetti locali attivata è stabile, duratura, volta a proseguire e a reinvestire energie e positività.

Casistiche differenti in merito agli sviluppi post-mappa prevedono da una parte, evoluzioni che convogliano in piani di progetto strutturati e, dall'altra parte, l'assenza di passi incrementali corrispondente a una conseguente stagnazione e perdita degli esiti raggiunti. È interessante come alla prima categoria si rimandi un numero sempre più crescente di casi, sebbene inferiore al livello intermedio descritto sopra, segno tuttavia di una svolta significativa in corso nella concezione di *governance* e progetto del territorio tesa a un'inclusione via via maggiore dei cittadini in ruoli attivi e interagenti. Comprova

cioè l'organizzazione in diversi contesti di un disegno di progetto territoriale complesso e articolato, in cui le mappe sono concepite come un tassello di cui ci si premura affinché i risultati confluiscono agevolmente in altri percorsi di dialogo con le comunità. L'altro raggruppamento di casi, al quale convergono quei progetti i cui dati sul post-mappa non sono stati reperiti, restituisce l'immagine delle realtà la cui documentazione a disposizione lascia immaginare scenari di progetto andati perduti, fosse anche solo per quanto ne concerne la conoscenza. Quest'ultimo livello, immagine delle progettualità che hanno riscontrato i maggiori ostacoli nella prosecuzione e divulgazione delle informazioni correlate, risulta in rapporto agli altri, quello numericamente di minore rilievo.

Da questa lettura per livelli e dall'emergere delle criticità intercettate, si evince un punto nodale nell'efficacia delle mappe di comunità dove soffermare la riflessione e il ragionamento progettuale. Fulcro degli sforzi e dei propositi a cui gli studi di settore devono indirizzarsi è la ricerca di direzioni e linee guida allo scopo di condurre e rafforzare i processi di partecipazione, dialogo e progetto innescati dalle mappe, verso un loro consolidamento che ne dia continuità e sostenibilità nel tempo, senza interruzioni o scompensi.

L'obiettivo più alto, rispetto ai singoli risultati, all'esito materiale delle mappe, è dunque il processo e l'azione di impatto che si costituisce sulla vita del progetto e sul suo permanere. È in questo modo che le iniziative progettuali correlate alle mappe di comunità consentono di intrecciare i patrimoni culturali locali, i loro valori, le modalità stesse con cui rappresentarli in un disegno che, facendo luce e leva sulle risorse del passato, spinge i territori verso futuri condivisi e realizzabili.

4.1.3. *Spunti progettuali e linee guida: dalla Mappa di Comunità a un progetto olistico per il territorio*

Ragionare sulle progressioni dei progetti di territorio attivati dai percorsi di aggregazione e riconoscimento dei patrimoni locali attraverso le mappe di comunità, è un movimento che guarda in avanti, un atto volto al futuro che però va espletato volgendosi indietro, partendo dal valutare quanto fatto lungo il percorso di lavoro. Nel corso delle diverse fasi in cui si dispiega il progetto preliminare e poi esecutivo delle

mappe, si eseguono molte attività che concorrono ciascuna a comporre il corpo di materiale di cui la mappa si fa al termine immagine. I documenti, le testimonianze storiche, le fotografie, le interviste, ogni tipologia di materiale relativo al patrimonio culturale che viene raccolto, registrato, reperito ed inserito in una cartella di lavoro, così come le riflessioni, gli esiti dei workshop e delle riunioni nonché le stesure intermedie delle informazioni da inserire nelle mappe, costituiscono, ciascuno con il proprio valore e peso, gli esiti del processo che è bene considerare e mantenere anche dopo l'approdo alla mappa finale di sintesi. Questi materiali — raccolti, prodotti, scaturiti specificamente dai momenti di co-progettazione — sono gli elementi che indirizzano il discorso e il progetto, che portano nella direzione in cui si immagina la mappa e cosa debba includere, come debba parlare, quali scopi debba assolvere. Contribuiscono in vario modo a raggiungere il traguardo prefissato pur tuttavia detenendo un potenziale in termini di fruibilità molto più alto che, se non incluso in un orizzonte ampio, rischia di rimanere latente e inutilizzato. Se la loro funzione rientra solamente nel trainare in una direzione formale l'esito della mappatura di comunità, il ruolo che possono ricoprire risulta fortemente penalizzato e limitato. Molti di questi materiali servono nel momento in cui vengono prodotti per confluire nel bacino di materiali su cui far vertere il dibattito e il progetto nei tavoli partecipati, per attingervi ed estrapolare frammenti da inserire direttamente nella mappa o in alcuni prodotti, quando presenti, a corredo.

Mappature condotte su carte del territorio dei beni locali, narrazioni in forma scritta o visiva delle identità e delle storie, interviste, recensioni, annotazioni, qualsiasi sia il supporto e il livello di tecnicità e professionalità o meno con cui sono realizzate, sono l'organo primario di stimoli e beni che vanno fatti emergere per essere conosciuti e fruiti. Le mappe a questo proposito si prestano per essere un primo valido veicolo tramite il quale accendere l'attenzione e produrre un'immagine che sia l'input al moltiplicarsi di iniziative correlate e di relativi dibattiti.

Da qui, da questo materiale disponibile, prima ancora che da altri processi da avviare da zero, e con soluzione di continuità rispetto la pratica della mappa di comunità, può essere pensata la strada di un piano di progetto territoriale proteso in avanti a vari livelli. Questo passo, oltre a restituire un meritevole riconoscimento all'impegno

sgorgato dalla partecipazione e dall'operato collettivo, diviene il nesso tra il prima e il dopo, il tramite intermedio che guida e facilita con consequenzialità il passaggio ad altri gradi di progetto.

Una prima linea guida che si può far discendere da queste riflessioni per gettare le basi dell'infrastruttura di progetto, è ragionare in termini sistemici, cioè collocare in una visione complessiva e ampia tutte le forme di risultati che il processo della mappa ha comportato. Si riprendono e si leggono in chiave sistemica, ossia come frammenti di un quadro di progetto che possa generarsi dal loro insieme e comporsi dalle relazioni che vi intercorrono tra gli uni e gli altri. Come si è accennato, il variegato bagaglio da mettere a valore si compone dei materiali che caso per caso, contesto per contesto, si sono rinvenuti, recuperati, riscoperti, prodotti. Tracce di storie, documentazione sui luoghi e le tradizioni, materiale di archivio, testimonianze orali, cartelloni e *post-it* con appunti e osservazioni annotate durante gli incontri, sono alcuni esempi della documentazione che va riletta e riutilizzata quale materiale di costruzione per nuove attività. Il loro insieme rappresenta il terreno, la base strutturale, su cui immaginare una prosecuzione dei lavori che sia equipaggiata di materiale già pronto e in parte elaborato. La capacità progettuale che si richiede di mettere in campo deve concentrarsi sull'escogitare le possibilità che tali elementi sul tavolo possono offrire, interpretando gli scenari che potrebbero scaturire dalla loro interazione.

Le combinazioni che possono così configurarsi, e le direzioni possibili verso cui improntare nuove azioni, sono tendenzialmente molte e dipendono in larga parte dalle declinazioni specifiche di ogni contesto. Il caleidoscopio di opzioni solcabili che si conforma è tanto più colorato quanto più sono numerosi e sfaccettati i materiali su cui lavorare nella fase di post-mappa, così come dalla loro ecletticità dipende non solo il numero ma anche gli intrecci e la ripartizione su più livelli del progetto. I risultati che da questo approccio si possono conseguire conducono, ad esempio, alla reinterpretazione in forma di servizi, pubblicazioni, strumenti divulgativi, delle raccolte di documenti arricchite di nuovi materiali, rinfocolando con nuove iniziative la partecipazione e la collaborazione maturate in precedenza. Al contempo si può operare per ottimizzare la diffusione e l'accesso dei materiali di racconto e di documentazione dei territori in modo da massimizzarne la loro fruizione e potenziare così i canali della

promozione. Le azioni cui si può dare inizio dai prodotti semilavorati propedeutici alle mappe incoraggiano l'interazione tra i soggetti delle comunità, spingendo per l'inclusione di nuovi potenziali partecipanti. Sono queste, in termini decontestualizzati e generali, alcune delle vie percorribili e alcuni focus realizzabili alla luce dei materiali che comunemente vengono realizzati nel percorso di mappe di comunità. Il punto di forza che occorre ribadire per chiudere il primo spunto progettuale è il grado di applicabilità ampio e pressoché coincidente con tutte le esperienze avvenute, e che si realizzeranno, in tema di mappe comunitarie. In sostanza si tratta di mettere a fuoco delle basi a partire da prodotti che sono parte stessa del processo, per cui riscontrabili e usufruibili nella totalità delle circostanze legate a questa tipologia di strumento.

Superando quelle che sono le specificità di ogni scenario di progetto, che ne costituisce allo stesso tempo la ricchezza e spendibilità, si può sostenere come le basi materiali e concettuali sulle quali far scaturire gli sviluppi delle mappe, siano in tal senso largamente disponibili.

Lasciare decadere e sedimentare passivamente gli esiti significa destinarli a finire dispersi, mentre restituirne una lettura d'insieme facendone emergere relazioni e potenzialità può valere un salto di impatto che ne aumenta la significatività nel fine ultimo della valorizzazione del territorio.

Una seconda linea guida che può essere tracciata è una condizione che risulta essenziale al progetto in tutti i suoi livelli, per il suo generarsi e mantenersi un'infrastruttura che sia sostanziata e alimentata a ritmo continuativo dalle persone. Apporto umano che deve costituirsi quanto più possibilmente su diversi livelli e categorie, per raggiungere eterogeneità e complessità di ruoli, azioni e competenze utili ad assolvere con maggiore efficacia, proporzionalmente, le principali attività che si succedono e occorrono nel percorso progettuale. La varietà interna al gruppo dei partecipanti non è solamente un aspetto che condensa provenienza, età anagrafica, professione, cultura, quali elementi che possono arricchire la squadra artefice dei lavori. L'estensione e l'eterogeneità dei partecipanti sono valori determinanti per il progetto, la sua impostazione, il coordinamento, i suoi sviluppi, che non si limita a chi, si colloca in prima linea, che è presente agli incontri, che compone il pubblico, che siede ai tavoli di co-progettazione, ma riguarda complessivamente tutti coloro che dal progetto vengono

in qualche modo toccati. La “struttura umana” è il cuore pulsante che deve essere continuamente alimentato e incoraggiato, ampliato, arricchito di nuovi elementi per acquisire e crescere in diversità, a beneficio del progetto e della capacità di assolvere alla varietà di funzioni che sottintende.

Pensare al progetto per i territori in termini alti, di azioni strutturali integrate, sistemiche, è sempre e comunque un progetto di comunità, di persone, abitanti, cittadini stabili o temporanei, il cui coordinamento crei la trama su cui correre verso strade, strategie ed evoluzioni possibili. Impatto, cambiamento, miglioramento dei territori, deperimento o risalita, complessivamente dunque il loro stato di vita e di salute, dipende strettamente dalla relazione umana che vi intercorre. Lavorare per e all’interno di una comunità estesa di progetto significa dedicare una cura particolare per fare in modo che il lavoro, sia della mappa sia dei suoi sviluppi, rientri all’interno di una visione allargata di intenti, di strategia composita articolata su più iniziative tra loro in relazione, scaglionate su un fronte temporale medio–lungo e afferenti ad ambiti distinti, sebbene intrecciati. Per questa ragione è saliente soffermarsi sul dare consistenza alla componente umana e ai canali lungo i quali il progetto deve correre per raggiungere persone, realtà, *expertise* cui agganciarsi e da cui ricevere linfa per crescere. Lavorare per estendere, rendere vitale e produttiva la comunità progettante è come prendersi cura di un sistema vascolare, una rete interna di un organismo che ne dà sostanza, l’organo che traccia le strade per diffondersi, reclutare ulteriori risorse, per essere comunicato, conosciuto e di conseguenza rafforzato. Ciò vale a dire che, seppure non esista una formula ideale di composizione del gruppo di progetto, è auspicabile creare le macro–condizioni in termini di buoni presupposti all’esito positivo del processo. Per questa ragione, agire sulle relazioni tra attori del progetto, rafforzarle, aumentarne l’area sulla quale si diramano è la circostanza di fondo per partire con il carburante più performante, con una comunità forte e attrezzata, che dispone delle forze necessarie da mettere in campo. Iniziare il progetto avendo già appurato la consistenza del sistema su cui si appoggerà è un vantaggio dal quale possono dipendere anche migliori risultati in seguito, sebbene non si esclude che si possano far maturare progressioni in questo senso anche *in itinere*. Peraltro, se la presenza e la partecipazione dei cittadini ai processi partecipati di mappe di comunità e delle progettualità che

da esse possono realizzarsi, sono un connotato inconfutabile e imprescindibile, non è altrettanto automatica e scontata l'adesione di altre figure di cui il progetto beneficerebbe dalla loro contaminazione e che vanno intercettate e incluse. Ci si riferisce ad amministrazioni locali, a personale di enti locali e sovra territoriali, a esperti e tecnici della pianificazione e delle politiche territoriali, a operatori di enti finanziatori, a ricercatori e così via. Il concetto di "comunità estesa" che qui si suggerisce, implica un attento e minuzioso lavoro di coinvolgimento che si ramifica per comprendere tutti gli attori sia dei singoli territori, sia dei territori attigui, sia dei sistemi territoriali di cui sono parte, che nel loro ruolo possono esercitare una funzione attiva, di sostegno al progetto stesso. Collettori e punti di riferimento di iniziative, servizi, altri progetti sensibili alla tematica di sviluppo territoriale possono giocare potenzialmente una parte importante e favorire l'inclusione, l'amplificazione delle istanze di progetto, l'intermediazione con altre parti di pubblico. Accomunati nei rispettivi ambiti da obiettivi affini al progetto, si debbono cercare alleati strategici che convogliino e aumentino il grado di attenzione sulle azioni partecipate, facendo confluire forze e interessi, ne diffondano il verbo e ne movimentino il dibattito. A tutti questi attori va riconosciuto un ruolo cruciale per il progetto, nell'incidere sulle possibilità che compia salti di scala, trovi i mezzi per procedere e avanzare, tenere attivo il processo verso una valorizzazione del territorio continua e diffusa. Ciò anche in relazione al fatto che la rilettura e messa in valore dei patrimoni culturali locali costituisca, in questi casi e contesti "mappanti", l'esito di un esercizio fecondo che porta con sé elementi marcati di soggettività collettiva e indirizzata a un comune destino evolutivo.

Terza e ultima linea guida che si può puntualizzare è relativa al saper "far parlare" il progetto, cioè a impiantare una comunicazione corretta ed efficace che funga da cassa di risonanza di quanto accade e man mano si realizza sul terreno di lavoro al piano locale. In correlazione ad una rete di progetto ottimizzata e funzionale e ad una metodologia che permetta di razionalizzare e trarre beneficio da ogni sua risorsa, risulta fondamentale che il processo si traduca in informazione, conoscenza, stimolo e "presa" per il suo stesso potenziamento. Ponderare e pianificare i giusti mezzi, quali la scelta dei linguaggi e dei canali, è un punto cardinale che merita attenzione in ogni fase del progetto, meglio ancora se la valutazione avviene prima dell'inizio di

nuovi lavori. È estremamente importante potersi affidare a un piano di divulgazione che veicoli correttamente i messaggi e raggiunga le persone a cui sono rivolti, affinché quanto avviene non risulti intrappolato dal perimetro locale ma abbia un respiro più ampio. È una geografia al plurale quella che scaturisce dalle mappe e da tutti gli elementi tangibili e intangibili che il processo stesso di progettazione, realizzazione, messa in valore mette in atto lungo un orizzonte temporale che va dalla gestazione (pre mappa) alla profilazione di attività future (post mappa).

Una buona comunicazione parte, innanzitutto dalla “prima linea”, ovvero deve risultare efficace, coinvolgente e interattiva per i cittadini che partecipano direttamente al progetto, orientandosi quindi all’informazione nei loro confronti come condizione di base. Mantenere vivo il racconto e il dialogo con la comunità locale è condizione imprescindibile per riuscire ad ottenere una squadra operativa quanto più eterogenea, realmente rappresentativa del territorio e sinceramente desiderosa ad intervenire attivamente. Una circolazione delle informazioni limitata o concentrata solo su questo livello, però, potrebbe precluderne le possibilità di evoluzione in modo considerevole. Il cerchio della comunicazione deve estendersi sempre al bacino di riferimento del progetto in senso ampio, per arrivare ai diversi attori che ne hanno una correlazione. Estendere l’orizzonte e gli obiettivi del progetto richiede perciò uno sforzo specifico per raggiungerli e per far sì che il lavoro in cantiere sia conosciuto e se ne discuta ai diversi tavoli che possono conferirgli maggiore sostanza e supporto. Gli attori di un distretto, provincia, regione impegnati a vario titolo in politiche, progetti, programmi, formazione e informazione per la valorizzazione, promozione, sviluppo dei territori e delle politiche culturali e turistiche, sono tutte figure tra cui è bene rendere note le intenzioni di progetto per captare risorse, suggestioni e altre forme di eventuale ausilio. Equipaggiare il progetto di una tale struttura di comunicazione non può in aggiunta limitarsi alla sola fase di presentazione del progetto e di reclutamento delle forze, ma essere alimentata continuamente per riuscire a trasmettere in ogni momento, e a seconda delle necessità, quanto accade nel corso delle attività. Le informazioni sono il sangue in circolo che tiene in vita materialmente e concettualmente idee, proposte e progetti, vanno alimentate e incanalate perché siano una condizione permanente di conoscenza, consapevolezza e pensiero critico.

Da questi presupposti si possono generare le azioni, e si gettano le basi perché il progetto partecipato della mappa e dei suoi sviluppi possano concretizzarsi su un sapere collettivo, diffuso e sensibile ai temi da affrontare. Per queste ragioni tenere a mente il progetto della comunicazione, esteso, diffuso, multilivello verso stakeholder, enti e organi, è estremamente strategico per attivare un complesso di relazioni che porti le iniziative locali ad avanzare, salendo di livello, da quello circoscritto dei singoli contesti e iniziative, a scenari di sistema. Progettare dunque è prima di tutto ragionare in termini di trasmissione, di divulgazione dei messaggi veicolati nelle azioni intraprese, escogitare quali modalità e supporti siano i più adeguati agli interlocutori con cui instaurare un collegamento. Che si parli globalmente del progetto o che si mettano in evidenza i suoi contenuti, che se ne raccontino delle parti, che si utilizzino i canali analogici tradizionali, i *social media*, pubblicazioni su scala locale o riviste di maggior calibro o ancora si realizzino materiali *ad hoc*, va compiuto un travaso di intenti che migri la valorizzazione del patrimonio culturale e identitario, del paesaggio e del territorio, da obiettivo di pochi, a meta collettiva della società.

4.2. Il progetto cartografico di *Comuniterràe* nel segno della continuità del modello partecipativo

4.2.1. *La nascita dell'idea di produrre una cartografia del patrimonio delle "Terre di Mezzo"*

Comuniterràe, progetto partecipato di valorizzazione territoriale introdotto e presentato in questo volume nel capitolo 3 nella sua architettura, può essere considerato un caso emblematico tra i percorsi di realizzazione di mappe di comunità, in relazione alle dinamiche maturate al suo interno e alla strada tracciata nel suo evolversi da iniziativa locale a buona pratica a livello europeo. Il titolo esteso del progetto, *Comuniterràe, Mappe di Comunità Culturali di Paesaggi Alpini nel Parco Nazionale della Val Grande*, esplicita chiaramente l'intento con il quale si è proposto il lavoro alle comunità dei dieci comuni che vi hanno aderito: produrre una mappatura partecipata del patrimonio culturale, storico, identitario del territorio. I presupposti e le dinami-

che con le quali si è partiti nel 2016 e che hanno condotto nel 2019 alle mappe di comunità, sono stati quelli comuni agli analoghi percorsi succedutisi dalla loro introduzione, come si è visto, fino al tempo attuale. L'elemento che però conferisce una particolare rilevanza a questo progetto, non fosse altro che per essere di riferimento ad altre sperimentazioni in atto o future, risiede nella sua capacità di smuovere e far progredire intenzionalità e azioni di progetto al di là delle mappe stesse. Al termine del percorso sancito dalla concretizzazione degli output cartografici inizialmente prefissati, i partecipanti, cioè gli abitanti e con loro il gruppo più dinamico di stakeholder che vi ha contribuito, motivati dall'impatto positivo generato dal percorso, e non solo dal risultato delle mappe stesse, hanno espresso sentitamente e trasversalmente la volontà–necessità di trovare una continuazione al percorso intrapreso, mettendo a valore e sistema l'impegno collettivo, le energie, gli obiettivi, i traguardi. Come a dire che il processo generativo del patrimonio culturale mappato abbia, a propria volta, sedimentato un importante capitale socio–culturale ravvisabile nella governance e partecipazione, capitale che dunque è possibile investire in progettualità future.

Dopo un percorso di quattro anni il gruppo di progetto, invece che disperdersi o limitarsi all'esultanza per gli esiti conseguiti, non ha perso l'entusiasmo e la coesione che lo hanno contraddistinto, continuando quindi a riunirsi per cercare nuove prospettive di progetto su cui far ripartire le forze in circolo.

Il progetto della mappa in questo contesto ha generato una tale partecipazione e attivato una così sentita e diffusa coscienza di comunità che contestualmente alla materializzazione delle mappe è emersa una nitida domanda di futuro e proseguimento di quanto realizzato fino a quel punto.

La consapevolezza che si solleva, del bisogno di supporto nel percorso di ricerca di risposte e strade per il post–mappa è il tratto aggiuntivo da ritenersi ancora più saliente. Non solo le comunità hanno focalizzato un obiettivo di proseguimento chiaro, ma sono nuovamente protagonisti compatti e uniti nel riconoscere la necessità di essere affiancati e guidati per percorrere i futuri e giusti passi. Caparbia e volontà del fare insieme hanno originato spinte e motivazioni affinché nuove figure si potessero inserire a potenziamento, con la propria esperienza, competenze e ruoli, dell'itinerario di progetto. A doman-

da è perciò seguita risposta, e poi altre ancora in un susseguirsi di fasi, che hanno portato all'allargamento della squadra di progetto a nuovi soggetti tra cui ricercatori, tecnici e personale dedito alla facilitazione.

Tra l'estate e l'autunno 2019 le singole mappe di comunità e la mappa generale delle comunità delle "Terre di Mezzo" trovano realizzazione in pannelli e poster che vengono distribuiti e affissi nei diversi e maggiori luoghi di aggregazione dei dieci comuni, come accennato nel paragrafo dedicato nel capitolo 3. Al contempo vengono mandate in produzione e realizzate le targhette identificative di una selezione di luoghi e beni del patrimonio locale, pronte per essere messe in posa sul territorio. Le bacheche informative del parco e dei comuni, i circoli, le sale dei municipi e gli spazi della vita pubblica si sono così popolate di cartelloni recanti le mappe, disseminando tra le comunità stimoli e una nuova immagine di territorio. Le targhe vengono realizzate e distribuite ai partecipanti di ciascun paese per predisporre poi con gli altri partecipanti i lavori di posa.

Sul finire del 2019 emerge chiaramente dalle comunità, con crescente vigore, la volontà di rimettersi a lavorare per cercare insieme i temi e i percorsi con cui dare seguito ai lavori conseguiti con le mappe, i loro esiti e il processo in sé intrapreso.

In questo scenario di creatività e aspettative si è inserita la presente ricerca proponendo una sperimentazione sul campo di *Comuniterràe* della metodologia post-mappa individuata attraverso le linee guida. Si è pertanto accordata una collaborazione sulla base della necessità delle comunità di incamminarsi verso un percorso di sviluppo del progetto e l'esigenza di ricavarne un confronto costruttivo e critico.

4.2.2. *Le fasi di lavoro del progetto cartografico Comuniterràe*

Un nuovo ciclo di incontri, per ripartire dalle ultime sessioni di lavoro concluse nell'estate, ha avvio all'inizio del 2020. Il debutto del nuovo programma avviene il 25 gennaio 2020 presso la sede del Parco Nazionale della Val Grande, all'interno di Villa Biraghi Lossetti a Vogogna (VCO).

La riunione, alla quale sono invitati i partecipanti di *Comuniterràe* di tutti i comuni, aperta peraltro a tutto il pubblico di interessati, viene proposta come momento di riepilogo dei risultati conseguiti e occasione collettiva di condivisione delle sensazioni e delle attese da cavalcare

verso nuovi orizzonti. La serata è stata inoltre l'occasione per riprendere un tema fondante per il progetto fin dai suoi albori, la creazione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo, progetto all'interno del progetto, traguardo a suggello della maturità e della coesione della partecipazione comunitaria alle vicende del territorio. Il confronto e il ritrovo tra mete raggiunte e nuovi fronti verso cui tragguardare, è anche la circostanza scelta per introdurre nel progetto Paola Menzardi¹ per accompagnare, sperimentare e facilitare il percorso di progetto in atto verso nuovi sviluppi. Il suo ruolo all'interno di *Comuniterràe* si apre con l'intento di sperimentare sul campo quanto desunto dalla sua ricerca, precisamente indirizzi e strumenti del design a potenziamento dei percorsi di mappe di comunità in progetti sistemici di valorizzazione territoriale.

L'incontro pubblico di gennaio si dipana affrontando le seguenti tematiche:

- riassunto dei risultati raggiunti;
- stato dell'arte nella distribuzione delle targhe e organizzazione di massima per le operazioni di posa;
- distribuzione e commento di documenti informativi circa le caratteristiche e gli obiettivi dell'ente ecomuseale da istituirsi;
- presentazione da parte dei referenti di ciascun paese della bozza di programma dell'edizione 2020 dei Comunitour, le giornate organizzate di escursione aperte a tutti alla scoperta dei beni del patrimonio territoriale locale. Ciascun paese propone le disponibilità indicando un paio di date possibili per la loro calendarizzazione e l'itinerario di massima concordato con i concittadini;
- introduzione alle comunità della sottoscritta nel ruolo di dottoranda nell'ambito di ricerca sul design per i territori, presentazione dello studio in corso, degli obiettivi e delle motivazioni alla base della volontà, di cui si chiede approvazione dai partecipanti stessi, di calarsi nella realtà di progetto di *Comuniterràe*;
- confronto aperto tra tutti i partecipanti sulle volontà, esigenze, aspettative rispetto i passi da compiere e le direzioni di progetto

1. Dottoranda nel 2020 del Politecnico di Torino, inserita nel progetto in relazione alla sua competenza e ruolo di ricercatrice nell'ambito del *design* per i territori.

da intraprendere alla luce di quanto prodotto e raggiunto fino a quel momento.

È dalla trattazione dell'ultimo punto che si raccolgono impressioni e vedute sulle modalità e prospettive di proseguimento del progetto. Quanto risalta già piuttosto chiaramente da un breve passaggio di idee tra i presenti, è la volontà, espressa dalla maggioranza, di rimettersi al lavoro per rendere fruibili e divulgabili, le carte relative alla mappatura dei beni del patrimonio locale, realizzate a scopo preliminare per la stesura delle mappe di comunità. Il senso generale che si coglie dalle opinioni di cui si ha nota dalla serata, è la volontà di cercare destinazioni d'uso ai materiali già semilavorati e prodotti, frutto di una parte del lavoro pregresso, affinché non vengano dispersi o la loro utilità non si sia limitata al solo ausilio, per quanto fondamentale, alle mappe. Si tratta di materiale documentale, Carte Tecniche Regionali trasformate in carte narrative delle specificità dei luoghi, che a tutti gli effetti raccoglie in rappresentazioni geografiche un vasto repertorio di informazioni culturali, paesaggistiche, sociali, architettoniche, ambientali dei territori.

Il lavoro che si ritiene di compiere risulta avere scopo comunicativo ed essere pensato per dare visualizzazione e divulgazione, in ambito culturale e turistico, dei beni, dei punti di interesse e degli aspetti chiave più significativi e rappresentativi del territorio. Se dunque le mappe di comunità hanno assolto alla funzione, oltre che aggregativa, di riconoscimento, di *branding* territoriale per aver definito l'identità visiva del territorio, le carte a cui si pensa sono volte ad un uso miratamente più pratico e strumentale alla visita turistica e alle escursioni. Lo strumento che si ipotizza di voler elaborare è una cartografia che riporti fedelmente la geografia dei territori per permettere la lettura esatta della collocazione dei beni segnalati fornendo informazioni utili al loro raggiungimento e agli itinerari che si possono percorrere alla scoperta delle "Terre di Mezzo" della Val Grande.

In questa fase si intuisce che ciò di cui il territorio ha bisogno, partendo dal materiale che si ha già a disposizione, è un risultato pratico, che risponda alla necessità di orientarsi sul territorio per raggiungere luoghi e beni, per orizzontarsi all'interno della fitta rete che compongono. Si parte dunque dalle mappe di comunità di caratte-

re spiccatamente artistico ed evocativo, per tendere allo sviluppo di supporti di carattere e funzione più propriamente tecnici.

Uno strumento a servizio di un turismo di prossimità così come dei visitatori che giungono da lontano, un supporto geografico per visitare e muoversi nel territorio e al contempo narrativo per apprezzarne i caratteri che ne danno unicità e identità.

La serata si conclude con uno scambio di idee e proposte organizzative per procedere nei mesi successivi alla programmazione delle attività di cui è stata fatta menzione. La proposta è di ripartire nel giro di qualche settimana con un nuovo ciclo di riunioni e tavoli per meglio definire e impostare il lavoro delle cartografie.

Nonostante i buoni propositi per la ripartenza e una direzione di lavoro già discretamente delineata nella mente di molti ancor prima della fine di gennaio, le previsioni di riprendere i lavori riuniti ai tavoli dei circoli come spesso era capitato durante le attività precedenti, sfumano rapidamente all'incalzare dell'emergenza sanitaria che ai primi di marzo costringe tutti a casa isolati.

Non è la ripresa che ci si aspettava, e che d'altronde nessuno avrebbe mai potuto immaginare, ad ogni modo, in linea con quanto accade in tutti gli altri ambiti lavorativi, le riunioni vengono pianificate seppur in modalità a distanza tramite piattaforme online. Si tratta di una novità per molti, e di una novità assoluta per il progetto che, trattandosi di un processo di co-progettazione, si era costruito essenzialmente sulla partecipazione in presenza alle sessioni di lavoro. La modalità di incontro da remoto online non è quella ideale, tuttavia la situazione non permette alternative, così si dà inizio ad una serie di incontri che vedono riuniti i partecipanti a interagire dallo schermo dei propri computer.

La riunione che segue quella di gennaio viene programmata il 4 aprile 2020 su piattaforma online² e riunisce ancora i partecipanti di tutti i comuni per riprendere le fila del confronto iniziato sulle proposte di filoni di progetto da intraprendere. Si avvia una sperimentazione partecipativa non diretta e "reale", ma digitale e a distanza.

La presentazione si apre con un riassunto dello stato dell'arte del progetto, ricapitolando gli esiti raggiunti e le attività in corso di svolgi-

2. Tutti gli incontri si svolgono sulla piattaforma Go To Meeting, gestiti dall'Associazione ARS.UNI.VCO.

mento. Passati in rassegna questi punti si incalza la discussione sulle possibili nuove vie di progetto incoraggiando la riflessione proponendo il confronto su 3 filoni tematici: “Divulgazione”, “Esperienze” e “Cibo”. L’obiettivo è di accendere un dialogo partecipato incanalando i ragionamenti attorno a tre macro aree relative a potenziali ambiti su cui progettare nuovi interventi per il territorio.

Ognuno degli ambiti tematici avanzati è pensato perché la sua scelta e sviluppo espletino le linee guida individuate dal lavoro di ricerca condotto dalla dott.ssa Menzardi, qui descritte nei paragrafi precedenti. Si tratta di aree che pongono alla base dei ragionamenti di approccio al progetto, differenti argomenti e modalità ponderate per attuare, singolarmente o nel loro insieme, le condizioni più favorevoli al proseguimento progressivo del progetto di valorizzazione territoriale avviato con le mappe. Ognuna di queste strade declina, a seconda dello spazio di azione, pratiche, spinte, suggestioni emerse dal lavoro di comunità già svolto.

4.2.3. *Divulgazione – Implementare la comunicazione del territorio*

Il primo stimolo getta l’attenzione sull’azione della comunicazione, cioè sulla necessità di far conoscere il territorio e trasmettere verso l’esterno la narrazione di sé stesso e delle azioni intraprese attraverso il progetto. Comporta una considerazione sullo stato dell’attività comunicativa e sul margine di miglioramento percorribile in termini di maggiore divulgazione, apertura verso un pubblico più ampio e lontano e differenziazione nell’utilizzo di nuovi altri canali. Questo spunto pone inoltre una questione molto importante, emersa peraltro già dal pubblico, ovvero dare visibilità al lavoro complessivo prodotto e ai risultati, anche intermedi, raggiunti in fase di realizzazione delle mappe di comunità. Comunicare in questo senso consiste anche nel riconoscere il valore di ciascun tassello costruito passo dopo passo e con questo soffermare il pensiero della comunità affinché vi sia consapevolezza delle potenzialità insite in ciascuna parte del materiale prodotto.

4.2.4. *Esperienze – Aumentare e differenziare le esperienze da vivere sul territorio*

Il secondo stimolo porta a considerare la possibilità di far proseguire il progetto intraprendendo nuove strade di valorizzazione e promozione attraverso l'ideazione di attività con cui coinvolgere un pubblico esteso di visitatori, curiosi, escursionisti, turisti, conterranei. Con il tema "esperienze" si ragiona sulle possibili occasioni che potrebbero essere incamminate per far scoprire e visitare i territori, mettendo i visitatori nella condizione di vivere loro stessi in prima persona un'esperienza, un momento, un'azione che porti in sé qualcosa di peculiare relativo al territorio.

Si valutano modalità di scoperta per addentrarsi nella realtà territoriale, rispondenti a un target di viaggiatori, peraltro crescente, che ricerca nell'andar per luoghi l'apprendimento profondo di un territorio attraverso il contatto con i locali e l'adozione delle loro abitudini. L'*input* che viene proposto ai partecipanti è dunque quello di ragionare su quali aspetti del territorio, tra attività di artigianato, produzioni tipiche, momenti rituali e di aggregazione, eventi culturali, sportivi, sociali e ricorrenze di vario genere, possano essere pensati in chiave promozionale-turistica, diventando dei momenti di interesse, valorizzazione e promozione sostenibile del territorio.

4.2.5. *Cibo – Recuperare e far conoscere colture e produzioni di eccellenza locali abbandonate*

Un ultimo macro tema tocca l'argomento del cibo e delle tipicità locali. L'agricoltura e i prodotti che da essa derivano sono elementi forti e potenti di caratterizzazione dei territori sui quali può trovare innesto un ampio ventaglio di attività, prodotti e servizi. Dal cibo in genere si originano molte vie di sviluppo di un territorio, tanto più si tratta di produzioni della tradizione condotte con tecniche sostenibili, nel rispetto dell'ambiente, in piccole aree ed evitando modalità intensive di produzione. Il comparto agricolo/alimentare è in grado di generare un indotto molto importante in molteplici settori ad esso connessi, tra questi la ristorazione, l'ospitalità e il turismo esperienziale. Per queste ragioni orientare il riflettore sulle colture del luogo, attuali o eventualmente da recuperare, può essere la chiave per l'avvio di tante

attività e modalità di valorizzazione dei territori che possono scaturire di conseguenza. I prodotti alimentari inoltre ricoprono frequentemente anche un ruolo identificativo, costituiscono l'immagine, il simbolo in cui riconoscere una terra, hanno un alto potere di sintesi visiva, iconologica.

A corollario delle aree tematiche proposte su cui costruire il confronto partecipato, si invitano i cittadini a riflettere anche attraverso un altro criterio di lettura, la sequenzialità di fasi che tali argomenti sottendono, vale a dire l'ordine logico-temporale con cui occuparsi ordinatamente di un aspetto prima e di un altro poi. Se si leggono in sequenza, questi temi possono ricondurre a delle azioni che hanno scopi precisi, in scala, dal completamento di quanto già svolto, al rafforzamento delle attività realizzate e quelle in corso, ed infine all'ampliamento del raggio di azione verso nuovi ambiti di progetto per la valorizzazione.

L'area della comunicazione, con lo scopo di dare voce e mostrare la ricchezza di materiale prodotto e documentato realizzato ai fini della mappa di comunità, agisce nel senso di sfruttare positivamente le risorse già disponibili vedendoci all'interno un potenziale valore da mettere a sistema. Consiste perciò in un'azione di integrazione, di implementazione del lavoro già realizzato.

L'area delle esperienze invece, porta osservazioni su altre attività da far nascere dalla comunità e da proporre quali veicoli di conoscenza e apprezzamento dei territori, aggiunge nuove componenti al progetto, aprendo nuovi filoni su cui lavorare, rafforzando e arricchendo il percorso di maggiori e differenti strumenti.

Infine l'area del cibo, varcando nuovi confini di riflessione sulle possibilità di valorizzare il territorio, costituisce un settore inedito, rispetto ai temi già affrontati, in cui investire nuove risorse per nuove attività.

La discussione di gruppo che si anima durante la riunione risulta in un'ampia e convinta propensione a dedicare i primi, futuri, step del progetto post-mappa nella direzione della comunicazione, abbracciando cioè gli spunti dibattuti nella sezione "Divulgazione – Implementare la comunicazione del territorio". Si ragiona su quali forme di rappresentazione e racconto possano essere più adeguate a dare voce alla totalità dei punti di interesse riconosciuti e censiti, immaginando un supporto tecnico-informativo che con un registro

linguistico e modalità differenti dalle mappe, diano vita a un prodotto ancora diverso, che le affianchi.

Le ragioni che si colgono tra i partecipanti si rifanno principalmente a due proponimenti:

- continuare a lavorare per la valorizzazione del territorio con continuità tematica e di intenzioni già in essere, cioè progettare modalità di rappresentazione e divulgazione delle identità e dei patrimoni locali da aggiungersi alle mappe ma senza sostituirsi a loro, elaborando altri strumenti con altre finalità d'uso e linguaggi;
- rendere fruibili materiali e informazioni di cui già si dispone, già elaborati, da indirizzare alle destinazioni d'uso più appropriate per far conoscere il territorio non solo all'interno delle comunità ma anche verso l'esterno, avviando nuovi capitoli del progetto di valorizzazione verso orizzonti più ampi e distanti.

Emergono pertanto due elementi interessanti dal punto di vista del processo partecipato. Da una parte il desiderio di proseguire nella direzione della comunicazione, rintracciando nuove forme, strategie, modalità che permettano di narrare, trasmettere, far conoscere il territorio, di raggiungere i luoghi dove sono collocati beni e aspetti dell'identità locale. Dall'altra la lucida consapevolezza tra i partecipanti del lavoro di sondaggio, analisi, riscoperta e mappatura dei punti di interesse dei territori realizzato in preparazione delle mappe di comunità, pronto per essere impiegato in una destinazione d'uso idonea. Quanto espresso sostanzialmente dall'unanimità dei partecipanti è l'aspirazione a riprendere tali carte per trasformarle in cartografie narrative dei punti di interesse del territorio, ad uso dei turisti e dei visitatori oltre che delle comunità stesse.

Le Carte Tecniche Regionali (CTR) su cui sono segnalati i Punti di Interesse (POI) identificati dall'operazione partecipata, costituiscono di fatto una documentazione sulla presenza, densità e posizione sul territorio dei beni, materiali e immateriali, dell'identità del luogo, mai effettuata prima così capillarmente. Si tratta di materiale cartografico che opportunamente rielaborato come previsto dal gruppo di progetto, può risultare un prezioso contributo in termini culturali alla

divulgazione dei patrimoni locali e non in secondo piano strumento pratico a scopo orientativo–turistico.

Il primo livello di informazione che si vorrebbe illustrare per mezzo delle cartografie corrisponde al sistema delle targhe affisse presso una selezione di luoghi significativi, identitari, in ciascuno dei dieci comuni del progetto. Complessivamente si tratta di un sistema di più di 300 targhe corredate di QR Code con il quale accedere tramite device a contenuti di spiegazione e approfondimento dei beni a cui corrispondono.

Unisce i partecipanti un'accentuata e unanime risolutezza nel voler progettare una cartografia che dia riscontro di questa rete di punti, che restituisca l'immagine d'insieme di un sistema patrimoniale diffuso identificato da una struttura segnaletica creata ad hoc e dal basso.

Da questa prima presentazione pubblica, il progetto cartografico assume caratteri e dettagli definiti, divenendo di fatto il primo capitolo operativo nell'evoluzione del progetto della mappa di comunità, esercizio sperimentale di ricerca scientifica nell'ambito del design per i territori e degli studi territoriali rappresentati dai ricercatori coinvolti sul campo. Segna il via dei lavori la notifica, a fine settembre 2020, della vincita di Comuniterràe alla call *European Heritage Days* unitamente all'assegnazione di un finanziamento con il quale il coordinamento ha potuto affidarsi alla consulenza di professionisti ed esperti, così come reperire materiali di supporto, strumentali all'esecuzione delle cartografie stesse. L'aiuto economico e il riconoscimento dei soggetti europei al progetto, sono stati dunque sostanziali all'evolversi di queste nuove iniziative.

Gli incontri successivi, che procedono sempre da remoto sulla piattaforma online, vengono fissate a partire dal 25 aprile per concludersi il 9 maggio 2020. Organizzati separatamente con i gruppi di ciascun paese, sono indirizzati ad espletare una serie di compiti. Si procede all'aggiornamento/verifica delle carte tecniche regionali e dei punti di interesse/percorsi/altre informazioni da visualizzare nella nuova cartografia. Si pianifica la raccolta e la produzione del materiale documentativo da "allegare" alle targhe con QR Code, in parte già esistente e in parte mancante. Si verifica la corrispondenza tra gli elenchi e le targhe realizzate. Questi passaggi permettono di convalidare il materiale a disposizione, uniformarlo e consentire la predisposizione delle cartografie a partire da una uguale condizione di documentazione e aggiornamento su tutti i territori interessati.

In parallelo si pianifica e si compie l'attività di collocazione delle targhe segnaletiche sul territorio e loro georeferenziazione con dispositivo GPS strumentale all'inserimento esatto della posizione geografica di ciascun bene mappato sulle nuove cartografie.

Il giorno 8 giugno 2020 viene indetta una riunione tra gli organizzatori di Comuniterràe per stabilire in maniera condivisa la forma, la tipologia, l'impostazione e le maggiori caratteristiche funzionali ed estetiche cui le carte devono rispondere. Si decide di affrontare questa scelta innanzitutto tra tecnici e coordinatori in maniera da indirizzare poi il confronto pubblico accompagnandolo con riflessioni e giudizi pesati, avendo già passato al vaglio vantaggi, svantaggi, limiti e possibilità di ciascuna via. Sia da questa discussione, sia dal confronto con i partecipanti, risulta auspicabile una produzione cartografica nella doppia versione, cartacea e digitale, per garantire una copertura più estesa possibile delle esigenze e delle modalità d'uso che potrebbero verificarsi. Si pensa alle carte cartacee in qualità di materiali di promozione del territorio di cui fornire tutti i comuni ed enti locali perché possano distribuirli e renderli disponibili al pubblico all'occorrenza, mentre la versione digitale per essere consultabile da device mobili garantendo un'ampia flessibilità di fruizione da parte di un pubblico ancora più ampio.

L'impostazione delle carte ha inizio con l'acquisizione dei punti relativi ai beni identificati sul territorio, georeferiti, e la loro importazione all'interno di un programma di elaborazione dei dati spaziali, il software QGIS, ed essere qui lavorati in prima battuta per renderli utilizzabili e ulteriormente editabili da successivi software.

L'acquisizione delle collocazioni è un'operazione che avviene talvolta contestualmente alla posa delle targhe, talvolta in giornate organizzate appositamente per il rilievo alle quali sono invitati a partecipare tutti gli interessati e che diventano spesso occasione di tour collettivi sul territorio. Le attività di posa e di georeferenziazione delle targhe avvengono nel rispetto delle disposizioni anti-COVID indicate dal governo, pianificando i lavori quando consentiti, limitando la presenza a un numero ristretto di partecipanti e con l'adozione dei dispositivi di protezione personali obbligatori.

Questa fase di lavoro comprende un periodo compreso tra giugno e ottobre 2020 e si è realizzata sia per mezzo di giornate come detto partecipate, sia grazie alla collaborazione dei singoli partecipanti o di

piccoli gruppi autogestiti, che in autonomia si sono dedicati alla collocazione delle targhe e al rilievo delle coordinate di posizionamento con dispositivi GPS in loro dotazione.

Dal lavoro partecipato compiuto sul territorio si sono ricavati i file .gpx o .kml che, una volta inseriti nel programma QGIS hanno dato vita alla nuvola di punti relativi al patrimonio su cui imbastire concretamente le cartografie. Nel mentre che si sono svolte queste mansioni, si sono inserite altre figure di tecnici ed esperti al fine di affiancare l'impostazione e la produzione delle cartografie offrendo punti di vista, expertise e supporto specifici. Sono dunque entrati nel gruppo di lavoro professionisti del settore urbanistico per contribuire con la propria qualifica alla lavorazione dei materiali sui software preposti e all'impianto dei file cartografici. Il progetto ha inoltre ricevuto il supporto tecnico-scientifico del Touring Club Italiano nella fase di allestimento dei layout trovando riscontro e feedback sui criteri più consoni di taglio estetico-narrativo.

Il progetto cartografico suggella il giro di boa che Comuniterràe ha compiuto nella navigazione verso le nuove sfide alle quali il progetto per la valorizzazione territoriale deve tendere nel futuro più prossimo.

Il vero elemento di rilievo di cui questo volume vuole farsi portavoce, è l'audacia di una comunità di progetto che ha compreso la dirompenza e il significato del proprio ruolo nei confronti del territorio e delle sue trasformazioni, e che non ha mollato la presa della partecipazione e dell'attivismo costruttivo, alla luce di una visione convinta, coesa e determinata sulla propria capacità di incidere e svoltare le sorti dello sviluppo locale.

I processi fin qui descritti, di cui il progetto cartografico è l'ultimo ambito di sperimentazione, i cui lavori sono in corso a inizio 2021, hanno giocato la parte di catalizzatori, moltiplicatori, leve di forze, sentimenti, bisogni e dinamiche di rinnovamento dal basso che non si sono più arrestati. Partiti da dieci piccoli comuni nel 2016 con un'idea coinvolgente, si sono tradotti nella spinta di un moto progressivo di progettualità per uno sviluppo e una valorizzazione che promettono di guardare molto avanti.

Conclusioni

Alla lettura del concetto di *cultural heritage* di matrice semiotica, relativa alla terminologia che lo definisce, ed ermeneutica, nei confronti del ruolo che gioca sotto il profilo del riconoscimento identitario e dello sviluppo di politiche culturali, il volume ha aggiunto un approccio interpretativo in chiave progettuale e di *design* territoriale.

L'attuale nozione di patrimonio culturale è indubbiamente polifonica e costituisce l'esito di una lunghissima evoluzione che ne evidenzia il carattere dinamico, continuamente ricostruito e ricontestualizzato dalle comunità che lo vivono. È un insieme di beni materiali, luoghi, ambienti, elementi immateriali, paesaggi; un insieme diffuso, polivalente, in divenire poiché le sue componenti sono ricomposte al variare del tempo, delle percezioni, dei significati e dei valori che le collettività umane gli attribuiscono.

Questa sua natura ambivalente — statica, oggettiva e ancorata a un contesto, da un lato, dinamica, soggettiva e declinata da una collettività, dall'altro — ha trovato una fertile combinazione nel neologismo *heritography*. Da punto di partenza, filtro analitico ed esplorativo del rapporto tra patrimonio e geografia, esso è divenuto un punto di arrivo, sintesi feconda dei processi sottesi a tale rapporto e prolusione di rilanci futuri. Il destino dell'*heritography* si è intrecciato, e ne ha definito declinazioni e sfumature, con il progetto cuore del volume: *Comuniterràe*, infatti, lungi da essere un'iniziativa conclusa tra due parentesi temporali e nel perimetro dei risultati conseguiti, acquisisce sotto le lenti dell'*heritography* la capacità di andare oltre, di spingere avanti le forze e le energie generate nell'area progetto del Parco Nazionale Val Grande.

Interpretabile come endiadi inscindibile tra patrimonio culturale e geografia, l'*heritography* si carica di senso territoriale, frutto, e al contempo ragione, dell'azione concertata della pluralità di attori che entrano in scena. Ne discende un discorso che diventa visuale, che ne tratteggia una fisionomia rinnovata anche con riferimento alle

dinamiche sociali, culturali, turistiche. Ma soprattutto, pur celato in apparenza, tale accoppiamento disvela l'elemento chiave di questa "alchimia patrimoniale": le comunità locali, ponte o *liaison* tra i due domini come raffigurato di seguito (figura 13).

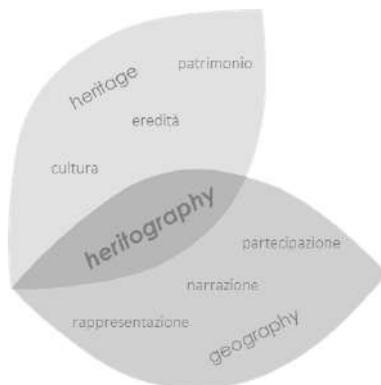


Figura 1. *Heritography*: una visione di sintesi. Fonte: Cerutti, 2021

La narrazione sarebbe muta, se non vi fosse la voce delle comunità; l'approccio sarebbe rigido, se non vi fossero i loro passi; lo sguardo passivo, senza i loro sguardi; l'intento conservativo e la rappresentazione fine a se stessa. Sono le comunità a fare dell'incrocio dei due mondi un incontro dialogico.

Il progetto *Comuniterrae* conferma, e potremmo dire celebra allo stesso tempo, le potenzialità della condivisione e della partecipazione. La sua rilevanza come laboratorio partecipato si è resa evidente nella capacità di aggregazione sociale, sensibilizzazione, coinvolgimento degli abitanti delle "Terre di Mezzo" in un processo di messa in valore delle risorse e realtà locali, fin dalle sue prime fasi. Il metodo di *governance* innovativo e sostenibile che lo struttura è il mezzo principale per sviluppare una politica di conservazione e fruizione attiva di un patrimonio denso e diffuso, percepito come a rischio di scomparsa.

Le azioni previste e realizzate dal progetto con e per le comunità delle "Terre di Mezzo" hanno fattivamente contribuito a perseguire gli obiettivi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale e materiale indicati dalle Convenzioni Unesco, dalla normativa italiana e dalle linee di indirizzo sovralocali, favorendo la conoscenza e la trasmissione del patrimonio culturale delle aree marginali montane. In questo senso la rilevanza del progetto si estende oltre l'ambito



Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento alle Comunità e agli abitanti dei dieci comuni del Parco Nazionale Val Grande che hanno creduto, e che credono tuttora, nelle potenzialità del progetto Comuniterràe e nella forza della partecipazione.

Bibliografia

- ADIE B.A. (2017), *Franchising our heritage: the UNESCO world heritage Brand*, « Tourism Management Perspectives », 24, 48–53.
- AFFERNI R. (2019), *Il patrimonio culturale della rete dei siti cluniacensi nel Piemonte nord-orientale tra opportunità e nuove sfide*, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7–10 giugno 2017)*.
- ALLEN D., RHODEN S., SAKHARCHUK E., ILKEVICH S., SHARAFANOVA E.E., PECHERITSA E. (2015), *Cultural Tourism*, in DIMANCHE F., ANDRADES L. (a cura di), *Tourism in Russia: A Management Handbook*, Emerald Group Publishing, Bingley, pp. 133–178.
- AMESTOY V.A. (2013), *Demand for cultural heritage*, in *Handbook on the economics of cultural heritage*, Edward Elgar Publishing.
- AMODIO T. (2018), *Rappresentazioni cartografiche e patrimonio viticolo in Campania*, in *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 127–142.
- ANDERSON R. (2005), *To thrive or survive? The state and status of research in museums*, « Museum Management and Curatorship », 20, 297–311.
- ANGELINI A., GIURRANDINO, A. (2019), *Risorse culturali, ambientali e turismo sostenibile*, FrancoAngeli, Milano.
- ANTELMi D. (2016), *PUC Condiviso: osservazioni sulla dimensione discorsiva in una esperienza di governance partecipa*, « Geotema », 19, 63–73.
- ARBORE C., MAGGIOLI, M. (a cura di) (2017), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche: saggi per Angelo Turco*, FrancoAngeli, Milano.
- AUDREIER D. (1997), *La notion et la protection du patrimoine*, PUF, Paris.
- AVOLIO C. (2016), *Pubblico e privati nei processi di riqualificazione urbana a Napoli*, in *Società, economia e spazio a Napoli. Esplorazioni e riflessioni*, « GSSI Social Sciences. Working Papers » 28, 53–65.
- BABELON J.P., CHASTEL, A. (2012), *La notion de patrimoine*, Liana Levi, Paris.
- BALDACCi V. (2014), *Tre diverse concezioni del patrimonio culturale*, « Cahiers d'études italiennes », (18), 47–59.

- BALDACCI V. (2006), *Gli itinerari culturali. Progettazione e comunicazione*, Gueraldi Universitaria, Rimini.
- BANINI, T. (2009), *Identità territoriale: verso una ridefinizione possibile*, « Geotema », 1, 6–14.
- BANINI, T. (2019), *Geografie culturali*, FrancoAngeli, Milano.
- BANINI T., PICONE M. (2018), *Verso una geografia per la partecipazione*, « Geotema », 56, 3–10.
- BARBIERI C., MAHONEY E. (2010), *Cultural tourism behaviour and preferences among the live-performing arts audience: an application of the univorous-omnivorous framework*, « International Journal of Tourism Research », 12, 5, 481–496.
- BARCA F. (2017), *L'Anno Europeo del Patrimonio Culturale e la visione europea della cultura*, « DigitCult – Scientific Journal on Digital Cultures », 2, 3, 75–93.
- BARILE S., SAVIANO M. (2012), *Dalla gestione del patrimonio di beni culturali al governo del sistema dei beni culturali (from the management of Cultural Heritage to the governance of Cultural Heritage system)*, in GOLINELLI G.M. (a cura di), *Patrimonio culturale e creazione di valore. Verso nuovi percorsi*, Cedam, Padova, 97–148.
- BAROSIO M., TRISCIUOGGIO M. (a cura di) (2013), *I paesaggi culturali: costruzione, promozione, gestione*, Egea, Milano.
- BASCHIERA B. (2013), *L'approccio delle capability applicato all'apprendimento intergenerazionale*, « Formazione & Insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione », 11(1), 39–52.
- BASSI A. (2010), *Sul concetto di valore*, Centro Studi Nuove Generazioni, maggio 2010. <http://associazionenuovegenerazioni.blogspot.it/2010/05/sul-concetto-di-valore.html>.
- BASSOLI M., POLIZZI E. (2011), *La governance del territorio. Partecipazione e rappresentanza della società civile*, FrancoAngeli, Milano.
- BECATTINI G. (2015), *La coscienza dei luoghi: il territorio come soggetto corale*, Donzelli Editore, Roma.
- BÉGHAIN P. (1998), *Le patrimoine: culture et lien social*, Presses de Sciences Politiques, Parigi.
- BELLATO E. (2015), *Evoluzioni patrimoniali: nuovi usi e di un ormai storico*, in ZAGATO L. VECCO M. (a cura di), *Sapere l'Europa, sapere d'Europa*, Collana

- Citizens of Europe. Cultures and Rights / Cittadini d'Europa. Culture diritti*, volume 3, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 217–240.
- BELLUSO R. (2012), *The Geographic Landscape as Cultural Heritage in the Post-Modern Age*, « *AlmaTourism* », 3, 4, 17–27.
- BELLUSO R., MAGGIOLI M. (2013), *Cultural Heritage e musei d'arte contemporanea: luoghi della cultura a confronto*, « *Semestrale di studi e ricerche di geografia* », 25(1).
- BELTRAMO S. (2013), *Cultural Routes and Networks of Knowledge: the identity and promotion of cultural heritage. The case study of Piedmont*, « *AlmaTourism* », 4, 7, 13–28.
- BERQUE A. (2004), *Milieu et identité humaine/Milieu and human identity*, in « *Annales de Géographie* », July, 385–399.
- BERTI E. (2013), *Cultural Routes of the Council of Europe: New Paradigms for the Territorial Project and Landscape*, « *AlmaTourism* », 4, 7.
- BLAKE J. (2000), *The International and Comparative Law Quarterly*, Vol. 49, No. 1, 61–85
- Bobbio L. (2004) (a cura di), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli.
- BODO S., CIFARELLI M.R. (2006) (a cura di), *Quando la cultura fa la differenza: patrimonio, arti e media nella società multiculturale*, Meltemi Editore, Roma.
- BORTOLOTTI A., CALIDONI M., MASCHERONI S., MATTOZZI I. (2008), *Per l'educazione al patrimonio culturale: 22 tesi*, FrancoAngeli, Milano.
- BORTOLOTTO C., SEVERO M. (2012), *Inventari del patrimonio immateriale: top-down o bottom-up?*, « *Antropologia museale* », 2012, 10, 24–33.
- BOURDEAU L., GRAVARI-BARBAS M., ROBINSON M. (2016) (a cura di), *World heritage, tourism and identity: inscription and co-production*, Routledge, London–New York.
- BOYD S. (2002), *Cultural and heritage tourism in Canada: Opportunities, principles and challenges*, « *Tourism and Hospitality Research* », 3, 3) 211–233.
- BROUDER P. (2017), *Evolutionary economic geography: reflections from a sustainable tourism perspective*, « *Tourism Geographies* », 19(3), 438–447.
- BURINI F. (2013), *Partecipazione e governance territoriale. Dall'Europa all'Italia*, FrancoAngeli, Milano.

- BYWATER M. (1993), *The market for cultural tourism in Europe*, « Travel and Tourism Analyst », 6, 30–46.
- CABIDDU M.A., GRASSO N. (2004), *Diritto dei beni culturali e del paesaggio*, Giappichelli Editore, Torino.
- CALDO C. (1994), *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in CALDO C., GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Pàtron Editore, Bologna, 15–30.
- CAMAGNI R., BORRI D., FERLAINO F. (2009), *Per un concetto di capitale territoriale. Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, 66–90.
- CANESTRINI D. (2008), *Andare a quel paese: vademecum del turista responsabile*, Feltrinelli Editore, Milano.
- CARMOSINO C. (2013), *La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, « Aedon », (1), 41–50.
- CAROLI M. (2016), *Gestione del patrimonio culturale e competitività del territorio. Una prospettiva reticolare per lo sviluppo di sistemi culturali generatori di valore*, FrancoAngeli, Milano.
- CARTA M. (1999), *L'armatura culturale del territorio: il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- CARTA M. (2004), *Strutture territoriali e strategie culturali per lo sviluppo locale*, « Economia della cultura », 14(1), 39–56.
- CARTA M. (2011), *La rappresentazione nel progetto di territorio: un libro illustrato*, Firenze University Press, Firenze.
- CARTEI G.F. (2007), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, il Mulino, Bologna.
- CASINI L. (2016), *Ereditare il futuro: dilemmi sul patrimonio culturale*, il Mulino, Bologna.
- CASSATELLA C. (2003), *Il "Patrimonio dell'Umanità" e una possibile territorialità a scala planetaria*, « Ri-Vista », 1, 100–105.
- CASSATELLA C., & GAMBINO R. (a cura di) (2015), *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*, Celid, Torino.
- CASTI E. (1998), *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione*, Unicopli, Milano.
- CASTI E. (2004), *Catalogazione e schedatura cartografica: il superamento della tassonomia*, « Geostorie, Bollettino e notiziario del Centro Italiano per gli studi storico-geografici », (3–4), 55–75.

- CASTI E. (2015), *Reflexive Cartography. A New Perspective on Mapping*, Amsterdam, Elsevier.
- CASTI E., LÉVY J. (2010) (a cura di), *Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio*, Ancona, Il lavoro editoriale/università.
- CAU L., GENTILESCHI M.L. (1992) *Beni naturali e culturali nella Sardegna sud-occidentale. Una geografia che cambia*, Cagliari, Della Torre.
- CELATA F. (2005), *Pianificazione collaborativa, governance e partecipazione per una geografia politica dello stato a rete*. Working Papers del Dipartimento di Studi Geoeconomici Linguistici Statistici Storici per l'Analisi Regionale, 32, 1–22.
- CERISOLA S. (2019), *Cultural heritage, creativity and economic development*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- CERUTTI S. (2017), *Geografia viva di un territorio: la mappa di comunità*, in PERLO F. (a cura di), *Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo. Diario di un percorso di partecipazione*, Domodossola, Ars.Uni.Vco, 4–6.
- CERUTTI S. (2019), *Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di partecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo*, « Rivista Geografica Italiana », (3), 57–80.
- CERUTTI S. (2020), *Cartografia semantica e sensibile: spazi e progetti tra significati e sentimenti*, « Semestrale di studi e ricerche di geografia », XXXII, 1, 33–53.
- CHHABRA D. (2010), *Sustainable marketing of cultural and heritage tourism*, New York, London, Routledge.
- CHOAY F. (1995), *L'allegoria del patrimonio*, Roma, Officina Edizioni (ed. orig. 1992).
- CIRESE A.M. (1996), *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, in CLEMENTE P., *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon Editori toscani, 249–262.
- CLAUDEL M., RATTI C. (2018), *Senseable City*, in DEL SIGNORE M., RIETHER G. (Eds.), *Urban machines: public space in a digital culture*, Milano, ListLab, 208–213.
- CLIFFORD S. (2006), *Il valore dei luoghi*, in S. CLIFFORD MAGGI M., MURTAS D., *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Torino, Ires Piemonte, 4.
- COLAVITTI A.M., SERRA S., USAI A. (2018), *Locus amoenus: Pianificare il patrimonio culturale per una nuova geografia dello sviluppo*, Vol. 3, Firenze, Altralinea Edizioni.

- CORBOZ A. (1998), *Il territorio come palinsesto*, in *Ordine Sparso. Saggi sull'arte. Il metodo, la città e il territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- CORNU M. (2012), *Safeguarding Heritage: From Legal Rights over Objects to Legal Rights for Individuals and Communities?*, Intervento al convegno "The Future of the Past: Memory, History and Cultural Heritage in the 21st Century", Oxford, 27 aprile 2012.
- COSÌ D. (2008), *Diritto dei beni e delle attività culturali*, Roma, Aracne Editrice.
- COSSU T. (2005), *Immagini di patrimonio: Memoria, identità e politiche dei beni culturali*, Lares, 41-56.
- CRASTA M.E. (2013), *Di chi è il passato? L'ambiguo rapporto con l'eredità culturale*, Roma, Garamond Editoria Didattica.
- CUCCIA T., GUCCIO C., RIZZO I. (2016), *The effects of UNESCO World Heritage List inscription on tourism destinations performance in Italian regions*, «Economic Modelling», 53, 494-508.
- DAL POZZOLO L. (2018), *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*, Milano, Editrice Bibliografica.
- DALLARI F. (1996), *I beni culturali come strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico*, «Geotema», 4, 89-96.
- DALLARI F., MARIOTTI A. (2011), *Sistemi locali, reti e competitività internazionale: dai beni agli itinerari culturali*, In AISRE (a cura di), *Atti della XXXII Conferenza Scientifica Annuale di Scienze Regionali*, Torino.
- DALLARI F., TRONO A. (2006), *I viaggi dell'Anima. Cultura e territorio*, Bologna, Pàtron Editore.
- DANIEL, YP. (1996), *Tourism dance performances: authenticity and creativity*, «Annals of Tourism Research» 23, 4, 780-797.
- DANSERO E., EMANUEL C., GOVERNA F. (2003), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano.
- DANSERO E., GIORDA M., PETTENATI G. (2014), *Per una geografia culturale del cibo*, «Scienza Attiva», edizione speciale.
- DANSERO E., GOVERNA F. (2003), *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, in DAN- SERO E., EMANUEL C., GOVERNA F. (a cura di), *I patrimoni industriali: una geografia per lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano.
- DANSERO E., GOVERNA F. (2005) (a cura). *Geografia e sviluppo locale tra di- namiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*, «Geotema», 26, 90-98.

- De CARLO M., CASO R. (2007), *Turismo e sostenibilità: principi, strumenti, esperienze*, FrancoAngeli, Milano.
- de FALCO S., La FORESTA D. (2017), *Il patrimonio culturale in epoca 4.0: una nuova geografia dello sviluppo turistico*, « Annali del turismo », VI, 39–58.
- DE ROSSI A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli editore.
- DE TROYER V., VERMEERSCH J. (2005), *Patrimonio culturale in classe. Manuale pratico per gli insegnanti*, Hereduc Heritage Education, Antwerpen (Belgio) Garant Publisher. <https://www.storiairreer.it/sites/default/files/norme/2005%20Hereduc%20manuale.pdf>
- DE VARINE H. (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, Clueb.
- DEL BARRIO M.J., DEVESEA M., HERRERO L.C. (2012), *Evaluating intangible cultural heritage: The case of cultural festivals*, « City, Culture and Society », 3, 4, 235–244.
- DEMATTEIS G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- DEMATTEIS G. (2008), *Luoghi vissuti, luoghi inventati: la diversità geografico-culturale come risorsa rinnovabile*, in BERTONCIN M., PASE A. (a cura di), *Pre-visioni di territorio*, FrancoAngeli, Milano, 54–70.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (2003), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano.
- DEMATTEIS G., MAGNAGHI A. (2018), *Patrimonio territoriale e coraltà produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, « Scienze del Territorio », 6, 12–25.
- DEMATTEIS G., MAGNAGHI A. (2018), *Patrimonio territoriale e coraltà produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, « Scienze del Territorio », 6, 12–25.
- Devine-WRIGHT P. (2015), *Local attachments and identities: A theoretical and empirical project across empirical boundaries*, « Progress in Human Geography », (39), 527–530.
- DEVOTO G. (1966), *Dizionario etimologico*, Le Monnier, Firenze.
- Du CROS H., McKERCHER B. (2014), *Cultural Tourism*, New York, London, Routledge.
- EMANUEL C., CERUTTI S. (2003), *Il processo di patrimonializzazione nell'area di antica industrializzazione del Cusio*, in DANSERO E., EMANUEL C., GOVER-

- NA F. (a cura di), *I patrimoni industriali: una geografia per lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano, 181–206.
- EMANUEL C., GOVERNA F. (1997), *Il milieu urbano come fattore di differenziazione e di sviluppo*, in DEMATTEIS G., BONAVERO P. *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, il Mulino, Bologna, 299–346.
- FARINELLI F. (1992), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia.
- FERRARI F. (2019), *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne del Medio Adriatico*. “Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni”, 2, III–124.
- GARIBALDI R. (2012) (a cura di), *Il turismo culturale europeo: prospettive verso il 2020*, FrancoAngeli, Milano.
- GAROFOLI G. (2003), *Sviluppo locale e governance*, in AA.Vv., *Governance e sviluppo territoriale*, Roma, Formez.
- GASPARINI M.L. (2017), *Conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del Patrimonio Unesco in Italia: oltre la World Heritage List*, « Annali del turismo », VI, 181–198.
- Godbout J.T. (1992), *L'Esprit du don*, Paris, Edition La Découverte.
- GOLINELLI C.M. (2008), *La Valorizzazione del patrimonio culturale: verso la definizione di un nuovo modello di governance*, Milano, Giuffrè Editore.
- GOLINELLI G.M. (a cura di), *Patrimonio culturale e creazione di valore. Verso nuovi percorsi*, Cedam, Padova.
- GOODCHILD M.F. (2007), *Citizens as sensors: the world of volunteered geography*, « GeoJournal », (69), 211–221.
- GRAHAM B. (2006), *Heritage, culture and economy: the urban nexus*, *Practical Aspects of Cultural Heritage*, 21–27.
- GRAHAM, B., ASHWORTH G., TUNBRIDGE J. (2000), *A Geography of Heritage. Power, Culture and Economy*, London and New York, Routledge.
- GREFFE X., (2003), *La valorisation économique du patrimoine*, La documentation française, Paris.
- GUALINI E. (2006), “Governance” dello sviluppo locale e nuove forme di territorialità: mutamenti nell'azione dello stato, « Rivista italiana di scienza politica », 36, 1, 27–56.
- GUARRASI V. (1994) *Prefazione*, In CALDO C., GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron Editore, 9–12.

- HALL C.M. (1997), *The politics of heritage tourism: place, power and the representation of values in the urban context*, « Quality management in urban tourism », 91–101.
- HASTINGS A. (1996), *Unravelling the process of “partnership” in urban regeneration policy*, « Urban Studies », 33, 253–268.
- ICCROM (2019), *Patrimonio Mondiale Manuale delle Risorse*. UNESCO, ICOMOS, ICCROM, IUCN. (versione italiana), https://www.patrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2019/12/WH_RM-Managing-Cultural-WH_IT.pdf.
- ICOMOS (1999), *Cultural Tourism Charter*, Paris, ICOMOS. <http://www.icomos.org>.
- JONES P., BOWES J. (2017), *Rendering systems visible for design: synthesis maps as constructivist design narratives*, « She Ji: The Journal of Design, Economics, and Innovation », 3(3), 229–248.
- KIM S., WHITFORD M., ARCODIA C. (2019), *Development of intangible cultural heritage as a sustainable tourism resource: the intangible cultural heritage practitioners’ perspectives*, « Journal of Heritage Tourism », 14, 5–6, 422–435.
- LAZZAROTTI O. (2003), *Tourisme et patrimoine: ad augusta per angustia/Tourism and heritage: ad augusta per angustia*, « Annales de Géographie », 112, 629, 91–110.
- LENIAUD J.M. (200), *Heritage, public authorities, societies*, In Council of Europe, *Heritage and Beyond*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 137–139
- LIÉVAUX P. (2009), *The Faro Convention, an original tool for building and managing Europe’s heritage*, in Council of Europe, *Heritage and Beyond*, Strasbourg, Council of Europe Publishing.
- LOWENTHAL D. (2005), *Natural and cultural heritage*, « International Journal of Heritage Studies », 11(1), 81–92.
- Lupo A. (2019), *La nozione positiva di patrimonio culturale alla prova del diritto globale*, « Aedon », 2. <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2019/2/lupo.htm>
- LUZI M. (2017), *Processi di governance per nuove forme di governo territoriale*, « Rivista Trimestrale di Scienza dell’Amministrazione », 3, 1–14.
- MADAU C. (2004), *Risorse culturali e sviluppo locale, (Sassari e Tempio Pausania, 5–7 febbraio 2003)*, *Memorie della Società Geografica Italiana*, Volume LXXIV.

- MAGGI M. (a cura di) (2001), *Il valore del territorio. Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*, Torino, Umberto Allemandi.
- MAGNAGHI A. (2000) *Progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- MAGNAGHI A. (a cura di) (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e ricerche*, Firenze, Alinea.
- MAGNAGHI A. (a cura di) (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Firenze, Alinea Editrice.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MAGNAGHI A. (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea Editrice.
- MAGNAGHI A. (2005) (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Firenze, Alinea.
- MARAVIGLIA G. (2016), *La mappatura come strumento di partecipazione*. Per un atlante delle scienze umane, 16, a cura di Paolo Chiozzi, pubblicato online il 30 agosto 2016 <https://www.rivistadisciencesociali.it/la-mappatura-come-strumento-di-partecipazione/>.
- MARIOTTI A. (2012), *Sistemi Locali, Reti e Competitività Internazionale: dai Beni agli Itinerari Culturali*, « AlmaTourism », 3, 5, 81–95.
- MAZZANTI M., (2002), *Cultural heritage as multi-dimensional, multi-value and multi-attribute economic good: toward a new framework for economic analysis and valuation*, « The Journal of Socio-Economics », 31, 529–558.
- MCKERCHER B., Du CROS H. (2002), *Cultural tourism: The partnership between tourism and cultural heritage management*, New York, London, Routledge.
- MELA A. (2002), *Governance, Territorio, Ambiente: i termini del dibattito sociologico* *Sociologia urbana e rurale*, 68, 41–60.
- MICELLI E. (2009), *Modelli ibridi di partnership pubblico-privato nei progetti urbani*, « Scienze Regionali », 16– 97–112.
- MIGLIETTA A.M. (2019), *La torre e il mare: un esempio di Governance partecipata*, « Museologia Scientifica-Memorie », 20, 108–111.
- MINGUZZI A., SOLIMA L. (2012), *Relazioni virtuose tra patrimonio culturale, turismo e industrie creative a supporto dei processi di sviluppo territoriale*, Atti del XXIV Convegno annuale di Sinergie. “Il territorio come giacimento di vitalità per l’impresa” 18–19 ottobre 2012, Università del Salento (Lecce), 641–654.

- MISIURA S. (2006), *Heritage marketing*, New York, London, Routledge.
- MITCHELL W.J.T. (1986), *Iconology: image, text, ideology*, Chicago, University of Chicago Press.
- MOROLLO F. (2019), *Valorizzazione del patrimonio culturale: sussidiarietà orizzontale e prospettive di “democrazia diretta” per lo sviluppo dei territori*, « DPCE Online », 39(2), 1133–1158.
- MORRI R. (2017), *Le rappresentazioni “sincere”: un’opportunità per la geografia o una nuova forma di riduzionismo*», « Documenti geografici », 2, 43–69.
- MOTTESE E. (2020), *La Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società e la sua interazione nello spazio giuridico europeo. Spunti di riflessione*, « Freedom, Security & Justice: European Legal Studies », 3, 233–251.
- MUNT I. (1994), *Theother’ postmodern tourism: Culture, travel and the new middle classes*, « Theory, Culture & Society », 11, 3, 101–123.
- NORA P. (1997), « *Un concetto in divenir* », « Il Corriere dell’UNESCO », 12, 14–18.
- NOVELLINO M. (2009), *L’arco e la freccia. Origini, crisi e sviluppo del rapporto tra padre e figlio: Origini, crisi e sviluppo del rapporto tra padre e figlio*, FrancoAngeli, Milano.
- NUVOLATI G. (2003), *Resident and Non-resident Populations: Quality of Life, Mobility and Time Policies*, « Journal of Regional Analysis and Policy », 33, 2, 67–83.
- OLSEN D.H. (2010), *Cultural heritage and tourism in the developing world: a regional perspective*, « Journal of Heritage Tourism », 5, 3, 251–252.
- PACELLI V., SICA E. (2018), *Economia e finanza degli heritage assets*, FrancoAngeli, Milano.
- PALUMBO B. (2013), *A carte scoperte. Considerazioni a posteriori su un percorso di ricerca a rischio di patrimonializzazione*, « Voci, Annuale di Scienze Umane », Anno X, 123–153.
- PARATORE E. (2006), *I Siti UNESCO. Eredità del mondo, considerazioni geografiche*, « Bollettino della Società Geografica Italiana », 11, 3, 737–768.
- PARENTE M. (2016), *Design for Territories as reflective practice*, « PAD. Pages on Arts & Design », (13), 10–27.
- PECORIELLO A.L., RUBINO A. (2010), *Esperienze di partecipazione*, « Esperienze di partecipazione », 98–102.

- PERLO F. (2017) *Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo. Diario di un percorso di partecipazione*, Domodossola, Associazione ARS.UNI.VCO e Parco Nazionale Val Grande
- PERSI P. (a cura di) (2002), *Beni culturali territoriali regionali 27–29 settembre 2001*, Vol. II, Urbino.
- PERUCCIO P.P., MENZARDI P. (2020), *Design in digital cartography. Evolving landscape narrative tools for territorial exploration and enhancement of local heritage*, « PAD. Pages on Arts & Design », (17), 60–76.
- PETTENATI G. (2019), *I paesaggi culturali Unesco in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- PIERRE J. (2005), *Comparative urban governance. Uncovering complex causalities*, « Urban Affairs Review », 4, 446–462.
- PINNA M. (1981), *Alcune osservazioni sulla conservazione dei beni culturali e ambientali*, In PINNA M. (a cura di), *Atti della Tavola Rotonda Ricupero e valorizzazione dei piccoli centri storici*, *Memorie della Soc. Geogr. Ital.*, vol. XXXIII, Pisa, 9–34.
- PLACE S., HALL C.M., LEW A. (1998), *Sustainable tourism: A geographical perspective*, Harlow, Longman.
- POLI D. (2015), *Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva. Aree interne e progetti d'area*, 123–140.
- POLLICE F. (2018), *Valorizzazione dei centri storici e turismo sostenibile nel bacino del Mediterraneo*, « Bollettino della Società Geografica Italiana », 41–56.
- POLLICE F., RINALDI C., (2012), *La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia*, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali.
- PORCELLI G. (2018), *Dalla cultura popolare alla cultura immateriale e ritorno: breve storia di un frastagliato cammino*, in « Futuribili. Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale », EUT Edizioni Università di Trieste.
- PREZIOSO M. (2006), *Progettare lo sviluppo turistico. Percorso di planning economico territoriale in sostenibilità*, in BENCARDINO F., PREZIOSO M. (a cura di), *Geografia economica*, Milano, McGraw–Hill, 216–230.
- RAFFESTIN C. (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in TURCO A. (a cura di) *Regione e regionalizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 69–82
- RECH G. (2019), *La valorizzazione del patrimonio culturale in Trentino*, FrancoAngeli, Milano.

- RESCH B., BRITTER R., RATTI C. (2012), *Live urbanism – Towards Senseable cities and beyond*, in RASSIA S.T. & PARDALOS P.M. (a cura di), *Sustainable Environmental Design in Architecture*, New York, Springer, (56), 175–184.
- RICHARDS G. (1996), *Production and consumption of European cultural tourism*, « Annals of Tourism Research », 23, 2, 261–283.
- RICHARDS G. (2007) (a cura di), *Cultural tourism: Global and local perspectives*, New York, London, Oxford, The Haworth Hospitality Press.
- RICHARDS G. (2018), *Cultural tourism: A review of recent research and trends*, « Journal of Hospitality and Tourism Management », 36, 12–21.
- RIZZO I., MIGNOSA A. (a cura di) (2013), *Handbook on the economics of cultural heritage*, Edward Elgar Publishing.
- RIZZO L.S., RIZZO R.G., TRONO A. (2013), *Religious itineraries as the driving forces behind sustainable local development in the Veneto? Towards a proposal for promoting an unusual and often, subliminal form of heritage: sanctuaries and minor churches*, « AlmaTourism », 4, 7, 59–89.
- ROSSI P., COLOMBO M. (2019), *Non sarà un'avventura? L'innovazione delle partnership pubblico-privato e la co-progettazione dei servizi di welfare sociale*, « Stato e mercato », 39, 3, 411–447
- RUOCCO D. (1979), *Beni culturali e geografia*, « Studi e Ricerche di Geografia », 2, 1, 1–16.
- RUOSS E., ALFARÈ L. (2013), *Sustainable Tourism as Driving Force for Cultural Heritage Sites Development. Planning, Managing and Monitoring Cultural Heritage Sites in South East Europe*, CHERPLAN Project Report.
- SACCO P.L. (2017), *Il patrimonio culturale come presente e futuro dell'Europa*, Cartaditalia 2018.
- SALONE C. (2012), *Paradigmi e scale territoriali dello sviluppo: il ruolo delle regioni in una politica place-based*, « Rivista Geografica Italiana », 2, 151–174.
- SANCASSIANI W., ROGNONI C. (2017 – Rapporto a cura di), *Governance, partecipazione e processi decisionali per lo sviluppo sostenibile locale*, Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa Servizio Comunicazione, Educazione Ambientale.
- SANTAGATA W. (2002), *I distretti culturali museali. Le collezioni Sabaude di Torino*, Torino, EBLA.
- SANTAGATA W., TRIMARCHI M. (2007), *Turismo culturale e crescita del territorio. Identità, tradizioni e piaceri nel Monferrato*, FrancoAngeli, Milano.

- SAU A. (2020), *Le frontiere del turismo culturale*, « Aedon », 1. <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2020/1/sau.htm>
- SCANU G, PODDA C. (2013) *Governance, qualità del dato geografico e gestione del territorio: dal riordino delle conoscenze alla gestione partecipata*, Atti 17a Conferenza Nazionale ASITA – Riva del Garda 5–7 novembre 2013.
- SCHMUDE J., TRONO A. (2003), *Routes of tourism and culture. Some examples for creating thematic routes from Italy, Greece, Portugal and Germany*, Regensburg, Universität Regensburg Wirtschaftsgographie und Tourismusforschung.
- SCHULZ J. (1990), *La cartografia tra arte e scienza. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore.
- SCIACCHITANO E. (2015), *L'evoluzione delle politiche sul patrimonio culturale in Europa dopo Faro*, in Zagato L., VECCO M. (a cura di), *Citizens of Europe. Culture e diritti*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 45–62.
- SCIACCHITANO E. (2020), *Documenti dell'Unione Europea / European Union Documents*, « Il capitale culturale », Supplementi 11, 465–550
- SCIULLO G. (2004), *La verifica dell'interesse culturale (art. 12)*, « Aedon », 1, online, aprile 2004. <https://www.rivisteweb.it/issn/1127-1345/issue/2024>
- SINISCALCHI S., (2018), *Gli orientamenti delle ricerche storico-cartografiche e cartografico-storiche in Italia. Una rassegna bibliografica ragionata degli ultimi trent'anni attraverso gli indici delle principali riviste geografiche italiane (1987–2017)*, in « Geotema », 58, 2018, 8–16.
- SPAGNOLI L. (2016), *La cartografia tra uso e valorizzazione. Riflessioni introduttive*, in CARTA M., SPAGNOLI L. (a cura di), *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, Roma, Gangemi Editore, 11–19.
- SUMMA A. (2009), *La percezione sociale del paesaggio: le mappe di comunità*, in *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio – XII Conferenza Nazionale Società degli Urbanisti*, Bari, Planum.
- TANTILLO I. (1998), *Come un bene ereditario. Costantino e la retorica dell'impero-patrimonio*, « Antiquité Tardive », 6, 251–264.
- THURLEY S. (2005), *Into the future. Our strategy for 2005–2010*, in « Conservation Bulletin », 49, 26–27.
- TIMOTHY D.J. (2011), *Cultural heritage and tourism: An introduction* (Vol. 4), Bristol, Buffalo, Toronto, Channel View Publications.

- TIMOTHY D.J. (2018), *Making sense of heritage tourism: Research trends in a maturing field of study*, « Tourism management perspectives », 25, 177–180.
- TRIMARCHI M. (1996), *Regulation, Integration and Sustainability in the Cultural Sector*, “Quaderni del Dipartimento di Organizzazione Pubblica”, Università di Catanzaro, 1.
- TRONO A., OLIVA L. (2013), *Percorsi religiosi tra turismo culturale e strategie di pianificazione sostenibile: ricerca e innovazione*, « Annali del turismo » II, 9–34.
- TURCO A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- TURCO A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano.
- URRY J. (1994), *Cultural change and contemporary tourism*, Leisure Studies, 13, 4, 233–238.
- VALENTINO P.A. (2003), *Le trame del territorio*, Sperling&Kupfer, Milano.
- Van der BORG J., RUSSO P.A. (2006), *The role and spatial effects of cultural heritage and identity*, Ed. ESPON, Louxemburg.
- VECCO M. (2007), *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale* (Vol. 153), FrancoAngeli, Milano.
- VINCENTI G. (2018), *Il rapporto montagna–città: la dimensione partecipativa della cartografia tra coesione e ricostruzione*, in CIASCHI A. (a cura di), *La montagna dopo eventi estremi. Declino o nuovi percorsi di sviluppo?* Sette Città, Viterbo, 57–66.
- VITALE C. (2018), *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle Aree Interne. Considerazioni preliminari*, « Aedon », 3, 108–109.
- VOLPE G. (2015), *Patrimonio al futuro*, Mondadori Electa.
- WILLIS K., CORINO G., MARTIN K. (2012), *Developing a neighborhood locative media toolkit*, in “4th Media Architecture Biennale Conference”, Aarhus, Denmark, New York, ACM, 75–78.
- WTO (1995), *Charter for Sustainable Tourism*, World Tourism Organisation, Madrid.
- ZABBINI E. (2012), *Cultural Routes and Intangible Heritage*, « AlmaTourism », 3, 5, 59–80.
- ZAGATO L. (2008), *La Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale intangibile. Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO. Un approccio nuovo alla costruzione della pace*, 23–70.

ZAGATO L., VECCO M. (2011), *Le culture dell'Europa, l'Europa della cultura*, FrancoAngeli, Milano.

ZAMENGO F. (a cura di) (2019), *Senso e prospettive del lavoro di comunità: sguardi interdisciplinari attraverso le voci del territorio*, FrancoAngeli, Milano.

ZEPPEL H., & HALL C.M. (1991), *Selling art and history: Cultural heritage and tourism*, « *Journal of Tourism Studies* », 2, 1, 29–45.

ZUKIN S. (1991), *Landscapes of Power: From Detroit to Disney World*, University of California Press, Berkeley.

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

1. Vittorio AMATO (a cura di)

Questioni urbane del Mezzogiorno

Contributi di Girolamo Cusimano, Tullio D'Aponte, Barbara Delle Donne, Anna Maria Frallicciardi, Maurizio Giannone, Daniela La Foresta, Leonardo Mercatanti, Stefania Palmentieri, Fabio Pollice, Carmelo Maria Porto, Antonella Ricciardelli, Caterina Rinaldi, Lucia Simonetti, Giulia Urso, Annalisa Zacheo

ISBN 978-88-548-4263-2, formato 17 × 24 cm, 460 pagine, 25 euro

2. Francesco BUONCOMPAGNI

Le regioni d'Europa e l'ambiente

ISBN 978-88-548-4043-2, formato 17 × 24 cm, 172 pagine, 10 euro

3. Claudio CERRETI, Isabelle DUMONT, Massimiliano TABUSI (a cura di)

Geografia sociale e democrazia

Contributi di Valentina Albanese, Barbara Aldighieri, Fabio Amato, Antonello Anappo, Paolo Barberi, Nicolas Bautès, Rachele Borghi, Lina Maria Calandra, Alberto Cardillo, Gianluca Casagrande, Gian Mario Castellani, Claudio Cerreti, Aline Chiabai, Livio Chiarullo, Tullio D'Aponte, Arturo Di Bella, Katia Di Tommaso, Isabelle Éliane Thérèse Dumont, Fabrizio Eva, Jean Marc Fournier, Robert Hérin, Annarita Lamberti, Mirella Loda, Marco Maggioli, Marlucci Menezes, Ronald Minot, Valentina Petrioli, Alessandro Prunesti, Lorena Rocca, Francesca Romana Lugerì, Riccardo Russo, Marcella Schmidt Muller di Friedberg, Massimiliano Tabusi, Bruno Testa, Mauro Varotto

ISBN 978-88-548-4642-5, formato 17 × 24 cm, 394 pagine, 22 euro

4. Isabella MOZZONI

Geografia della politica di coesione europea

ISBN 978-88-548-4801-6, formato 17 × 24 cm, 292 pagine, 18 euro

5. Vittorio AMATO

Global 2.0. Geografie della crisi e del mutamento

ISBN 978-88-548-5081-1, formato 17 × 24 cm, 356 pagine, 22 euro

6. Maria Giuseppina LUCIA (a cura di)

Finanza e territorio. Dialogo senza confini

Contributi di Giovanni Caudo, Maria Antonietta Clerici, Oliver Crevoisier, Maria Luisa Faravelli, Alessandra Giannelli, Adriano Giannola, Antonio Lopes, Maria Cristina Martinengo, Francesco Memo, Thierry Theurillat, Alberto Zazzaro

ISBN 978-88-548-4942-6, formato 17 × 24 cm, 228 pagine, 14 euro

7. Donatella Stefania PRIVITERA

La città e lo sviluppo della mobilità a pedali

ISBN 978-88-548-5268-6, formato 17 × 24 cm, 124 pagine, 10 euro

8. **Simona EPASTO**
Geografia e sviluppo globale
ISBN 978-88-548-6013-1, formato 17 × 24 cm, 256 pagine, 18 euro
9. **Vittorio AMATO**
Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno
Contributi di Vittorio Amato, Teresa Amodio, Alessandro Arangio, Maurizio Avola, Angelo Belliggiano, Massimiliano Bencardino, Anna Maria Colavitti, Angela Cresta, Girolamo Cusimano, Stefano De Rubertis, Luca De Siena, Luisa De Simone, Barbara Delle Donne, Elena Di Blasi, Elena Di Liberto, Guglielmo Forges Davanzati, Alberto Gherardini, Assunta Giglio, Giorgia Iovino, Antonietta Ivona, Vincenzo Lapicciarella, Monica Maglio, Leonardo Mercatanti, Caterina Nicolais, Enrico Nicosia, Rosanna Nisticò, Claudio Novembre, Andrea Pacella, Maria Paladino, Stefania Palmentieri, Carmelo Maria Porto, Maria Ronza, Angelo Salento, Dario A. Schirone, Luigi Scrofani, Germano Torkan
ISBN 978-88-548-6202-9, formato 17 × 24 cm, 244 pagine, 21 euro
10. **Tullio D'APONTE**
Risvegli. Scenari geopolitici di un Mezzogiorno "possibile"
Contributi di Giuseppe Calignano, Massimo Castellano, Domenico Cersosimo, Caterina Cirelli, Germana Citarella, Tullio D'Aponte, Viviana D'Aponte, Carlo De Luca, Luca Forte, Maria Laura Gasparini, Teresa Graziano, Ilaria Greco, Maurizio Griffo, Daniela La Foresta, Domenico Maddaloni, Elio Manzi, Mario Migliore, Rosanna Nisticò, Fiorenzo Parziale, Cosimo Perrotta, Carmelo Petraglia, Fabio Pollice, Diana Quartuccio, Caterina Rinaldi, Luca Ruggiero, Enrico Sacco, Lucia Simonetti, Claudia Sunna, Gian Marco Ugolini, Sergio Zilli
ISBN 978-88-548-6436-8, formato 17 × 24 cm, 344 pagine, 21 euro
11. **Teresa GRAZIANO**
Dai migranti ai turisti
Prefazione di Monica Meini
ISBN 978-88-548-6549-5, formato 17 × 24 cm, 288 pagine, 18 euro
12. **Alessandro ARANGIO**
Geografie della città e del suo fuori. Narrazioni iblee contemporanee
ISBN 978-88-548-6422-1, formato 17 × 24 cm, 172 pagine, 12 euro
13. **Anna Maria FRALLICCIARDI, Diego SOLENNE**
La Russia nuovo soggetto geopolitico
ISBN 978-88-548-6736-9, formato 17 × 24 cm, 188 pagine, 16 euro
14. **Maria Giuseppina LUCIA, Luca Simone RIZZO (edited by)**
A Geographical Approach to the European Financial Crisis. Challenges and Policy Agenda
Contributions by Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandro Arangio, Enrico Berbenni, Pietro Cafaro, Maria Stella Chiaruttini, Maria Antonietta Clerici, Tullio D'Aponte, Angela D'Orazio, Hans Dubois, Maria Luisa Faravelli, Alfonso Giordano, Daniele Ietri, Daniela La Foresta, Maria Giuseppina Lucia, Anna Ludwinek, Olga V. Missioura, Luca Simone Rizzo, Annunziata Vita
ISBN 978-88-548-7757-3, formato 17 × 24 cm, 300 pagine, 19 euro

15. Laris GAISER
Intelligence economica
Presentazione di Carlo JEAN
ISBN 978-88-548-7930-0, formato 17 × 24 cm, 324 pagine, 20 euro
16. Rosalina GRUMO
Geografie migrazioni e nuove generazioni. Un'indagine in Puglia
Premessa di Carlo BRUSA
ISBN 978-88-548-7954-0, formato 17 × 24 cm, 144 pagine, 11 euro
17. Matteo MARCONI, Paolo SELLARI (a cura di)
Verso un nuovo paradigma geopolitico. Raccolta di scritti in onore di Gianfranco Lizza. Tomo I – Tomo II,
Prefazione di Ernesto MAZZETTI, Postfazione di Fulco LANCHESTER
Contributions by Paolo Bargiacchi, Gianfranco Battisti, Andrea Bixio, Filippo Bencardino, Simone Bonamici, Edoardo Boria, Brunella Brundu, Veronica Camerada, Luisa Carbone, Alessandra Caruso, Gian Luigi Cecchini, Claudio Cerreti, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Massimo Coltrinari, Sergio Conti, Angela Cresta, Libera D'Alessandro, Luca Degli Innocenti, Fabrizio Eva, Fabio Fatichenti, Mario Fumagalli, Chiara Ginesti, Tiberio Graziani, Ilaria Greco, Rosalina Grumo, Alessandro Guerra, Roberta Iannone, Igor Jelen, Salvatore Lampreu, Fulco Lanchester, Carlo Lefebvre, Maria Giuseppina Lucia, Caterina Madau, Marisa Malvasi, Matteo Marconi, Laura Mariottini, Ernesto Mazzetti, Bianca Maria Mennini, Maria Paola Pagnini, Maria Paradiso, Chiara Reali, Salvatore Rizzi, Filippo Romeo, Gianluigi Rossi, Maurizio Scaini, Daniele Scalea, Giuseppe Scanu, Lidia Scarpelli, Paolo Sellari, Federico Sergiani, Augusto Sinagra, Rosario Sommella, Stefano Soriani, Luigi Stanzione, Alessio Stilo, Marcello Tadini, Umberto Triulzi, Antonella Troiani, Gian Marco Ugolini, Fabiana Urbani, Stefano Valente, Anna Lucia Valvo, Alex Voglino
ISBN 978-88-548-8327-7, formato 17 × 24 cm, 880 pagine, 58 euro
18. Luca RUGGIERO
La dipendenza energetica dell'Unione Europea. Strategie geopolitiche e scenari innovativi
Presentazione di Tullio D'APONTE
ISBN 978-88-548-9064-0, formato 17 × 24 cm, 148 pagine, 15 euro
19. Elena DI BLASI
La dimensione locale dello sviluppo sostenibile. Un percorso per la realizzazione di Agenda XXI nella regione etnea
Prefazione di Sergio CONTI
ISBN 978-88-548-9492-1, formato 17 × 24 cm, 204 pagine, 16 euro
20. Marcello TADINI
La geografia del sistema economico globale. Il ruolo dei mercati emergenti
Prefazione di Cesare EMANUEL
ISBN 978-88-255-0600-6, formato 17 × 24 cm, 124 pagine, 12 euro

21. Vittorio AMATO (a cura di)
La nuova centralità del Mediterraneo. Fratture, flussi, reti
Contributi di Vittorio Amato, Giovanna Galeota Lanza, Lucia Simonetti, Italo Talia
ISBN 978-88-255-0566-5, formato 17 × 24 cm, 212 pagine, 14 euro
22. Teresa AMODIO
La sfida dei porti nel Mediterraneo “allargato”
Prefazione di Mariagiovanna Riitano
ISBN 978-88-255-0776-8, formato 17 × 24 cm, 248 pagine, 18 euro
23. Tullio D’APONTE, Caterina RINALDI, Carlo DE LUCA
Industria e Mezzogiorno. Tre geografie regionali. Basilicata – Campania – Puglia
ISBN 978-88-255-0937-3, formato 17 × 24 cm, 200 pagine, 20 euro
24. Viviana D’APONTE
Risorsa mare
ISBN 978-88-255-1112-3, formato 17 × 24 cm, 176 pagine, 15 euro
25. Maria PREZIOSO (a cura di)
Capitale umano e Valore aggiunto territoriale
Contributi di Paolo Angelini, Alessandro Arangio, Christer Bengs, Cristina Casareale, Luca Cetara, Antonio Ciaschi, Radu-Matei Cochechi, Maria Coronato, Viviana D’Aponte, Pierluigi De Felice, Elena Di Blasi, Angela D’Orazio, Elena Giglio, Maria G. Grillotti Di Giacomo, Maria Teresa Idone, Daniele Ietri, Vittorio Ingegneri, Alessandro Leto, Fausto Marincioni, Maria Laura Pappalardo, Michele Pigliucci, Cinzia Podda, Maria Prezioso, Giuseppe Scanu
ISBN 978-88-255-1245-8, formato 17 × 24 cm, 328 pagine, 23 euro
26. Maria PREZIOSO (a cura di)
Sostenibilità e responsabilità dello sviluppo: approfondimenti geografici
Contributi di Giovanni Agresti, Davide Allegri, Silvia Battino, Angelo Belliggiano, Marcello Bernardo, Gabriella Calvano, Gianvito Campanile, Bernardo Cardinale, Luisa Carbone, Linda Cicirello, Germana Citarella, Vera Corbelli, Gennaro Giuseppe Curcio, Elena Dai Prà, Francesco De Pascale, Stefano De Rubertis, Carlo Donato, Andrea Favretto, Nguvulu Chris Kalenge, Francesca Krasna, Marilena Labianca, Roberta Lamaddalena, Antonio Longo, Paolo Molinari, Antonio Panico, Annalisa Percoco, Peris Persi, Pasquale Massimo Picone, Anna Maria Pioletti, Vincenzo Pisano, Luigi Scrofani, Marinella Sibilla, Angelo Tursi, Monica Ugolini, Vito Felice Uricchio
ISBN 978-88-255-1244-1, formato 17 × 24 cm, 348 pagine, 23 euro
27. Fabio POLLICE (a cura di)
I paesaggi della dieta mediterranea
Contributi di Alfonso Andria, Tullio D’Aponte, Luca De Siena, Federica Epifani, Ferruccio Ferrigni, Mario Mancini, Marta Melgiovanni, Sara Nocco, Fabio Pollice, Caterina Rinaldi
ISBN 978-88-255-1343-1, formato 17 × 24 cm, 224 pagine, 20 euro

28. Maria Paola PAGNINI, Giuseppe TERRANOVA
Geopolitica delle rotte migratorie. Tra criminalità e umanesimo in un mondo digitale
ISBN 978-88-255-1302-8, formato 17 × 24 cm, 188 pagine, 14 euro
29. Giacomo CAVUTA, Fabrizio FERRARI (a cura di)
Turismo e aree interne. Esperienze, strategie, visioni
ISBN 978-88-255-1918-1, formato 17 × 24 cm, 380 pagine, 26 euro
30. Vittorio AMATO (a cura di)
La nuova normalità della globalizzazione. Industria, infrastrutture, conflitti
ISBN 978-88-255-2409-3, formato 17 × 24 cm, 224 pagine, 18 euro
31. Milan BUFON
Lo spazio con/diviso. L'alto Adriatico: un'area di contatto europea, tra conflitti e integrazione
ISBN 978-88-255-2570-0, formato 17 × 24 cm, 288 pagine, 16 euro
32. Giulia URSO
Risorse culturali e sviluppo locale. Geografie virtuose
ISBN 978-88-255-3389-7, formato 17 × 24 cm, 240 pagine, 15 euro
33. Maria Paola PAGNINI, Giuseppe TERRANOVA
Un mondo disordinario tra Medioevo e Nuovo Rinascimento. Un virus sconvolge la geopolitica e oltre
ISBN 978-88-255-3808-3, formato 17 × 24 cm, 196 pagine, 13 euro
34. Stefania CERUTTI, Andrea COTTINI, Paola MENZARDI
Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato
Prefazione di Cesare Emanuel
Racconto fotografico di Susy Mezzanotte
ISBN 978-88-255-4054-3, formato 17 × 24 cm, 212 pagine, 16 euro

Finito di stampare nel mese di marzo del 2021
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»
00156 Roma – via Tiburtina, 912
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale» di Canterano (RM)